

Christian-M. Steiner



Mistero Famiglia
Raccolta di saggi

Sacra Famiglia come seno genitoriale

***Maria e Giuseppe
formano il seno genitoriale
per Gesù.***

***La mano materna e la mano paterna
costruiscono il suo spazio vitale.
Il piede materno e il piede paterno
lo incamminano verso il suo realizzarsi.
Tale sinfonia nuziale libera il figlio.
Non è attaccato ai suoi
ma riposa liberamente
sotto i loro sguardi vivificanti
... “donabile e prendibile”
per chi si avvicina.***

Genetica nuziale:

La persona umana: evento sponsale

Guardando l'essere umano sotto il microscopio elettronico si scopre che le sue cellule sono formate tutte in modo nuziale, vale a dire il loro nucleo è costituito dall'unione tra 23 cromosomi materni e 23 cromosomi paterni¹. L'identità genetica della persona umana (come di ogni animale e di ogni pianta), perciò è prettamente nuziale.

Oltre a trovare la propria origine storica, il nostro concepimento, nell'unione coniugale, ritroviamo l'effetto e la stessa modalità dell'unione dei nostri genitori in ognuna delle nostre cellule.

I 50000 geni che compongono ogni cellula vengono metà da papà e metà da Mamma e sono in più incrociati (crossing over), vale a dire unite nel senso più stretto della parola in modo indissolubile.

Porto perciò nelle cellule, che compongono i miei occhi, i miei nervi, le mie ossa, il mio sangue, il mio cuore ecc., sempre l'unione intima dei miei genitori, anzi, vedo, cammino, respiro, sento, penso grazie all'unione attuale dei cromosomi

¹ Per avere una nuova consapevolezza di solidarietà con la creazione: essere umano :23 coppie di cromosomi, pollo: 39; anatra: 40; tacchino: 41; moscerino: 4; mosca: 6; gatto 19; topo: 30; coniglio: 22; gorilla: 24; patata: 24; riso: 22, frumento:21; pomodoro: 12; cipolla: 8; pisello: 7.

materni e paterni in tutte le mie cellule. Sono perciò dal punto di vista genetico la continuazione della celebrazione del coito dei miei genitori. Sono attualmente un evento di amore e di piacere ineffabile in atto. Sono letteralmente segnato e vivificato cellula per cellula da ciò che attua e significa l'amplesso intimo nuziale.

Nell'ottica della fede si aggiunge un duplice aspetto luminosissimo. L'unione dei due coniugi rappresenta l'immagine originale di Dio Trinità: Uno nell'Altro per Amore. Questa immagine si materializza nell'unione dei cromosomi paterni e materni. Ogni cellula perciò, diventa immagine dell'amore trinitario. Sono miliardi di volte immagine della Trinità. Così ogni cellula umana diventa rappresentazione della stessa vita trinitaria e ricordo del suo amore ineffabile unitivo e fecondo.

Allo stesso modo l'unione sponsale è immagine dell'unione di Cristo con la sua Chiesa. Di nuovo scopriamo il nostro organismo costruito da miliardi di "immagini" che rappresentano l'unione tra Cristo e la Chiesa, vale a dire l'amore sconfinato di Dio per l'umanità che si è realizzato in Gesù.

Infine, la Chiesa crede che Dio crei l'anima proprio nel momento in cui si uniscono i cromosomi paterni e materni. Perciò ogni cellula non ricorda solo i due atti gioiosi d'amore di Mamma e Papà che danno origine alla mia vita ma anche l'atto d'amore infinito di Dio che

nell'unione dei miei crea la mia anima per poter vivificare i cromosomi donati dai miei genitori.

In questa luce ogni cellula è segno ricchissimo e memoria vivissima e vivificante degli eventi che costituiscono il perché della mia esistenza sia su livello naturale e soprannaturale. Ciò che può sconvolgere ancora di più è che proprio questa cellule così cariche della memoria e del segno della nostro Origine sono attualmente il principio vitale della nostra vita nel senso più stretto e più complesso possibile. Quasi mi “portano” il “perché “ della mia esistenza (l'amore sponsale dei miei, l'amore di Dio in sé, l'amore di Dio per l'umanità in Cristo), sotto la mia pelle e nella mia pelle.

Ogni cellula è come un concentrato metaforico del significato della mia esistenza, e non solo metaforico perché di fatto respiro, sento freddo e caldo grazie a queste eliche di Dna lunghe ciascuna un metro e settanta che sono i miei cromosomi, uniti da Dio insieme ai miei genitori.

Così ogni cellula mi dice 60 mila miliardi di volte: “Sei frutto di un dolcissimo e piacevolissimo atto d'amore, quello dei due genitori e del Cristo glorioso che li ha uniti e che ti ha creato nella loro unione.” Ogni cellula è il ricordo vivissimo e il testimone fedelissimo della gioia estatica che hanno provato Dio e i miei genitori creando e generando la mia persona. Oltre a questo sono 60 mila miliardi volte l'immagine della Beata Trinità e dell'amore che

Cristo ha per la Chiesa. Sembra quasi che qui Qualcuno volesse convincerci di qualcosa, volesse imprimerci qualcosa che non si deve mai dimenticare. Di fatto come sul livello genetico ed organico queste cellule nuziali ci danno la vita così sul livello dell'anima la memoria viva della Trinità e del suo amore per noi in Cristo ci dà la vita senza fine.

Possiamo scorgere un rapporto mirabilmente metaforico tra la nostra vita genetica e la vita con Dio nella sua Chiesa, dove un livello decifra l'altro. Che ogni cellula sia immagine della Beata Trinità rende visibile il fatto che per la Beata Trinità ogni cellula del nostro corpo è considerato come se fosse sua così tanto si identifica con la sua immagine, la persona umana nei suoi minimi dettagli. Questa consapevolezza ha una forza incredibilmente motivante per ogni aspetto della nostra vita. Dalle unghie fino ai capelli sono infinitamente voluto ed amato da Dio in persona. Ogni mia vena, ogni mio neurone, ogni mio ormone, ogni mio globulo rosso è una questione personale di sua Maestà dolcissima, l'Amore trinitario. Ogni mio camminare, agire, pensare, volere, sentire è sostenuto da un'immensa garanzia di amabilità e vivibilità.

In questa luce l'imponente attività vitale e vivificante che svolgono il cuore, il polmone, il fegato, i muscoli e tutte le cellule si manifesta in una luce nuova: rende visibile e sperimentabile con quale forza e convinzione Dio dica di sì alla

mia persona nella sua globalità e nei suoi dettagli
... 60 mila miliardi di volte!

Tutto questo è deducibile dal fatto che la cellula è la rappresentazione viva e vivificante dell'unione coniugale che è immagine dell'Amore trinitario, Uno nell'Altro per amore, il Padre nel Figlio per lo Spirito Santo. Pensare e dire tutto questo è altrettanto possibile soltanto dal secolo scorso in poi, da quando sono stati scoperti i cromosomi e i loro DNA. Perciò ci troviamo di fronte a un esempio bellissimo di come la scienza può approfondire l'identità umana e cristiana e così far maturare allo stesso momento una più approfondita consapevolezza scientifica e religiosa.

Ancora un "tutto questo": Tutto questo è solo pensabile a causa dell'unione coniugale, le nozze cristiane. Le nozze cristiane portano davvero in sé il segreto più profondo dell'identità umana e lo rivelano! Conoscere il significato delle nozze significa perciò conoscere se stesso, indipendentemente dal fatto che sia sposato o meno. Ogni fase e ogni aspetto del matrimonio potrà dirti qualcosa su di me: dall'innamoramento fino al diventare nonno, dal significato dei baci fino ruolo dei pasti.

Per la riflessione:

In che rapporto sto con le mie cellule e con il mio organismo? La scienza biologica mi aiuta a crescere in ammirazione e in amore verso di me?

Quale ruolo attribuisco ai miei genitori in relazione alla mia vita attuale? Riesco a cogliere un legame tra la loro unione e il mio respirare?

La cellula come invenzione e immagine della Beata Trinità mi aiuta a conoscere in modo più concreto l'amore di Dio verso di me? Mi viene facile a decifrare questo linguaggio genetico di Dio che ci rivela la scienza o mi sembra piuttosto artificioso e poco credibile? Perché?

***L'origine della genetica nuziale:
l'innamoramento***

Le cellule nuziali portano in sé il ricordo, il messaggio e la verità della sua origine storica: l'innamoramento. Mi costituisce ciò che l'innamoramento rivela e significa, lo fa diventare vita concreta, la mia. Le cellule sono l'attuazione genetica di ciò che è l'innamoramento: una nuova vita che nasce da due persone. La vita degli innamorati è nuova perché vissuta in due con amore. L'amore genera un nuovo vedere, un nuovo respirare, un nuovo pensare, un nuovo parlare, un nuovo progettare perché non nasce più da una vita sola ma due unite nell'amore! Le cellule nuziali sono il ricordo perenne e vivificante di questo totalizzante "vivere in due per amore": ogni cellula è realmente una nuova vita, un nuovo vedere, un nuovo respirare, un nuovo pensare, un nuovo parlare, un nuovo progettare ... grazie all'unione di due per amore. La genetica cellulare perciò rivela che la persona umana è fatta per amore 60 mila miliardi di volta, vale a dire totalmente e in tutti i suoi dettagli. L'identità della cellula è l'amore. Perciò conviene guardare l'amore da vicino proprio lì dove meglio si manifesta: nell'innamoramento appunto.

Ci troviamo qui di fronte a una delle realtà più misteriose della vita umana. Un uomo e una donna si incontrano. Non sono fratello e sorella. Alcuni nel primo momento in cui si vedono altri dopo anni riconoscono nell'altro la persona senza la quale non vogliono più vivere. Scoprono nell'altro un altro se stesso da amare come se stesso. Nasce una relazione che è di una profondità inaudita e coinvolge la vita dei due

nella loro interezza. Se prima si facevano certe cose contenti da soli ora le stesse cose sembrano scialbe se fatte senza la persona amata.

Si scopre il proprio cuore letteralmente trasformato in relazione alla persona amata. Tutto di lei assume significato di particolare valore. Il modo di vestirsi, il timbro della voce, il viso, lo sguardo, le forme del suo corpo, il profumo della sua pelle, il suono dei suoi passi, il suo colore preferito, lo svolgimento della sua vita quotidiana, ecc.. Tutta la vita della persona amata si presenta in una luce amabile ed attraente.

Quest'attrazione si concretizza nel desiderio di abbracciarsi, di baciarsi e di accarezzarsi spesso e con grande intensità. Il tempo non esiste più o passa con una velocità preoccupante sia durante le effusioni sia durante i colloqui. Infatti, è enorme la gioia di potersi raccontare gli episodi della vita quotidiana e passata e di ascoltare i racconti dell'altro. E' sofferenza grande non potersi vedere o non potersi parlare. Tutto tende a una comunione intensa e continua.

Uno potrebbe chiedersi: ma gli innamorati sono fuori del mondo? Volentieri si dice che sui loro occhi si è posato il prosciutto. E' vero che sono accecati dall'amore?

Si e no. Sono accecati dall'amore in rapporto ai difetti dell'altro e spesso anche in rapporto alla relazione con se stesso. Non vedono

i difetti della persona amata e purtroppo per l'intensità del sentimento perdono anche di vista la relazione con la propria persona. Questo duplice accecamento se non corretto può causare effetti molto dolorosi.

Ma allo stesso momento l'innamoramento possiede una luce straordinaria con una forza illuminante senza pari. L'innamoramento rivela l'amabilità oggettiva di una persona e la rende sperimentabile per chi l'ama. E qui il pregio insuperabile e centrale di questa esperienza che Dio ha messo alla base di ogni matrimonio e di ogni famiglia e ... di ogni cellula umana, perciò della stessa persona umana. L'innamoramento rappresenta come in un film la vera amabilità di ogni persona umana e le cellule nuziali ne saranno il ricordo vivificante!

Quando mi innamoro di qualcuno è come se Dio tirasse via il velo che mi impedisce a vedere l'amabilità oggettiva di quella persona. In realtà ogni persona sarebbe degna d'essere amata come amo la persona della quale sono innamorato, ma si capisce la confusione che ne risulterebbe nell'attuale condizione dell'umanità. Perciò l'esperienza si limita normalmente solo a una persona anche per il suo carattere fortemente esclusivo.

Che cosa rivela l'innamoramento in rapporto a Dio, a me steso e alla persona amata? La domanda può sembrare strana. L'innamorato, infatti, è talmente preso dalla persona amata che

tende a dimenticare sia Dio sia se stesso. Questa dimenticanza è il grande rischio che minaccia la riuscita dell'innamoramento e, come spero di poter far vedere, è in forte contrasto con la stessa natura dell'innamoramento!

L'innamoramento mi svela in un modo ineffabile come Dio ama le persone umane. Così come io celebraz la vita della persona amata così Dio festeggia la vita di ogni essere umano. In ogni dettaglio la vita umana di ogni persona per Dio è un evento. La forma delle nostre ossa e del nostro naso sono incanto per Dio. Il nostro modo di pensare, di volere e di sentire sono i grandi eventi che fanno sussultare Dio. Il mio colore preferito Dio l'ha scritto sulle pareti del suo cuore. Mai lo dimentica e ovunque lo vede lo ricorda di una certa persona: di me. Tutto quanto si sperimenta di amabilità e di fascino della persona che si è innamorato è un pizzico del modo con il quale Dio ammira ogni essere umano. Lui sogna il colore dei nostri occhi, scivola con immenso piacere nelle pieghe delle nostre anime. Le ore e i minuti delle nostre giornate gli sono casa e patria. Guardarci lo fa trasalire, attenderci gli addolcisce il suo seno infinito. Gli è insopportabile il pensiero che noi non potremmo esistere. Dio è in modo sconvolgente ed insuperabile l'Innamorato dell'umanità, di tutta l'umanità e di ogni singola persona.

L'innamorato ha l'ineffabile onore di poter assaggiare un po' lo stile dell'amore divino. In questo senso l'innamoramento svela l'amore di

Dio. Ecco l'ufficio unico, straordinario, indispensabile e insostituibile degli innamorati: rappresentare di fronte all'umanità: il modo specifico del amare di Dio. La persona innamorata stessa e ogni persona sono fortemente invitate ad aggiornare la propria immagine di Dio a partire dell'esperienza dell'innamoramento. Altrimenti sciuperebbero un dono preziosissimo di Dio e si rifiuterebbero di decifrare il linguaggio amabile e misterioso di Dio.

Allo stesso momento rivela l'innamoramento l'amabilità mia personale. Altro punto dolente nell'esperienza dell'innamoramento comune perché terribilmente trascurato. Se un'altra persona comincia a vedere la mia vita in questo modo mirabile e che mi dice in continuazione quanto sia preziosa e amabile la mia vita, il mio corpo, le mie azioni, le mie parole, i miei pensieri, le mie giornate, il mio passato e il mio futuro è giunto il momento di fare un passo decisivo nella maturazione della mia concezione di me stesso: credendo alla testimonianza della persona che mi ama posso e devo decidere di riconoscere la mia amabilità oggettiva. Se non faccio questo passo do alla persona che amo più di tutte le altre del bugiardo. Come faccio a fare baciare ciò che io stesso non apprezzo? Se non amo il mio viso e le mie mani con quale coraggio li offro alla persona che mi è più cara di tutte per poter essere oggetto di tenerezza?

Che io dica a me stesso: ora mi amo perché ho scoperto che questa persona mi ama

sinceramente e intensamente non avviene automaticamente. Questa decisione ha bisogno di un ragionamento e di un atto di volontà ben preciso. Il ragionamento appunto consiste dei due aspetti appena accennati:

1) Se l'innamoramento rivela il modo di amare di Dio, Dio ama anche me stesso in questo modo ineffabile. Se Dio mi ama io non ho più motivi per non amarmi perché lui mi conosce infinitamente meglio di me.

2) Se credo che la persona della quale sono innamorato mi ama sinceramente anche io posso fare ciò che fa lei, cioè amarmi, altrimenti non sono in sintonia con lei proprio nel punto che a lei sta più al cuore: la mia amabilità.

Da questi due punti di vista l'innamoramento costringe l'innamorato a riconoscersi amabile e a decidere d'amarsi. Ecco la luce straordinaria che produce l'innamoramento per chi è disponibile ad applicare la propria intelligenza a questo fenomeno così particolare.

Trovandosi normalmente l'innamoramento all'origine di ogni matrimonio dobbiamo affermare che è questa la modalità con la quale Dio chiama le persone alle nozze! Perciò è Dio stesso che conferisce all'innamoramento una dignità ineffabile: vuole costruire attraverso di esso e su di esso la coppia umana, la famiglia, la Chiesa, la società e la famiglia umana intera.

Dio vuole imprimere i dinamismi di fondo dell'innamoramento, maturati nel fidanzamento e nel matrimonio a tutta l'umanità ... perché così le assomiglia di più, ... in ogni cellula del suo essere!

Conviene perciò promuovere una cultura dell'innamoramento mettendo l'accento sulla sua forza illuminante che rivela l'amabilità di Dio stesso e di ogni persona umana. Rinchiudere l'innamoramento in una esperienza solo intimistica e istintiva, come spesso avviene, impoverisce i due innamorati e l'umanità intera. L'innamoramento fa parte delle grandi ricchezze della vita divina ed umana di cui è principio ed immagine vivissima.

In quest'ottica dell'innamoramento che si concretizza in matrimonio e il matrimonio in una nuova vita, **le cellule che compongono la nuova vita portano in se stesse tutto quanto è stato detto fin qui sull'innamoramento.** Sono perciò le mie cellule che mi rivelano la mia amabilità infinita e mi ricordano come Dio mi ama, come l'amore dei miei genitori verso la vita costituisce l'origine storica ed attuale della mia vita. Ogni cellula del mio corpo perciò mi dice: Dio ti ama infinitamente e di conseguenza mi urla in continuazione negli orecchi della mia anima: Amati!! 60 mila milioni volte!!!

*Fidanzamento: i primi passi verso una ricchezza e
organicità stabile dell'amore
Sassari, 23 gennaio 2007*

La cellula umana ci rivela una caratteristica singolare: i cromosomi paterni e i cromosomi materni che formano il Dna di ogni cellula non si staccano mai gli uni dagli altri. Dal concepimento in poi mia madre rappresentata dal suo patrimonio genetico e mio padre rappresentato dal suo patrimonio genetico formano un'unità indissolubile che è il mio patrimonio genetico! Sul livello genetico io sono l'unione indissolubile dei miei genitori. Ci troviamo qui di fronte alla prova della necessità dell'indissolubilità del matrimonio come condizione per la nascita e crescita di una persona. Solo una coppia stabile è in grado di offrire alla persona il necessario per il sviluppo del suo patrimonio genetico. Solo una coppia eterosessuale ed indissolubile è all'altezza dell'unione indissolubile del mio patrimonio genetico, delle mie cellule nuziali, pur non essendo una garanzia per la crescita del bambino.

Una tale unione durabile non possiamo improvvisare da un giorno all'altro. Per poter vivere insieme con una persona per tutta la vita ci vuole molta preparazione, molta autoeducazione e un minimo di esperienza (di almeno qualche anno). Purtroppo la nostra società e anche la Chiesa trascurano questo tipo di formazione in un modo spaventoso. Le due relazioni che fondano tutta la vita umana, la vita della Chiesa e della società, vale a dire la relazione coniugale e la relazione genitoriale, non figurano nell'iter formativo di un cittadino italiano o europeo. Devo imparare a fare il falegname e il medico. Fare la moglie e il marito, il padre e la madre si improvvisa. Posso testimoniare dopo tante ore di colloqui con giovani e coppie che non abbiamo un istinto nuziale o genitoriale che automaticamente ci rende buoni coniugi e buoni genitori. Ci vuole una vera e propria educazione, senza la quale si causano automaticamente un sacco di danni sia all'interno della coppia sia nei figli che si potrebbero evitare! Bisogna fare di tutto per far entrare nella mente delle persone la convinzione che il matrimonio ha il diritto di essere preparato molto prima e molto bene.

In questa luce il fidanzamento acquista un'importanza centrale.

Il fidanzamento è una fase di grandissimo valore per la crescita di una coppia. Avrebbe la particolare grazia di poter trasformare le scoperte e le esperienze dell'innamoramento in uno stile di

vita continuato e duraturo. E' un compito non troppo facile e richiede l'impegno di tutte le forze intellettive, volitive e sentimentali della coppia.

La nuova situazione di vera parità e complementarietà della coppia (garantita dalla legge italiana solo dal 1975!) richiede una nuova apertura verso se stesso, verso l'altro e verso Dio. Questa apertura Gesù chiama "morbidezza del cuore" che corrisponde all'apertura e alla "plasmabilità" del bambino. Inoltre ci ha introdotto l'innamoramento in una nuova percezione di Dio, di noi stessi e dell'altro. Fare i primi passi verso una consapevolezza dell'essere amato da Dio, da me stesso e dalla persona amata è il grande, largo e illuminante comune denominatore di tutti i giorni del fidanzamento.

Ciò non avviene automaticamente! Anzi tende proprio a non avvenire! Questa consapevolezza dell'essere tre volte amato (da Dio, da me stesso e dalla persona amata!) è frutto di un giudizio e una decisione ripetuti quotidianamente. Questo giudizio può avere questa forma: Dio mi ama più di quanto mi ama la mia fidanzata/il mio fidanzato, in modo più intimo e in modo infinitamente più concreto e reale. Io mi amo perché Dio, che non può sbagliare, mi ama e perché credo nell'amore della mia fidanzata/del mio fidanzato. Amo come loro il mio corpo, la mia anima e il mio passato, il mio presente e il mio domani come loro due l'amano. La decisione corrispondente consiste nel volere intensamente e quotidianamente quanto ho

espresso con questi giudizi. Bisogna dirsi queste frasi per intere, parola per parola o solo nella mente o a alta voce, perché i nostri pensieri e le nostre parole rivolte a noi stessi hanno un potere creativo enorme. Generano dentro di noi ciò che significano come possiamo costatare facilmente quando ci autoconvinciamo di non valere niente o di essere sempre sfortunati. Ripetiamo spesso gli stessi giudizi negativi su di noi fino a creare la convinzione negativa corrispondente in noi. Ciò che funziona in modo negativo però funziona anche in modo positivo. Come ci possiamo educare al pessimismo così possiamo educare alla consapevolezza di essere tre volte amati!

Così siamo arrivati alla parola chiave del fidanzamento, che poi rimarrà un punto centrale per la vita matrimoniale e familiare, purtroppo terribilmente trascurato: AUTOEDUCAZIONE!!!

Di fatto il fidanzamento è la fase nella quale l'innamoramento dovrebbe trasformarsi in amore. Che differenza c'è tra innamoramento e amore? L'innamoramento è un forte evento emotivo e sentimentale favorito da un forte impegno ormonale ed erotico che favorisce la celebrazione della persona amata in tutte le sue manifestazioni quasi coprendo eventuali difetti o minimizzandoli al punto da non avere molto peso nella relazione. Inoltre prescinde molto dalla condizione reale nella quale si trovano i due innamorati. Ciò che conta è solo il legame amoroso, la sua attuazione a parole e a gesti di affetto. Tutto il resto è letteralmente secondario.

L'amore, invece, ha sì come origine, base e principio l'innamoramento ma si inserisce nella condizione reale delle due persone che si amano. Non distoglie dalle problematiche reali della vita quotidiana ma le guarda sotto la nuova luce dell'amore senza assolutizzare la sensazione dell'innamoramento ma mettendo intelligenza e volontà al servizio della diffusione dell'amore su tutti i livelli della vita. L'atto dell'amore non è solo una sensazione ma un'azione dell'intelligenza, della volontà e dei sentimenti. Si potrebbe dire l'innamoramento illumina le due persone al punto tale da potere decidere e volere la seguente verità: Tu sei così preziosa/o per me da volere la tua vita così come é. Desidero con tutto il cuore che tu sia quella che sei e che tu ti possa realizzare in pieno. Desidero che tu possa sempre meglio capire quanto Dio e io ti vogliamo bene per renderti felice.

L'innamoramento favorisce immensamente il sentire e il pensare la persona amata in questo modo. Per poter farne una condizione di vita duratura ci vuole l'impegno di tutte le forze intellettive, volitive e sentimentali di tutte e due le persone coinvolte. Questo progetto si chiama fidanzamento.

E' il passaggio da una vita solitaria a una vita in due! Il fidanzamento è perciò il passaggio da una mentalità (io da solo con gli altri!) ad un'altra mentalità (noi due con gli altri!). Gli innamorati si sentono così fusi che sottovalutano la necessità di dover pensare questo cambiamento in modo consapevole. Quale è

l'errore che sta sotto questa ingenuità? **Non si tiene conto del fatto che l'innamoramento pur essendo un sentimento molto totalizzante non ha in se stesso la forza di cambiare automaticamente le mentalità solitarie dei due innamorati.** Un tale cambiamento illuminato dall'innamoramento può avvenire **solo attraverso dei giudizi e delle decisioni precisi presi sia personalmente sia in coppia.** Il fidanzamento è il periodo in cui dovrebbe iniziare questo lavoro delizioso e appagante ma spesso anche molto doloroso e dovrebbe concludersi, una volta sposato con la morte di uno dei due coniugi, vale a dire finché c'è coppia c'è bisogno di questo continuo intelligente ed amorevole aggiornamento delle proprie mentalità alla verità dell'innamoramento!!!

Che cosa vuole dire in pratica? Educare le proprie consapevolezze solitarie alla triplice consapevolezza dell'essere amato è un lavoro di mediazione su tanti livelli che si incontrano costantemente nella vita quotidiana. Posso solo accennare alcuni.

Si tratta di mediare tra il modello d'uomo/donna che ho idealizzato dentro di me e dell'uomo e la donna che è il mio fidanzato/la mia fidanzata. Avrò bisogno di mediare tra le mie abitudini di vita quotidiana, orari, modi di comportarmi e di quelli della persona amata. All'inizio sono meravigliosi, con il tempo potrebbero anche pesarmi. Ci vorrà mediazione tra le mie aspettative di affettuosità, di intimità,

di appagamento sessuale, di attenzione quotidiana e quelle che veramente mi offre la persona cara. Non ci sarà subito un accordo come distribuire il tempo per me, per il mio tempo libero, per i miei hobby, per i miei amici e per le esigenze dell'altro sullo stesso livello. Quale importanza e spazio si potrà dare alle famiglie d'origine? Come integrarli senza che soffochino la vita della coppia?

Ogni giorno può portare nuove tematiche da affrontare. **La ricchezza immensa di questa relazione fa emergere la necessità assoluta del dialogo.** Se non si vuole parlare non si risolvono le incomprensioni. Il dialogo avrà bisogno di almeno due premesse fondamentali: **la riconosciuta e voluta fiducia nell'amore che unisce la coppia e il desiderio che l'altro sia diverso da me.** Concretamente si realizzano queste due premesse del dialogo nel seguente modo: volere capire come l'altro CAPISCE e SENTE le mie parole, i miei gesti, la mia mimica e il mio comportamento. A questo scopo in un colloquio si pone la necessità di educarmi a riformulare con le mie parole ciò che l'altro mi ha detto per poter verificare che cosa io abbia capito di ciò che l'altro mi ha detto. Solo così la persona amata può sentirsi veramente amata e capita. La stessa cosa vale anche per me stesso. Potrei proprio chiedere l'altro di ridire con le sue parole ciò che io gli ho appena detto per poter fare reale esperienza di ciò che ognuno vuole donare veramente con le sue parole all'altro. La mancanza di questo atto d'amore immenso nel

dialogo in coppia è il motivo più diffuso dei malintesi e crea quei temi tabù che rendono l'amore molto difficile.

Il fidanzamento è perciò fondamentalmente una scuola di dialogo d'amore. Sottolineo: se i due e ognuno dei due nel proprio intimo non decidono questo metodo del dialogo sarà difficile la trasformazione dell'innamoramento in amore.

Concludo con un cenno allo specifico cristiano del fidanzamento. Sempre nell'ottica della mediazione la coppia dovrebbe chiedersi come il loro amore illumina e concretizza il mistero cristiano nel quale tutte e due sono immersi. Come si può sperimentare meglio l'essere battezzato in coppia? Dico adesso alcune cose che purtroppo sono poco pensate e praticate, ma che ritengo indispensabile per una vera vita cristiana in coppia. Che il mio fidanzato sia battezzato significa che tutta la sua anima e tutto il suo corpo è abitato dallo Spirito Santo. I miei baci, le mie carezze perciò non hanno solo come oggetto il corpo, le azioni e l'anima della persona amata ma anche Dio amabilissimo che l'abita. Prendere coscienza di questa verità ineffabile mi farà gustare la persona dell'altro e Dio in esso in un modo del tutto nuovo e liberante. Il bacio e l'abbraccio della fidanzata o del fidanzato si trasformerà in una nuova esperienza di Dio. Mi scoprirò in profonda sintonia con Dio perché anche lui bacia e abbraccia la stessa persona che per me è la più cara, anzi lo scoprirò garante dell'amabilità del

mio fidanzato! Questa consapevolezza cristiana della persona amata aiuterà tantissimo a cogliere la bellezza e la profondità del rapporto e soprattutto il primato assoluto dell'amore che mi è garantito dalla presenza amorosa di Dio nell'altro e in me stesso. Inoltre sono a contatto quasi diretto con colui che ha creato la persona amata e che gradualmente me la sta donando e rivelando. Si potrà scoprire e sperimentare che anche Dio si può baciare!

Prima si tratta qui di una consapevolezza personale da acquisire, in un secondo momento può diventare oggetto di colloquio e in un terzo momento l'uno può aiutare l'altro a rendersi più consapevole della presenza di Dio nella propria persona con parole e gesti d'amore. In questo modo i fidanzati possono aiutarsi a svelarsi a vicenda la loro vera dignità e preziosità umana e cristiana al punto da farne esperienza duratura.

Simili considerazioni si potrebbero fare sull'eucaristia, sulla cresima e la confessione in rapporto ai fidanzati. Mancando qui il tempo per poterlo illustrare vi torneremo negli incontri che si occupano della coppia e dei sacramenti.

Dio ha creato il fidanzamento per permettere agli innamorati a farsi plasmare dall'amore la mente, il cuore e la vita quotidiana. Vivere il fidanzamento in comunione con lui è congiungere il fidanzamento alla sua origine e poterne sperare frutti in abbondanza che potrebbero anche durare una vita intera. Può

essere incoraggiante ricordare che sono strutturato 60 mila miliardi di volte dall'unione stabile di due persone innamorate: Mamma e babbo. Come fidanzati iniziamo a costruire ed a rappresentare questo mistero genetico di ogni persona umana, vale ci stiamo formando per essere collocati nel nucleo più incandescente dell'umanità, da dove viene ogni vita!

Per la riflessione personale o in coppia:

(Sto parlando di qualsiasi fidanzamento anche di quello che non è (forse ancora) orientato al matrimonio!)

Quale idea o sensazione ho del fidanzamento?

Quali sono le maggiore gioie e difficoltà del fidanzamento?

Quale ruolo attribuisco al dialogo e alla gradualità nella vita intima durante il fidanzamento?

Vivo il matrimonio come una meta, un dono da raggiungere?

L'INNAMORAMENTO COME MANIFESTAZIONE DELL'AMORE

Introduzione alla settimana "La famiglia capolavoro divino"

Si apre davanti a noi una settimana dedicata a Dio amore, alla comunione con persone care in una natura particolarmente favorevole per l'incontro con Dio: tutto contribuisce a far guardare in alto!!!

Vi invito di considerare questa settimana di grazia un dono che Gesù fa ad ognuno di noi e a tutti insieme, e perciò, di accoglierla da parte di Dio con grande semplicità e riconoscenza.

Il tema che ci accompagnerà ci riguarda tutti molto da vicino indipendentemente dal fatto che uno sia sposato, consacrato, fidanzato o single. La famiglia riguarda ognuno di noi, perché Dio ha voluto dare ad ognuno di noi la vita attraverso quelle relazioni profondissime che si chiamano famiglia.

Per questo vi incoraggio a vedere la famiglia da due punti di vista:

- 1) la mia famiglia d'origine alla luce di Dio
- 2) il mio progetto di famiglia.

E' fondamentale per ogni persona, anche per chi è consacrato a Dio nella vita religiosa, avere un'immagine sia della propria famiglia d'origine sia della famiglia modello che io vorrei

realizzare se ne avessi l'opportunità o meglio abbiamo comunque questa duplice immagine di famiglia rivolta al passato e al futuro conviene però, educarsi a guardarla a plasmarla a purificarla alla luce di Cristo che né è l'Origine e punto d'arrivo.

La nostra crescita e formazione personale è mirabilmente frutto dell'ambiente familiare. Redenzione, perciò, significa rivedere queste relazioni sia in retrospettiva sia in prospettiva alla luce originale e nuova di Gesù che mi guarirà le ferite e mi aiuterà a sviluppare le mie potenzialità, tutte e due ricevute in seno alla famiglia.

La settimana perciò, sarà caratterizzata da un profondo spirito di misericordia e di riconciliazione con il nostro passato e con i componenti della nostra famiglia di origine e da una particolare speranza e un nuovo coraggio verso il mio progetto famiglia.

Ripercorremmo i diversi momenti della formazione della famiglia, l'innamoramento, il fidanzamento, il sacramento delle nozze, la famiglia nelle sue generazioni, fino a guardare l'umanità come famiglia alla luce della risurrezione, sempre con questo duplice obiettivo: luce per il mio passato familiare e luce per il mio futuro familiare.

L'innamoramento

“Innamorarsi” è una parola molto particolare. Si autorivela, vale a dire manifesta il suo significato se la si guarda più da vicino. Consiste di tre parti “in”, “amurare” e “si”. La parola è riflessiva. L’azione che esprime implica una forte relazione con chi la compie. La particola “in” esprime un entrare, un passare in qualcosa, nel nostro caso nell’amurare, nell’amare. “innamorarsi” perciò, vorrebbe dire introdurre se stesso, tutto se stesso, nella nuova condizione dell’amare, è un entrare del proprio se nell’amore, come uno passa dalla terra ferma nell’acqua e vi si immerge.

L’aria nuova dell’innamorato è l’amore. Se prima ha visto la propria vita magari alla luce degli esami che doveva fare, alla carriera da intraprendere, ai soldi da guadagnare ora tutto viene visto alla luce dell’amore che sempre e ovunque rende presente la persona amata.

Grazie all’innamoramento la persona amata diventa un gioioso ritornello di fondo che accompagna l’innamorato durante tutto l’arco della giornata. L’innamoramento è piacevole a due condizioni: la prima, che l’amore sia corrisposto e la seconda, che la persona innamorata abbia una buona relazione con Dio e con se stesso.

Ci occupiamo prima della seconda condizione: L’innamorarsi è, come esprime bene

la parola, un'immergere del proprio sé nell'amore. Presuppone che la persona abbia un certo rapporto con se stesso. Spesso l'autoconsapevolezza di chi si innamora per la prima volta (ma può succedere anche a cinquant'anni e oltre) è molto scarsa e perciò viene letteralmente rapito a se stesso dall'amore. La propria vita va completamente in secondo piano. L'unico imperativo categorico è pensare alla persona amata e piacerle per non perderla e dover rinunciare a questa sensazione indicibile che procura l'innamoramento. La durata di questo tipo di relazione è molto limitata nel tempo.

Siccome la maggior parte delle persone scivola in questo modo negli innamoramenti vari vorrei tentare di far vedere come in realtà nella natura stessa dell'innamoramento si trova l'esperienza più feconda per poter istaurare un rapporto autentico con Dio e con se stesso.

Potremmo chiamare l'innamoramento la manifestazione più esistenziale per la quale Dio ci svela e ci fa sperimentare il suo specifico modo d'amare. L'innamoramento ci svela le viscere d'amore di Dio e ce le fa sperimentare per partecipazione in una minima parte.

In che modo? In un duplice senso.

1) Attraverso l'innamoramento Gesù mi toglie il velo che è steso sull'amabilità oggettiva della persona della quale mi sono innamorato e in

una minima parte posso fare esperienza di quanto una persona umana è degna d'essere amata. Gesù mi svela leggermente quanto per Lui un essere umano è amabile. Perciò l'innamoramento è una manifestazione mirabile della vera amabilità della persona umana, amabilità che nell'innamoramento viene resa intelligibile, naturale e sperimentabile. L'amabilità, poi, riguarda tutta la persona, il suo corpo, la sua anima, la sua storia, le sue relazioni e i suoi luoghi, il suo passato, il suo presente e il suo futuro. Tutto viene reso amabile, desiderabile e motivo di intima gioia.

2) La rivelazione che attua l'innamoramento trasforma l'innamorato in persona che principalmente fa una cosa sola: amare. E anche se in un modo molto imperfetto, comincia ad assomigliare a Dio. Anche Lui fa una cosa sola: amare, anzi è amore.

L'innamorato Lo imita, se malgrado, anche nel modo di amare. Prima di tutto è un amare viscerale e coinvolge tutta la persona. E' un amare radicale, totalizzante ed appassionato. Qualsiasi cosa che riguarda l'amato ha particolare importanza. Non c'è banalità nella vita della persona amata. Le giornate trascorse con essa sono piene di colori, di sapori e di senso e si imprimono con particolare luminosità e vivacità nella memoria, sono appunto indimenticabili. Non esiste più il tempo quando si sta con la persona amata, l'amore si rivela anticipo d'eternità, del continuo presente.

Le gioie e i dolori dell'altro entrano dritto dritto nel proprio cuore. Partecipazione e compassione alla vita dell'altro diventa la normalità. A questo si aggiunge il desiderio bruciante di rendere la persona amata partecipe della propria vita, di condividere tutto e di essere reso partecipe della vita dell'altro. In questa luce è facile immaginare il dolore che causa il no della persona amata. E' come una lama che si infilza nelle viscere dove appunto impera e vive l'amore.

Questa piccola fenomenologia dell'innamoramento, come può aiutare a scoprire l'amore di Dio e di se stesso?

L'amore di Dio: conviene avere il coraggio di dirsi che Dio ama come un innamorato, escluse le deviazioni ed esagerazioni che comporta un innamoramento umano. Ma nella sostanza e nelle sue espressioni autentiche di tenerezza, di attenzione, di passione e di comunione è proprio immagine freschissima dell'amore di Cristo per ogni uomo, vale a dire anche per me.

Concretamente significa che l'innamorato "vive" la persona amata come Dio "vive" ogni uomo. L'atto maturo che si chiede all'innamorato, per poter cogliere la rivelazione "innamoramento", è considerare se stesso persona amata da Dio proprio nel modo con il quale lui stesso ama l'amato. Così la preoccupazione quotidiana per l'altro, il desiderio di vederlo, di comunicargli la

propria vita di sapersi e di sentirsi amato da essa ecc., può direttamente applicare a Cristo ma tutto quanto rivolto alla sua persona. Visto in quest'ottica l'innamoramento rifulge nel suo splendore originale e contribuisce enormemente alla crescita della persona.

Contemporaneamente è la base più forte per poter istaurare un rapporto d'amore con se stesso sia perché mi scopro amato nei minimi dettagli della mia esistenza da una persona diversa da me e dai miei familiari sia perché mi ha svelato quanto e come Cristo considera e sperimenta la mia vita.

L'innamoramento mi svela la mia amabilità oggettiva. Se Cristo tiene così tanto alla mia esistenza nessun pensiero, nessuna sensazione, nessun evento e nessuna persona umana o angelica mi può sottrarre a questo suo amore. Questa sua fedeltà spietata mi garantisce l'amabilità del mio essere in ogni luogo e in ogni tempo, proprio così come lo rivela l'innamoramento.

Un'ultima parola all'esperienza dolorosa della non corrispondenza al mio amore. Non sempre avviene il miracolo che due persone si innamorano l'uno dell'altro. Spesso l'innamoramento è unilaterale. Il dolore che ne segue è grande. Questo fatto rivela però una verità importante: l'innamoramento non richiede

una realizzazione obbligatoria. Tale verità, anche se dura da accettare, ha come premessa la superiorità del valore della persona sull'innamoramento. Vale più la mia persona che la realizzazione di un innamoramento. Il mio essere, infatti, è più importante delle relazioni che ne nascono. Di questo abbiamo scarsa consapevolezza, perciò un innamoramento a senso unico potrebbe essere un buon modo, se pur doloroso, per accorgermene.

Sulla base di questo il non poter realizzare la relazione desiderata può trasformarsi in un'esperienza forte della propria libertà: neanche la forza viscerale dell'innamoramento mi può costringere ad esserle succube.

Mi rendo conto che questi due ultimi aspetti del mistero innamoramento fanno parte di una scuola di vita piuttosto dura. Aiutano però a realizzare il mirabile e duplice segreto dell'ombelico:

- 1) il ricordo del cordone mi svela il mio essere dono da parte di Dio attraverso i miei genitori che fonda la preziosità del mio essere;
- 2) in quanto tagliato è testimone della mia libertà. Sono principio dei miei pensieri, desideri, sentimenti e atti, perciò chiamato a lottare contro condizionamenti interni o esterni che frenano la realizzazione della mia persona

... e un ombelico italiano chi lo snoda??????? ☺

In conclusione conviene ricordare che in via normale tutti noi siamo frutto di un duplice innamoramento, vale a dire di quello dei nostri genitori. Già per questo potremmo sviluppare parecchia riconoscenza verso questo fenomeno costantemente dilagante al servizio della diffusione della meraviglia “uomo-donna”

Per la riflessione:

Come vedo l'innamoramento dei miei genitori in rapporto con la mia vita? Ne ho notizie o consapevolezza? Mi considero un frutto d'amore?

Quale è il mio atteggiamento di fronte all'innamoramento? Faccio finto come se non esistesse? Ne faccio un idolo, il massimo delle mie aspirazioni?

Riesco a cogliere gli aspetti di rivelazioni di amore di Dio e di me stesso che implica il mistero dell'innamoramento? Quale è la mia esperienza d'innamoramento? Le caratteristiche

dell'innamoramento elencate sopra mi aiutano a cogliere l'innamoramento in una luce costruttiva?

IL FIDANZAMENTO – DANZA DELLA FIDUCIA

Ripartiamo dalla parola stessa per intuirne il significato. “Fidanzamento” ha come radice senz’altro la parola latina “fides” che vuole dire “fede”, “fiducia” e vive nella nostra parola “fidarsi”. Con un po’ di fantasia potremmo cogliere nella parola “fidanzamento” l’incontro delle due parole “fides” e “danza”. “Fidanzamento” sarebbe perciò la “danza della fiducia, del fidarsi”.

Da quanto colgo la realtà del fidanzamento e pensando alle coppie di fidanzati che conosco mi pare una definizione molto luminosa, capace di rivelare tante caratteristiche di questo periodo così ricco di umanità e di grazia.

La “danza della fiducia” è conseguenza naturale dell’innamoramento. La bellezza di questa nuova relazione, di questa nuova vita, vale

a dire di due vite in una, chiede soprattutto una cosa: **durare**.

Sul livello relazionale “durare” è sinonimo di “costruire fiducia”.

Abbiamo fiducia in ciò che ci è “familiare”, che mi dà senso di famiglia nel senso più genuino della parola, o “naturale”, ciò che corrisponde in modo intimo alla mia natura su tutti i suoi livelli. Due innamorati all’inizio non si conoscono ancora molto, anche se in alcuni casi può avvenire quella folgorazione immediata nella quale i due percepiscono di essere fatti l’uno per l’altro. Anche con questo dono rimane indispensabile crescere col tempo nella conoscenza reciproca.

Fidarsi dell’amore e dell’altro

L’inizio dell’innamoramento è l’amore reciproco. L’amore reciproco rimane l’unico fondamento del fidanzamento come lo sarà del matrimonio, mirabilmente trasformato dallo stesso amore di Cristo. Sempre l’amore è l’ossigeno, il vestito, il terreno, la casa e il nutrimento della relazione.

Sarà urgente imparare a fidarsi dell’amore. Credere che l’amore è donato alla coppia da Dio, e che l’amore stesso porta in sé l’energia di

crescere e di tenere le due persone insieme, è di fondamentale importanza.

Conviene compiere consapevolmente atti di fede nell'amore. Questi atti di fede nell'amore hanno un duplice oggetto: l'amore che io porto in me per l'altro e l'amore che l'altro porta in sé per me. E' senz'altro più facile credere nell'amore che porto in me, perché avverto come quotidianamente mi trasporta verso l'altro, mi unisce alla persona amata.

Il rischio è abituarsene (vedi espressione "il matrimonio è la tomba dell'amore"). Educarsi, perciò, sin dall'inizio a considerare l'amore come un dono immeritato da Dio, da coltivare con tutte le energie della mente e del cuore, contribuirà a mettere al centro l'amore come principio vitale della relazione.

Più difficile sarà imparare a fidarsi dell'amore dell'altro. Sia perché normalmente non ci consideriamo particolarmente amabili e perciò ci è difficile credere che qualcuno/a possa perdere la testa proprio per me, sia perché l'altro rimane comunque un mistero. Non posso leggere i suoi pensieri o avere la visione immediata dei suoi sentimenti.

Solo con il tempo i suoi atti e le sue parole d'amore mi manifesteranno la natura del suo amore, la sua autenticità, la sua intensità e il suo durare. Anche se questi atti e parole d'amore possono essere molto genuine e convincenti dovrò

comunque decidere io di fidarmi e di abbandonarmi all'altra persona.

In ogni rapporto d'amore, orientato verso il matrimonio, ci vuole un momento in cui si deve decidere di volere donarsi all'altro in modo incondizionato. Devo dirvi: ora mi fido dell'altro e combatto qualsiasi sentimento o pensiero che mi fa dubitare della persona amata. Questo può essere una battaglia difficile, ma implica la vera crescita dell'amore e il superamento di tante ferite relazionali del passato che spesso stanno alla radice di queste difficoltà di fiducia.

In questo contesto la preghiera ha un ruolo centrale, una preghiera che si ispira al comportamento di Gesù nell'Eucaristia: guardare bene in che modo incondizionato Gesù si dona nella comunione aiuta a chiedere a Lui di poter fare altrettanto nella vita della coppia.

Un altro motivo rende particolarmente difficile l'acquisizione della fiducia: Scoprirsi interamente donato alla persona amata implica una forte appartenenza che si sperimenta oltre tutto come felicità arricchente ma anche come un legame di forte dipendenza. Chi ama non può decidere da domani: non penso più alla persona amata. Il pensiero della separazione è terribilmente doloroso e si ha paura di perdere la persona cara. Non sono più libero di appartenere o no. L'amore mi obbliga di essere della persona che amo. E' comprensibile che si tende a

indagare e a controllare se la persona dalla quale dipende la mia vita mi ami davvero.

Il fidanzamento serve soprattutto per superare questa paura iniziale non solo infantile o adolescenziale ma prudente, per arrivare alla maturità di un atteggiamento che riconosce nella dipendenza dalla persona amata la realizzazione gioiosa e liberante di due vite in un unico amore, esperienza prettamente divina: il Padre è nel Figlio per l'Amore e uno non può essere senza l'altro.

In questo contesto sarà di grande importanza discutere che cosa si intenda con l'ideale "libertà", spesso inteso come la possibilità di poter fare tutto. L'amore ne dà un'interpretazione molto controcorrente. L'amore manifesta, infatti, la libertà come un graduale e gioioso donarsi all'interno di una relazione che implica la rinuncia a tante altre relazioni con persone, cose, eventi ecc.. Vero amore non sperimenta queste rinunce come pesanti ma è cosciente del loro valore in quanto contribuiscono a manifestare la preziosità della vita della coppia.

Apertura alla vita dell'altro e comunicazione della propria vita

Di per sé a chi ama la vita dell'altro è cibo e bevanda, vale a dire desidera conoscerla

spontaneamente. Infatti, il contenuto e l'oggetto dell'amore reciproco sono le due vite dei fidanzati.

E' di fondamentale importanza, perciò, instaurare un dialogo costante, paziente e amoroso che si occupa in modo proporzionato del passato, del presente e del futuro di tutti e due, non di uno solo!

Di nuovo non è così facile come sembra in un primo momento.

All'inizio la vita della persona amata sembra essere puramente amabile. Con il tempo si scopre che è come la propria vita: permeata di difficoltà, di peccati, di sofferenze, di cose antipatiche. Per chi non ha imparato ad integrare queste cose negative nella propria vita potrebbe essere difficile accoglierle nella vita dell'altro.

Potrebbe però anche succedere, come lo prevede il dinamismo dell'amore, che scoprendo la mia vita amata in tutti gli aspetti dal/la/lo fidanzata/o riesco ad accettarmi meglio e ad abbracciare i lati oscuri della persona amata.

L'amore attua questo incredibile allargamento del cuore e della mente verso l'amato: tutto diventa prezioso: la sua infanzia, i suoi genitori, i suoi fratelli, nonni, amici, la casa dove è cresciuto, le scuole che ha frequentato, le malattie avute, gli abitudini quotidiani, le sue scarpe, il modo di vestirsi, ecc. L'amore ama il dettaglio. Ecco il vasto materiale che nel

fidanzamento potrebbe diventare fondamento di una relazione che dura per sempre.

Non basta però l'apertura verso l'altro. Conviene anche aprirsi, imparare a comunicare la propria vita in modo proporzionato alla relazione, vale dire esagero se non parlo mai della mia vita e esagero altrettanto se parlo sempre della mia vita. Gli occhi della persona amata mi rivelano la mia vita preziosa in tutti i suoi dettagli, perciò posso essere cosciente che tutto di me per l'altro è interessante. Chi parla poco dovrà imparare a dire di più, chi parla troppo dovrà rendersi conto che la gioia sta più nel comunicare qualità che quantità. Con questa ultima distinzione intendo dire che posso parlare della stessa cosa in modo superficiale o consapevole del suo valore. Sia chi parla sia chi ascolta noterà la differenza.

Comunione dei mali

Un altro passo bellissimo della danza della fiducia è l'assunzione nella coppia dei diversi mali che hanno segnato o segnano le due vite. Anche in questo contesto è richiesta una decisione comune: vogliamo fare nostra qualsiasi difficoltà che si manifesta nel nostro passato, presente o futuro senza farla diventare motivo di discordia. Non è facile. Si tratta di un lento processo di crescita.

Imparare e volere che le cose spiacevoli non siano una minaccia per la relazione ma motivo di ulteriore approfondimento sarà il frutto sudato ma delizioso di un tale percorso.

La mappa di tali mali è molto molto larga. Può iniziare da traumi dell'infanzia che influiscono sul rapporto - paure di abbandono, carenze affettive, attacchi di gelosia, ecc. - per arrivare a cose apparentemente molto meno gravi che con il tempo possono pesare sul rapporto come la dimenticanza degli anniversari, la non puntualità agli appuntamenti o superficialità di linguaggio o di gesti nell'intimità.

Tutto questo può fare male. Sarebbe bello aver la larghezza di poterlo mettere in uno spazio comune, nel quale si sa che l'altro mi accoglie con proprio ciò che gli fa male e di cui io sono la causa. Ci vorrà molto tempo per arrivare a questa intesa profonda, perciò è bene che si cominci subito.

Costruire un linguaggio di tenerezza

Una parte molto caratterizzante della vita del fidanzamento è l'uso di un particolare linguaggio, tipico di un uomo e di una donna che si amano. Le parole dolci e d'intimità nascono spontaneamente dal cuore innamorato. Non si tratta di un semplice romanticismo. Il Cantico dei

Cantici, libro prezioso dell'Antico Testamento, attesta quanto Dio stesso voglia che sia la donna sia l'uomo si esprime con un linguaggio intimo molto elaborato. Le stesse parole dolci della sposa e dello sposo del Cantico sono da sempre state attribuite a Dio stesso e al suo popolo, allo sposo Cristo e alla sposa Chiesa.

Perché una tale importanza della parola tenera o amorosa? Nella parola ci doniamo in un modo o in un altro. Ogni parola è manifestazione di qualcosa di noi. Nell'amore la parola diventa porta e mezzo principale di donazione e di comunicazione. Conosciamo la potenza della parola che può fa disperare o rendere felice.

Nella coppia la parola è chiamata ad attuare, a rendere sperimentabile l'amore che uno prova per l'altro. Consideriamo la forza incredibile della frase "ti amo". Non perde mai la sua freschezza e la sua forza beatificante, finché naturalmente esprime la verità del sentimento. Potremmo chiamarla una frase-evento. Fa succedere ciò che dice. Finché si ama non si potrà fare a meno a donare questa frase all'amato, perché è in questa frase che si dona maggiormente.

Allo stesso momento, senza esagerare, questa frase come tutte le espressioni di tenerezza contribuiscono tanto a rinsaldare il legame d'amore a rendere l'amore reciproco una casa abitabile.

Ogni coppia troverà le sue espressioni tipiche con le quali si dice il proprio amore. Non perderanno tempo se si impegnano con intelligenza, amore e fantasia di dirsi il loro amore.

Familiarità corporea e intimità coerente

Per l'innamorato grande attrazione attua l'intimità corporea. Nell'innamoramento si scoprono le potenzialità incredibili che nasconde il corpo umano in rapporto alla manifestazione e l'attuazione dell'amore umano, e per molti soprattutto il piacere intimo che implica.

Il fidanzamento è il periodo in cui si comincia a familiarizzare con il corpo dell'amato, non come semplice fonte di piacere ma come espressione genuina e misteriosa della persona amata. L'amato è il suo corpo animato dalla sua anima. Perciò prima di tutto è degno di profonda stima, ammirazione e venerazione. E' creato da Dio e se cristiano abitato dal Suo Spirito. La dignità del corpo umano è altissima. La vita intima della coppia deve sempre tenerne conto e i suoi gesti essere trasparenti a questa dignità. Ecco quanto si intende con purezza e castità.

Particolare attenzione richiede la differenza tra corporeità femminile e corporeità maschile. La differenza fisica è lampante e manifesta in modo evidente che questa diversità fisica è necessaria

ricchezza per poter attuare l'unione. Quanto vale sul livello fisico, cioè possibilità di unione grazie alla diversità corporea, vale anche sul livello psichico e spirituale.

La donna percepisce il suo corpo in modo diverso da come lo percepisce l'uomo. Perciò tutte due avranno bisogno di imparare dall'altro come sente il proprio corpo. Parlarne è già un atto di profonda intimità d'amore e contribuisce molto alla crescita della coppia.

Un importante tema è il ciclo femminile, il suo misterioso prepararsi mese per mese per poter accogliere la vita. Un costante dono del proprio sangue che manifesta la sua grande dignità: essere scelta da Dio a portare in sé la vita umana. Una dignità sofferta e intima che ha bisogno di essere accolta e voluta dalla stessa donna alla luce della dignità della vita e di Dio che ha voluto creare la vita umana in questo modo così mirabile.

Parlarne con il fidanzato in modo dolce e comprensivo è di grande aiuto alla donna, e conduce l'uomo in modo sostanziale nell'intimità della coppia. Parlarne genera intimità.

Fidanzato e fidanzata, tutte e due sono chiamati a partecipare al modo in cui si attua il ciclo mensile, diverso per ogni donna, sia nel sua attuarsi mensile sia nelle caratteristiche specifiche di manifestazione fisica, psichica e spirituale. Qui è una delle prove di sensibilità per

tutte e due, ma forse soprattutto per l'uomo che dovrebbe mostrarsi disponibile ad integrare questo aspetto importante della vita della fidanzata nella vita di coppia. Lei lo porta in sé comunque, lui lo porta in sé se ne vuole parlare.

Si incontreranno anche differenze nel modo di accarezzarsi, del baciarsi, dei tempi di coinvolgimento. Sia la differenza sessuale sia il temperamento personale implicano modi diversi di manifestare l'amore. Ci vuole anche grande delicatezza e molta comunicazione per conoscere bene il linguaggio d'amore della persona amata e per rendere comprensibile quello proprio. Altrimenti il rischio del malinteso è alto.

Di nuovo non conviene considerare a priori comprensibile il proprio modo di esprimere l'amore. Gestii bellissimi rischiano essere malintesi perché all'altro mancano le premesse di una conoscenza per esempio del tipico comportamento maschile nell'intimità.

Ripeto, ci vuole grandissima sensibilità. In questo contesto la parola superficiale o impaziente oppure disprezzante o aggressiva ha assolutamente divieto di entrare.

Alcuni accenni riguardanti i gradi d'intimità.

La nostra corporeità ha diverse zone d'intimità. Accarezzare una guancia non è la stessa cosa come accarezzare una parte più

intima. Baciare la mano ha un significato diverso da un bacio sulla bocca.

Maggiore intimità fisica presuppone maggiore intimità relazionale. Quanto più il linguaggio fisico diventa intima tanto più i due amanti si devono essere donati sul livello della comunione di vita. Altrimenti si rischia di falsificare il gesto intimo e di usare l'altro a scopi di piacere.

Credo che alla luce della corporeità relazionale, che troverete nelle dispense sul matrimonio cristiano, si possono trovare dei criteri che permettono in linea di massima “fin dove si può arrivare.”

Ogni parte del corpo sta in relazione stretta con l'azione che permette di compiere. L'occhio con il vedere, la mano con un'infinità d'attività, i piedi per stare appunto in piedi o per camminare, la bocca per respirare, per mangiare, bere e parlare, le parti intime per donare se stessi e per trasmettere vita nuova.

Le singole attività rivelano il grado d'intimità del corrispettivo organo. Baciare o accarezzarlo implica di voler assumere, di far proprio ciò che le loro attività implicano.

Il fidanzato non è ancora pronto a tutto. L'unione con la propria fidanzata sarebbe una bugia in quanto non ha ancora donato tutta la sua vita, con la promessa, ad essa e non è in grado di

assumersi le conseguenze di una nuova vita che potrebbe essere frutto dell'unione.

Torneremo su questo argomento .

L'apertura sociale e culturale e l'apertura a Cristo

In conclusione accenno a due aperture, una orizzontale, l'altra verticale come ossigeno della vita della coppia.

Gli innamorati tendono in un primo momento isolarsi per potersi godere il dono dell'intimità. Nel fidanzamento bisognerebbe ritrovare una certa dimensione sociale e culturale. La pianificazione settimanale, di fondamentale importanza per la vita della coppia, per dare il giusto tempo a ogni cosa – troppo facilmente la passione dello stare insieme travolge lo stile di vita – dovrà prevedere di nuovo momenti con gli amici e impegni culturali. Lo stare troppo appiccicati a lungo rischia di impoverire la vita della coppia. Ognuno ha i suoi interessi. Conviene volerli promuovere ed integrarli come elementi arricchenti nella vita di tutte e due.

Di maggiore valore ancora è la personale e comune apertura verso Cristo.

Volere che ciascuno abbia il suo momento personale di preghiera e di meditazione, favorisce l'autenticità della vita. Cercare di imparare a pregare insieme qualifica enormemente la vita del fidanzamento. Dire insieme il rosario, partecipare insieme all'Eucaristia, leggere insieme il Vangelo o pregare spontaneamente liberamente l'uno per l'altro riattacca il dono dell'amore e delle due vite alla loro Origine e rendono sperimentabili quanto Gesù di fatto partecipa alla vita della coppia, che gli sta terribilmente al cuore!!!

Per la riflessione:

Quali caratteristiche dovrebbe avere il mio fidanzamento?

Di che cosa ho paura quando penso al mio fidanzamento?

Quali sono le mie esperienze di innamoramento? Come le valuto? Riesco a distinguere tra gli aspetti positivi e negativi?

La coppia-famiglia come “porta”

La famiglia, in modo particolare la relazione matrimoniale, è la porta per la vita per eccellenza. La porta attraverso la quale la persona umana entra nella vita è la relazione coniugale.

E' porta verso la persona, verso il suo inizio, verso il suo crescere e verso la sua realizzazione.

E' porta verso la società, verso le sue istituzioni, verso la sua cultura, verso la politica, verso la scuola e l'università, verso il lavoro, verso le leggi, ...

E' porta verso Dio, in quanto sua immagine e segno della sua unione con la Chiesa, E' in essa che Dio crea nuove persone e attraverso di essa vuol portare le persone alla felicità.

E' porta verso la Chiesa, nasce dal suo sacramento, in essa si trasmette la fede, la vita divina.

E' porta verso le altre culture, verso le altre religioni,
verso altre interpretazioni della vita.

E' porta che attraversa i ceti sociali,
i ricchi e i poveri,
i deboli e i potenti, e le generazioni.

E' la porta che unisce l'umanità.

(Dal depliant di presentazione del Centro Famiglia "Oltre la Porta" dei frati domenicani di Cagliari)

Amicizia nuziale e il suo piacere specifico

“L'amico è un altro me stesso.” Così suona la definizione classica dell'amicizia. Il matrimonio cristiano ne una realizzazione del tutto particolare ed unica.

In che modo si attua questa amicizia nuziale?

Normalmente due amici si conoscono, si sono simpatici, si frequentano e pian piano si conoscono sempre di più e volentieri si scambiano le loro esperienze di vite e intraprendono insieme gite e imprese varie. La

vita dell'uno è gioia per l'altro e viceversa. Però ognuno di loro ha una sua vita propria ben diversa dall'amico. Il legame è basato puramente sulla simpatia e sul volere dei due amici. Quando vogliono si possono anche non più frequentare e con questo non recano grandi danni alla società o a altre persone anche se loro stessi possono soffrirne molto.

Il matrimonio già dal suo nascere è un'amicizia del tutto particolare. Inizia con l'innamoramento, si sviluppa con il fidanzamento e si realizza con la celebrazione del sacramento da parte di Cristo nei suoi sposi. Sin dal suo nascere il matrimonio implica tre persone: Cristo che chiama attraverso l'innamoramento e i due che rispondono a questa vocazione dolcissima.

Con l'innamoramento (che si conclude nelle nozze) è Gesù stesso che mi offre una modalità privilegiata che causa ed attua l'amicizia in un modo del tutto nuovo se paragonato a amicizie tra persone dello stesso sesso o anche tra ragazzi e ragazze. L'amore dell'innamoramento è un amore del tutto speciale che viene favorita dalla partecipazione di tutto il corpo a cominciare dagli ormoni fino alle espressioni di tenerezza. Questa modalità così totalizzante offre alla due persone innamorate la possibilità di conoscersi molto profondamente nella loro diversità e allo stesso modo le viene quasi spontaneo di amare e di desiderare la vita dell'altro come se fosse la propria vita.

Nella celebrazione del matrimonio quanto ha inizio nell'innamoramento viene portato da Cristo stesso a piena realizzazione. Celebra infatti insieme agli sposi e negli sposi il dono totale e reciproco delle due persone che Lui unisce in un'unica carne. Così attua nel senso più letterale e più pieno ciò che è vera amicizia: Mi dona la vita del mio coniuge come la mia vita, così come prima mi ha donato la mia vita a me stesso. Gesù glorioso è l'unica persona che può compiere questo dono così radicale e totale perché è l'unico che possiede nel senso pieno ogni vita umana. E' perciò Gesù l'origine (nell'innamoramento!), il realizzatore (celebrazione del sacramento) e il primo garante (non smette a celebrare il dono reciproco) dell'amicizia nuziale in quanto mi dona il mio coniuge costantemente come altro me stesso.

E' Gesù che affida a ogni sposo e a ogni sposa l'ufficio di conoscere e di amare gradualmente il coniuge così come Lui lo conosce ed ama. E' un compito grandissimo. E' vangelo puro. Allo stesso momento è invitato è manifestare al coniuge la conoscenza e l'amore che ha per lui. In questa ottica cresce la consapevolezza sponsale.

Cristo ha però conferito un modo specialissimo per l'approfondimento dell'amicizia coniugale: L'unione intima e quotidiana dei coniugi che si esprime materialmente nella vita comune nella stessa casa e nello stesso letto. Tale vicinanza straordinaria è il privilegio divino per

l'amicizia nuziale. Per l'intensità che implica è caratterizzata da una gioia speciale: la gioia erotica. Purtroppo viene interpretato in un modo del tutto estraneo all'amicizia coniugale. In realtà è proprio questa gioia intima ciò che caratterizza l'amicizia coniugale e bisogna interpretare il piacere erotico alla luce di questa amicizia!

Normalmente si colloca la causa del piacere erotico nelle proprie parti intime e nelle parti intime del coniuge in quanto lì si percepisce l'inizio e l'attuarsi maggiore del piacere intimo. Di fatto però già dal punto di vista fisiologico il piacere erotico ha la sua origine nel cervello. Se poi si pensa bene ciò che realmente mi fa gioire: è il dono di tutto il corpo della mia persona all'altro e viceversa che mi comunica la vita intera della persona amata e mi permette di cominciare ad essa la mia vita nella sua interezza.

L'intensità e la dolcezza del piacere erotico, di conseguenza, mi svela, mi fa sperimentare e mi fa aderire in modo particolare alla vita del coniuge e alla mia (!) in tutte le sue manifestazioni. Ciò che provoca il piacere erotico è proprio il dono delle mie membra, dei miei sensi, delle mie parole, della mia anima e tutto ciò che compio attraverso di esso. Il piacere erotico è perciò non prima il frutto di movimento e di tenerezze particolari ma, mediata attraverso di essi, la gioia del corpo, della persona, della vita, del camminare, del parlare, del respirare, del lavorare, ecc del mio coniuge donata a me. O ancora meglio il piacere erotico è proprio il sapore

della nostra unione, dell'unione del mio e del tuo camminare, del mio e del tuo lavorare, del mio e del tuo sorridere, del mio e del tuo educare i figli, delle mie e delle tue parole ecc. che si attua attraverso il dono reciproco dei nostri corpi grazie al Cristo glorioso in noi e con noi. Perciò il piacere erotico è anche la gioia specifica dell'operare di Gesù Cristo nel matrimonio e di conseguenza partecipazione alla gioia che lui stesso prova nell'unirci e nel creare con noi nuove persone umane. Se imparo (si tratta di un'educazione!!!) a considerare il piacere erotico in questa luce mi diventerà lo stesso piacere erotico manifestazione, esperienza, memoria e desiderio della bellezza delle due vite (la mia e quella del coniuge) unite in Cristo. Il piacere erotico realizza ciò che l'innamoramento promette: che ogni aspetto della vita della persona amata è degno di gioia e in grado di provocarla.

Il piacere erotico implica come possibilità se vissuto fino al suo culmine la possibilità una terza vita. Ecco il culmine dell'amicizia coniugale istaurata ed attuata da Cristo: il piacere erotico è sempre il sapore delle due vite che si uniscono e il sapore di una terza persona, di un terzo camminare, pensare, agire, ridere, piangere, mangiare ecc. amatissimo che si chiama figlio. E' il piacere più proprio del piacere erotico, è il profumo, l'entusiasmo, l'estasi della nuova vita. I coniugi non sono solo ognuno per l'altro un altro se stesso ma nella loro unione diventano fonte insieme a Cristo che li unisce, di un altro loro stessi!!!! Il piacere erotico indica che la loro

unione stessa è una nuova vita sia in quanto unione delle loro due vite sia in quanto fonte di una nuova vita che è la loro unione resa carne in una nuova persona. Ecco la profondità ineffabile dell'amicizia coniugale. (Bisognerebbe ancora meglio far approfondire come Gesù causa, attua, collabora e partecipa a questa amicizia coniugale e come il rapporto con lui è premessa per poter vivere quest'amicizia nuziale!!)

In quest'ottica diventa fondamentale cogliere bene ciò che io compio ogni giorno e ciò che il mio coniuge vive ogni giorno per poterne gioire io e comunicare a parole ciò che l'altro non ha visto della mia giornata o perché non era presente o perché successo solo nel mio cuore. Altrimenti non so bene ciò che amo e faccio amare nell'intimità e di che cosa il piacere erotico è il frutto. Se non familiarizzo bene con la mia vita e la vita del mio coniuge e con l'unione delle nostre due vite non potrò comunicare a parole e a gesti la vita che dono al coniuge e che geneticamente abbiamo comunicato al nostro figlio.

Così comincerò a familiarizzare con la consapevolezza che il mio coniuge è realmente il mio altro me stesso che riposa in me ed io in lui, e che insieme in quanto due vite unite in Cristo siamo il principio vitale di un altro noi stessi: i nostri figli.

P. S: Le difficoltà sono comprese in quanto incluse nel pacchetto regalo confezionato da Gesù risorto nel momento delle nozze.

Per la riflessione:

Come mi appare la mia vita quotidiana? Mi piacerebbe raccontarla a me stesso?

Come la racconto al mio coniuge?

***Mi piace ascoltare la vita del mio coniuge?
Quale consapevolezza ho della vita quotidiana del mio coniuge? Come porto il mio coniuge dentro di me durante il giorno?
Quanta consapevolezza ho che il mio coniuge è interamente mio?***

Riesco a cogliere la mia vita e la vita concreta del mio coniuge come fonte, memoria e desiderio del mio piacere erotico?

Riconosco nel piacere erotico la gioia tipica della generazione e del concepimento dei nostri figli?

Nozze – comunione di mali

Sassari, 18/12/06

**“IO, N., ACCOLGO (PRENDO) TE, N., COME
MIO/A SPOSO/A,
CON LA GRAZIA DI CRISTO
PROMETTO DI ESSERTI FEDELE SEMPRE,
NELLA GIOIA E NEL DOLORE,
NELLA SALUTE E NELLA MALATTIA,
E DI AMARTI E ONORARTI
TUTTI I GIORNI DELLA MIA VITA.”**

Così Cristo risorto ha creato il nostro matrimonio insieme a noi. Lui conferisce a ognuna di queste parole la sua verità e la sua possibilità di attuazione impegnandosi lui stesso in prima persona per la loro attuazione. Visto che da queste parole è nato e nasce ogni giorno il nostro matrimonio sarebbe molto bene essere familiarissimi ed espertissimi del significato e delle modalità d'attuazione di queste parole!

Oggi concentriamo la nostra attenzione su due parole particolari: “dolore” e “malattia”. Nel consenso i coniugi si promettono di essersi fedeli in qualsiasi tipo di malattia e dolore attraverso due modalità di relazione molto particolari: l'amore e l'onore! Si tratta di un'impostazione straordinaria di vita. Rimane la questione come poter attuare una tale bellezza nella quotidianità

del matrimonio e della famiglia. Si tratta di cercare di capire in che modo il matrimonio sia anche comunione di male e come i mali dei coniugi, della coppia, dei figli, della Chiesa e della società possano essere integrati in modo costruttivo nella vita della coppia al punto tale da diventare come dice la promessa diventino motivo di maggiore manifestazione d'amore e d'onore per gli sposi.

Che cosa vogliono dire le parole “dolore” e “malattia”? Il testo del consenso li pone come condizione contraria a “gioia” e a “salute”. Da questo contesto possiamo dedurre che “dolore” si riferisce a un malessere dell'anima o della psiche e “malattia” a un malessere del corpo. In modo più letterale si potrebbe dire il dolore è visto nella formula del consenso come “assenza o privazione di gioia” e la malattia come “assenza o privazione di salute”. Sia il dolore sia la malattia sono un male.

Per poter pensare bene il male e trattarlo secondo la sua natura è fondamentale capire che cosa sia un “male”. Siccome il male fa molto chiasso e notizia siamo immersi in una società dà l'impressione che il male sia più forte del bene. Si tratta di un effetto pubblicitario.

Il male per sua natura è precario, molto precario. Il male per poter esistere ha bisogno sempre di un bene nel quale poter prendere dimora. Il marcio della mela senza mela non ci sarebbe. La rottura del braccio senza il braccio non ci sarebbe. L'azione del furto senza la capacità di potersi muovere non esisterebbe. La

lite senza la bontà della parola e della lingua non esisterebbe. Il bene non presuppone mai il male. Esiste indipendentemente dal male. Il male dipende sempre dal bene. Senza il bene il male non potrebbe esserci. In realtà il male non ha una propria configurazione. E' sempre una mancanza di bene, una privazione di bene. Il marcio della mela è un meno di mela. La rottura del braccio è disunire la capacità del braccio. La lite è una privazione della dignità e bontà della parola. Il furto è l'abuso della bontà della capacità di poter aprire una porta.

Non esiste un male assoluto. Esiste un bene assoluto: Dio. Perciò il male è sempre limitato, ha un inizio e una fine, è circoscritto, appunto dal bene! Il Bene invece, non ha confini, né inizio né fine. In questa luce il pessimista si sbaglia perché pensa che il male è più grande del bene e alla fine il male vincerà sul bene. Perciò si sente sempre sconfitto in partenza e gira con il muso.

Avere ben compreso questa priorità del bene sul male è di fondamentale importanza per il nostro rapporto con noi stessi e con la nostra vita. Mi permetterà sempre di optare in favore del bene che il bene della mia vita per poter sopportare il male che implica la vita.

Quale sono i beni intaccabili della mia vita ai quali mi posso sempre relazionare, abbandonare e gioirne? Dio, il mio essere e l'essere di ogni persona e l'essere di tutte le cose create.

Mi fermo solo sul rapporto con il mio essere. Il mio essere, anima e corpo, ha una bontà che gli è garantita da Dio in persona in quanto lui l'ha creata così come è! E' di fondamentale importanza educarsi alla percezione, all'amore e alla gioia per la preziosità del nostro essere corporeo e spirituale come prioritario in ogni situazione esistenziale. Dio ci fa sperimentare questa amabilità oggettiva nel battesimo e nell'eucaristia quando viene ad abitare in noi con il suo Spirito e con il suo Corpo. Inoltre ci fa sperimentare l'amabilità e la "gioiabilità" del nostro essere nel amor e nella celebrazione del coito.

Conviene distinguere bene tra la preziosità incondizionata del mio essere e le mie azioni che di per sé partecipano di questa bontà dell'essere, possono anche diventare disprezzabili in quanto cattive. Quanto si tratta di disprezzare un'azione compiuta o per non compierla bisogna sempre partire per l'amore per il proprio essere e non commettere lo sbaglio di disprezzare insieme all'azione cattiva anche tutto il mio essere. La stessa cosa vale anche per i mali che mi possono capitare da parte di altri o per le vicende della vita: nessuno di essi ha il potere di mettersi tra me e l'amore per il mio essere se io non glielo concedo. In questo modo imito il relazionarsi di Dio nei miei confronti. Lui non molla mai l'amore verso il mio essere anche quando detesta le azioni cattive che compio.

Come si relaziona però a queste azioni cattive?

“Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò a lungo. 21 Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. 22 Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. 23 Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, 24 perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.” (Luca 15, 20-24)

Gesù corre incontro a me peccatore perché in croce ha già fatto suo il mio peccato e non vede l'ora di liberarmene con il mio consenso (sacramento della riconciliazione!). Questa è la sorte delle mie azioni cattive in luce cristiana. Conviene esercitare la propria mente nella percezione del peccato preso da Cristo in modo da non pensare le mie mancanze in un modo arretrato, vale a dire in ritardo di 2000 anni, come se Gesù non le avesse ancora fatte sue.

Queste tre premesse in rapporto al male in me mi sembrano indispensabili per poter vivere in modo equilibrato il male nella e della coppia: 1) il male è sempre più piccolo del bene

2) le mie azioni cattive non possono distruggere la bontà e preziosità del mio essere

3) non esiste più un peccato che non sia stato preso da Gesù su di sé in croce.

Il matrimonio come evento ed azione causato da Gesù glorioso è il luogo dove si realizzano queste concezioni del male in un modo unico e straordinario.

Attraverso il consenso matrimoniale Gesù e gli sposi si donano reciprocamente tutta la loro vita. Perciò si donano anche i loro “dolori” e “malattie” presenti, passati e futuri. Qui viene richiesto agli sposi un allargamento ed un approfondimento considerevoli della loro consapevolezza nuziale che normalmente include nella comunione sponsale tutti i beni, e forse anche i mali che uno dei due subisce dall'esterno ma è difficilissimo che si assumono anche i mali che si causano a vicenda.

Il male che mi fa il coniuge mi separa sempre da lui. Questa è l'esperienza più comune e più ovvia dei peccati e degli sbagli che compiono i coniugi tra e contro di loro. Le tre premesse e il consenso matrimoniale aprono la strada a una nuova considerazione di questa situazione difficilissima della vita matrimoniale.

Nel consenso matrimoniale non si fa distinzione di dolori! L'amore e l'onore verso l'altro si promette, perciò, anche quando è proprio lui con le sue parole e comportamenti a

ferirmi. Cristo colloca gli sposi così vicino l'uno all'altro che niente li può separare. In un certo modo si può dire che Gesù introduce il coniuge in quella vicinanza al coniuge nella quale lui, Gesù stesso, si trova. E Gesù è più vicino al coniuge di quanto lui è vicino a se stesso. E' su questo livello che Gesù dona i coniugi l'uno all'altro, è su questo livello intimismo e profondissimo che Gesù celebra l'unione nuziale.

In quest'ottica il peccato del coniuge contro il coniuge è prima di tutto un tradimento di se stesso. Gli occhi del amore del coniuge lo intuiscono ma invece di stringersi al coniuge che si è abbandonato e tradito si fa impressionare ed offuscare dal dolore che gli causa il coniuge e perciò anche lui si ritira da quell'intimità coniugale dove tutto è in comune. In questo modo tutte e due si sono allontanato da quella condizione sacramentale, gloriosa, paradisiaca della vicinanza reciproca creata da Gesù nel momento del consenso matrimoniale. Rimane vuoto quel luogo-condizione dell'intimità nuziale? No Gesù non si è mosso un centimetro e già al lavoro per riportare i due fuggitivi nella loro condizione specifica nuziale.

Vedere e vivere il matrimonio in quest'ottica richiede molto allenamento interior alla luce delle tre premesse. Se mi è familiare che il bene è più grande del male nella mia vita personale tenderò con più facilità anche se non senza difficoltà a non assolutizzare dal male che mi fa il coniuge. Se riesco a rimanere fedele alla preziosità del mio

essere corpo ed anima anche quando compio qualche azione cattiva aumenterà la probabilità di poter rimanere vicino ed abbracciato all'essere del mio marito o mia moglie anche quando compie azioni cattive contro di me. Infine nella misura in cui colgo le mie azione cattive prese da Cristo in croce potrò considerare anche le azione nuziali rivolte contro di me i questa luce e portarle insieme a Gesù ... e forse arrivare un giorno a dire "Sono stata/o io!" (☺) ... come di fronte al nonno indignato la Mamma si mette al posto del bambino che ha rotto il bicchiere prezioso.

Come celebrare la riparazione, la penitenza e la riconciliazione nuziali? Prima nel dialogo o prima nell'intimità? Dipenderà dalla consapevolezza del significato del dialogo e della vita intima nella coppia.

Sicuro è che è fondamentale che sia celebrata sia a parole, se necessario anche con azioni, sia nell'intimità per uscire dal conflitto più uniti di quanto non si era uniti prima del diverbio. Quando si rompe la corda tra due amici quando poi viene riannodata la distanza tra i due amici è diminuita. Perché? Perché hanno fatto esperienza che l'unione sponsale è più profonda e la preziosità delle loro persone più alte del male commesso o subito.

Convieni non dimenticare che chi ha ferito l'altro per il dinamismo d'amore è invitato di offrire alla persona amata ferita qualcosa di

prezioso ed amato in modo da manifestare la consapevolezza del dolore causato e la rinnovata adesione incondizionata all'unione sponsale. Il gesto dovrebbe esprimere: Ora ti amo più di prima.

La chiave del nostro codice genetico:

Sassari 27 febb 2007

il consenso matrimoniale

Il nostro patrimonio-matrimonio genetico si trova in ognuna delle nostre cellule come unione attuale e vivificante dei cromosomi dei nostri genitori. Perciò in quello sposalizio di cromosomi, il cosiddetto DNA, si trova la nostra identità genetica. Poterla leggere potrebbe aiutarci immensamente a capirci, ad amarci e a favorire la nostra crescita personale. Però il nostro codice genetico è cifrato. Guardando il nostro Dna non si riesce capire come ne può venire fuori tutta una persona umana. Tutta la nostra identità genetica è racchiusa in 4 tipi di basi azotate, l'adenina, la guanina, la citosina e la timina che si trovano combinate in migliaia modalità diverse formando così l'elica del DNA. E' il mirabile compito della biologia genetica scoprire quali combinazioni di queste basi formano l'informazione per la formazione dell'occhio, del cervello, del sangue ecc..

Noi possiamo guardare questo mistero affascinante da un altro punto di vista, vale a dire

dal punto di vista sacramentale. La concezione cristiana della persona umana vede l'uomo come unità di anima e corpo. L'anima viene intesa come principio vitale, immateriale di tutto il corpo, vale a dire presiede a tutto lo sviluppo genetico e organico e lo rende possibile. Si unisce talmente profondamente con il nostro corpo, i nostri nervi, ormoni, con i nostri adenine, guanine, citosine e timine da rimanere come assorbita. L'anima spirituale in questa luce si trova tutta donata al servizio del corpo. Ma allo stesso momento tutto il corpo è al servizio dell'anima rendendo possibile le sue attività tipiche come il conoscere, volere ed amare. Da un lato tutto questo ci fa intravedere quanto profonda sia la nostra unità tra anima e corpo e dall'altro lato ci svela il corpo come immagine vivissima dell'anima, della sua indescrivibile ricchezza vitale. Esiste perciò una profonda somiglianza tra la vita del corpo e la vita dell'anima che si possono illuminare reciprocamente.

Nella concezione cristiana, però, l'anima spirituale ha la priorità sulla vita del corpo, vale a dire è l'anima che dà la vita al corpo e non viceversa. Questa convinzione trova la sua espressione più bella nell'affermazione che nel momento del concepimento Dio stesso, personalmente, crea l'anima di ciascuno di noi e perciò la zigote può svilupparsi. Essendo abituati a separare (non a distinguere) scienza e fede ci può sembrare strano la prossima affermazione: Dio stesso si occupa dello sperma e dell'ovulo e

collabora in prima persona alla loro unione con la creazione dell'anima personale che fa dell'essere umano una persona dal primo momento del suo concepimento. L'anima fa da principio spirituale d'unità e di vita per tutto lo sviluppo genetico e organico e come lei si trova tutta in tutte le parti dell'organismo così tutto il patrimonio-matrimonio genetico si trova tutto in ogni cellula dell'organismo.

Scopriamo così all'origine del nostro codice genetico tre persone: Cristo che crea l'anima, la madre che dona l'ovulo e il padre che offre il seme. Normalmente si può scoprire nell'origine di una cosa la sua natura, il suo funzionamento e il suo significato. Se voglio conoscere la natura, il funzionamento e il significato del motore di una Fiat basta andare da un costruttore della Fiat. Lui mi fa vedere su un disegno quale è la natura, il funzionamento e il significato del motore della Fiat.

In modo traslato per poter conoscere la natura, il funzionamento e il significato del nostro genetico dovremmo rivolgerci a Cristo e ai nostri genitori per avere luce su queste tre domande.

Invece di farci vedere un disegno loro ci faranno vedere una frase che riassume la nostra origine, la nostra natura, il nostro funzionamento e il nostro significato:

“IO, N., ACCOLGO TE, N., COME MIO/A SPOSO/A,

**CON LA GRAZIA DI CRISTO
PROMETTO DI ESSERTI FEDELE SEMPRE,
NELLA GIOIA E NEL DOLORE,
NELLA SALUTE E NELLA MALATTIA,
E DI AMARTI E ONORARTI
TUTTI I GIORNI DELLA MIA VITA.”**

Siamo abituati a considerare queste parole come origine del matrimonio, come azione per la quale gli sposi si donano in, con e grazie a Cristo l'uno all'altro reciprocamente. In realtà costituiscono anche l'origine di ognuno di noi. Grazie a queste parole Gesù e i nostri genitori formano l'unità tra la nostra anima e il nostro codice genetico nel momento del nostro concepimento. Siamo in un certo modo l'incarnazione dell'unione tra Cristo e i nostri genitori. La modalità di questa unione è espressa nelle parole del consenso e perciò possono contenere in un certo modo la chiave del come noi possiamo decifrare l'unione che siamo sul livello genetico e della nostra anima e favorirne l'attuazione.

In che modo? L'unione che queste parole esprimono siamo in un certo modo noi stessi in quanto ne siamo l'attuazione più ricca. Perciò può esprimere proprio la modalità d'unione di cui io ho bisogno per poter essere quello che sono.

Potremmo perciò leggere il testo del consenso nel seguente modo:

**“IO, ACCOLGO ME,
CON LA GRAZIA DI CRISTO
PROMETTO DI ESSERMI FEDELE SEMPRE,
NELLA GIOIA E NEL DOLORE,
NELLA SALUTE E NELLA MALATTIA,
E DI AMARMI E ONORARMI
TUTTI I
GIORNI DELLA MIA VITA.”**

Di fatto sul livello genetico avviene esattamente questo: i miei geni, il mio sangue, le mie ossa, i miei muscoli, i miei organi, le mie membra e i miei sensi mi sono sempre fedeli, nella gioia, nel dolore, nella salute e nella malattia e mi amano e mi onorano in quanto esistono solo in funzione della mia vita.

Sul livello dell’anima, vale a dire del ricordare, conoscere, amare e gioire non posso constatare la stessa fedeltà, lo stesso amore e la stessa manifestazione d’onore verso la mia persona.

In questa luce il non ricordarmi, il non conoscermi, il non volermi, il non onorarmi tutti i giorni della mia vita si svela come un tradimento della mia origine che si svela sia nelle parole del

consenso matrimoniale sia nell'attività genetica e organica del mio corpo. Questa fedeltà incondizionata a se stesso è solo possibile come dice il consenso "con la grazia di Cristo". Donandomi ogni giorno con nuovo e fresco amore a me stesso Gesù si fa garante quotidiano della mia amabilità e rende possibile questo essermi fedele in tutte le circostanze. Questa fedeltà-amore-onore riguarda tutta la mia persona, ogni parte del corpo, ogni piega dell'anima e ogni episodio della mia vita. Tutto questo Gesù mi regala con infinita solennità e delizia sempre.

Proprio nella misura in cui mi offro questo amore ed onore quotidiani (!) si schiuderà il segreto del mio codice genetico e della mia anima perché tutte e due esistono grazie a queste parole sacramentali, vale a dire a queste parole che realizzano l'agire del Cristo glorioso.

In questo senso potrò realizzarmi come evento nuziale e già in me vivere quanto voglio promettere al mio futuro coniuge o che già ho promesso. E' proprio questa fedeltà alle parole del consenso matrimoniale dei miei genitori applicate a me stesso che mi rendono in grado a pronunciare e vivere le stesse parole nei confronti del mio coniuge!!!

Per la riflessione:

Quale aspetto di me amo ed onoro?

Quando e perché mi tradisco?

***Come posso educarmi alla
consapevolezza che Cristo mi dona tutta la
mia persona e tutta la mia vita?***

“Il Verbo si fece carne”.

Si dai primi decenni l'incarnazione è stata interpretata come mistero nuziale. Lo stesso Gesù si considera sposo in relazione alla Chiesa-umanità (Mt 9)

L'interpretazione del mistero dell'incarnazione quale unione tra Dio e l'uomo come unione nuziale ha avuto delle implicazioni profonde per

la stessa concezione del matrimonio cristiano: “Questo mistero è grande. Lo dico in riferimento a Cristo e la Chiesa” (Ef)

Storia del matrimonio nella Scrittura

I quattro grandi effetti rivoluzionari sulla prassi matrimoniale possono essere considerate i seguenti: la monogamia, l'indissolubilità, la uguale dignità tra uomo e donna (almeno sacramentale) e una concezione molto alta della vita sessuale che col tempo viene vissuto soprattutto come restrizione.

Storia del matrimonio nella liturgia antica, nella legislazione antica e nei padri della Chiesa e nella prassi cristiana.

Alberto e Tommaso parlano dell'unione intime coniugale come segno dell'unione che realizza Cristo tra la sua natura divina e la sua natura umana.

Vedere in questa luce la celebrazione del coito implica una illuminazione ed elevazione della vita sessuale immensa. Allo stesso momento pone ai coniugi la domanda in che senso rappresentiamo l'unione delle nature in Gesù quando noi due ci uniamo fisicamente. In che modo illumina il mistero del Natale la nostra percezione della vita sessuale e tutto quanto comporta la sua preparazione, la sua attuazione e il suo epilogo.

Possiamo dire che l'unione sessuale sponsale è una relazione talmente ricca che implica tanti significati che l'umanità con le sue culture scopre solo pian piano attraverso la sua crescita nella storia e appunto soprattutto attraverso la rivelazione divina.

L'incarnazione ci svela senz'altro il senso più profondo dell'unione sessuale nuziale che viene ulteriormente approfondito dalla vita pubblica, dalla passione, dalla morte, dalla risurrezione e dalla vita sacramentale-ecclesiale di Gesù.

L'effetto più immediato della realizzazione di tanti valori è la gioia. La gioia sessuale intima ne è altissima espressione.

Nel contesto natalizio possiamo perciò dire che un motivo di grande gioia è il poter rappresentare l'unione tra Dio e uomo nella persona di Gesù. Di fatto è l'evento più realizzante, più amabile, più liberante e più beatificante della storia umana: è l'unione tra Dio è la sua umanità nel seno della Vergine. In quest'unione l'umanità è messa al sicuro!!!

Nella persona di Gesù viene rappresentata l'amabilità incondizionata dell'essere umano in quanto completamente assunto nella vita divina. Nella persona di Gesù la vita divina è un sì infinito a ogni aspetto della vita umana: al suo corpo, alla sua forma, al suo profumo, alla sua psiche, ai suoi sensi, alle sue membra, alla sua intelligenza, alla sua volontà, ai suoi sentimenti e sensazione, alla sua fantasia, alla sua memoria e a tutto l'agire che segue da questo essere unico d'anima-corpo.

Ma questo Sì divino, questa unione divina con tutta la natura umana in tutta la sua concretezza universale e quotidiana non avviene in modo superficiale o apparente ma in modo sponsale.

Solo chi ama un'altra persona davvero sa fino a che punto la vita della persona amata mi può

entrare nelle viscere. Quanto mi può diventare importante ogni dettaglio e la totalità della vita amata dall'inizio della sua esistenza fino alla sua risurrezione. Dio ama infinitamente più intensamente ogni uomo. In Gesù questo suo amore è diventato storicamente visibile e per sempre manifesto.

I coniugi perciò, in sintonia e come approfondimento del loro innamoramento sono chiamati a prendere coscienza che si rappresentano reciprocamente questo mistero nuziale dell'unione di Dio con la sua umanità in Gesù.

Prima di tutto possono imparare a riconoscere nella persona Gesù intesa come unione personale tra la sua vita divina e la sua vita umana il luogo originale del loro amore della loro unione. La loro unione sponsale nella persona di Gesù è al sicuro. La celebrazione del sacramento radica il loro amore nella persona di Gesù. L'unione personale tra la vita divina e la vita umana in Gesù diventa il garante dell'autenticità, della realizzabilità, della indissolubilità e della dignità, dell'abitabilità del loro amore. Nello stesso momento viene trasformato profondamente dall'agire glorioso di Gesù nel sacramento che conferisce al loro amore, alla loro relazione d'amore il potere e la dignità di significare e di rappresentare l'unione tra la sua vita divina e la sua vita umana sulla quale si base la salvezza di tutti gli uomini, vale a dire la loro realizzazione integrale e definitiva nella visione di Dio. La relazione coniugale è in gradi di rappresentare

questo fatto decisivo per la realizzazione di ogni persona proprio lì dove l'uomo per natura si realizza nel modo più completo: nella celebrazione del coito, nella donazione reciproca dell'unione sessuale coniugale.

Tutti gli elementi che concorrono alla realizzazione dell'unione sessuale vengono perciò promossi ad esprimere il mistero della persona di Gesù.

Per poter esprimere e significare il mistero della persona di Gesù che è l'unione personale tra la sua vita divina e la sua vita umana ci deve intercorrere una profonda analogia tra l'unione sessuale e l'unione che Gesù attua tra la vita divina e la vita umana nella sua persona. (che è a analogia della vita trinitaria e della quale la comunione ecclesiale è analogia ancora per diffondere in tutta l'umanità il modello trinitario nuziale dal quale ogni uomo proviene!)

La percezione specifica dell'unione sessuale è caratterizzata dal suo sentire erotico. Conviene soffermarsi sul fenomeno erotico, che preferirei chiamare "mistero erotico intelligibile" per capire meglio il suo significato. Normalmente si intende identificare l'esperienza erotica con una sensazione molto intensa suscitata da pensieri, desideri azioni che favoriscono tale sensazione.

Visto da più vicino possiamo vedere che gli ormoni che presiedono al sentire erotico non agiscono solo sul nostro sentire ma anche sulla nostra intelligenza, volontà, memoria, fantasia e cogitativa. La percezione erotica coinvolge tutta la persona a tutti i livelli.

La percezione erotica della persona amata affina la capacità di pensare la persona amata non solo dal punto di vista della sua attrazione fisica ma anche nella sua integralità e in tutti i suoi dettagli come gli stesi ormoni me la fanno percepire nella condizione innamorata. Se dirigo la mia intelligenza, la mia fantasia e la mia memoria durante la condizione eroticizzata verso caratteristiche tipiche della persona amata o verso episodi della sua vita, o verso parole dette o azioni compiute sarò in grado di vederli con maggiore chiarezza e profondità e mi si imprimono più profondamente nella mia memoria. Allo stesso momento percepisco queste caratteristiche, eventi, azioni o parole della persona amata in modo particolarmente attraente appunto da volermi unire ad essa anche fisicamente.

A questa percezione rivitalizzata dal sentire erotico corrisponde la modalità d'espressione tipica del sentire erotico. Attraverso baci, carezze, parole dolci si manifesta alla persona amata sul suo corpo il proprio amore. Colpisce di nuovo come sul livello della fantasia, dell'intelligenza, della memoria con quale vivacità si percepisce l'amabilità del corpo della persona amata e con quale amore per il dettaglio si manifesta e si attua le espressioni d'amore nei confronti del corpo amato.

A chi si fa condizionare solo dall'istinto erotico sfuggiranno questi dettagli del mistero erotico e finchè non si sceglie consapevolmente la propria esperienza erotica per scoprirne questi significati

e per educarsi a coltivarne la consapevolezza non potrà entrare nell'esperienza piena dell'unione sessuale che già a livello umano è fatto in modo da coinvolgere tutta la persona e non solo l'istinto. Chi si ama veramente di fatto non riesce a vivere l'unione sessuale come un mero fatto di sensazioni forti ma rischia di accontentarsi dei profondi sentimenti senza coglierne i significati profondi per la percezione del proprio essere e della sua realizzazione.

Si tratta perciò di unificare la percezione erotica a tutti i livelli della persona e cogliere alla luce della percezione erotica i significati che l'unione sessuale svela in relazione alla persona umana. La percezione erotica fa vedere che è possibile ricordare, immaginarsi i diversi episodi, eventi, azioni della persona amata in modo prezioso, attraente ed amabile, persino commovente. Manifestazione spontanea di questa percezione intelligente, fantasiosa, amorosa nei confronti di tutto il corpo della persona amata.

Sassari, Natale 2007

Cari amici,

di tutto cuore vi auguro Buon Natale. Così bella come a Natale la famiglia rifugge raramente.

Perciò desidero essere eco dell'amore che Dio manifesta a ogni moglie, marito, madre, padre, nonna, nonno, figlio, figlia, nipote, fratello, sorella, zia, zio, cugina e cugino facendosi figlio di una coppia umana. Da oggi in poi Dio fa parte di una famiglia. Così dice il suo sì incondizionato in modo perennemente visibile al fenomeno famiglia, cioè a ognuno di noi. Facendosi figlio in una famiglia evidenzia lo splendore originale delle relazioni nuziali-familiari di invenzione prettamente ed esclusivamente divina.

Sono le relazioni sulle quali Cristo ha voluto fondare l'umanità e dalle quali nascono le civiltà attraverso i secoli e la sua amata Chiesa. Conviene rinnovare, rendere nuova la nostra percezione delle nostre relazioni familiari alla luce di Gesù figlio, di Gesù cugino, di Gesù nipote e nipotino. Con indescrivibile saggezza e amore Dio ha ordinato l'umanità attraverso relazioni nuziali-familiari. Non esiste uomo o donna che non sia tale grazie alle sue relazioni familiari. Le società e la Chiesa hanno il diritto di riconoscere, di sperimentare in un modo nuovo e più originante l'influsso vivificante e liberante delle relazioni sponsali-familiari.

Credo che questo sia uno dei compiti fondamentali del nostro Centro di Preparazione alla Famiglia: Prepararci a poter infondere nelle relazioni lavorative, amicali, istituzionali ed ecclesiali delle parrocchie, degli Ordini religiosi e dei movimenti la linfa illuminante e vitale dei rapporti nuziali-familiari fatti di comunicazione e

di intelligente interpretazione della vita ... nell'amore. I vagoni delle ferrovie, le file delle sedie negli aeri e sui traghetti, le corsie dei supermercati, le sale d'attesa dei nostri medici e delle ASL, la celebrazione dei nostri sacramenti, le messe domenicali e feriali, le vie della nostra città, le trombe delle scale dei nostri condomini, le aule delle scuole e delle università, le fabbriche, le officine, gli uffici e le nostre campagne hanno profondo bisogno di essere vissuti nella luce della loro origine che è la coppia-famiglia.

Tutto questo potrà solo avvenire quando il soggetto principale della famiglia, la coppia, prenderà coscienza di quanto i primi due capitoli della Genesi e dei Vangeli di Matteo e Luca gli rivelano riguardo alla sua identità. Nei primi due capitoli Dio affida alla coppia il cosmo in tutte le sue dimensioni e se lo giocano. Nei primi capitoli di questi vangeli Dio affida se stesso alla coppia e ... ci riesce a trasfigurarli e il cosmo in loro.

Si tratta di una decisione ben precisa: la società e la Chiesa nascono dalla coppia e non viceversa, perciò i coniugi sono invitati a assumersi il loro ruolo fondamentale e fondante di plasmatori di relazioni umane e cristiane in tutti i campi. Tutte le relazioni umane sono affidate a voi ovunque vi trovate e aspettano da voi che voi li guardate con intelligenza ed amore, li benedite e li plasmate come vivete le relazioni di conoscenza e d'affetto nella vostra coppia e nelle vostre famiglie. Così mettete la società, la Chiesa

e ogni persona a contatto con il loro fondamento illuminante e vivificante che siete voi insieme a Dio ... l'Amore infinito di cui siete immagine originale.

Il vostro tempo e i vostri spazi vi chiedono d'essere programmati a favore della coppia-famiglia per poter garantire alla società e alla Chiesa il loro sviluppo armonico ed organico. Non abbiate paura d'essere mariti e moglie ovunque vi trovate e cominciate a diffondere il modo di pensare e di agire nuziale e familiare in ogni ambiente civile ed ecclesiale!

Alle decisioni coniugali Dio ha affidato il cosmo, l'umanità. Per una decisione coniugale abbiamo perso la condizione originale paradisiaca, per una decisione coniugale Dio oggi si è fatto carne. Per la vostra decisione coniugale la società e la Chiesa possono realizzare il massimo delle loro possibilità di vita umana e divina. Se riconosciamo, progettiamo, amiamo e attuiamo INSIEME come Centro questa straordinaria impresa la possibilità di poter vivere davvero in una civiltà d'amore aumenta in modo vertiginoso ... anche a Sassari.

Rubrica "Coppie e Famiglie nel Rosario"

La coppia cristiana e l'Ave Maria

Come all'interno dell'Associazione del Rosario Perpetuo si trova il movimento dei Rosarianti, bambini che si impegnano secondo le loro possibilità nella recita del rosario, così si vuole favorire un movimento per coppie e famiglie che attraverso la celebrazione del Rosario possano meglio approfondire la ricchezza della propria condizione di sposati, genitori o nonni.

Con l'espressione "Coppie e Famiglie nel Rosario" si intende illustrare in che modo la celebrazione del Rosario contribuisce alla realizzazione della vita della coppia e come la stessa vita della coppia può illuminare i misteri del Rosario, renderli più intelligibili e sperimentabili.

"Coppie e Famiglie nel Rosario" significa "Coppia e famiglia immerse nei misteri della vita di Gesù e di Maria". Questa espressione manifesta esattamente la condizione di vita nella quale una coppia sposata si trova con i propri figli grazie al sacramento

nuziale. L'essere immersi nella vita di Cristo e della Vergine è di fatto l'effetto della

vita battesimale. "Battesimo" significa "immersione". Due cristiani, due immersi nella

vita gloriosa di Cristo, immergono con la celebrazione del loro matrimonio tutto il

loro amore e la loro famiglia nella vita divina.

Ogni giorno del matrimonio diventa così un invito a prendere maggiormente coscienza

di questa condizione mirabile nella quale Gesù ha condotto i due sposi. Le righe che seguono

vogliono essere un aiuto per attuare questa grande impresa dalla quale dipende la

qualità di vita della Chiesa e della nostra società.

Con grande facilità gli sposi sono più immersi nelle preoccupazioni quotidiane

che non nella vita gloriosa di Cristo. Il pensiero del lavoro, i problemi di scuola dei figli, la

presenza troppo premurosa o l'assenza dei genitori o suoceri, certi difetti del coniuge ecc. avvolgono la mente e il cuore degli sposi e quasi li inghiottiscono. La velocità del susseguirsi

degli eventi quotidiani e settimanali sembrano non lasciare lo spazio e il tempo per poter

coltivare il fondamento della loro famiglia: l'innamoramento reciproco trasfigurato dall'agire di Gesù risorto!

Molte coppie e famiglie si trovano in situazioni di aridità o conflitto frequenti perché

hanno trascurato il loro rapporto d'amore. Senza la percezione quotidiana dell'amore

reciproco svanisce il senso della famiglia. Tutto nella famiglia nasce letteralmente dall'amore

ed è permeato dall'amore. Gli sposi si scelgono per amore. Con il sacramento Cristo

li immerge nel suo amore infinito di cui gli sposi sono l'immagine, i ministri e gli interpreti. Con Gesù generano e concepiscono i loro figli in un profondo atto d'amore.

Tutte queste verità mirabili possono diventare fondamento vivificante e quotidiano della

consapevolezza personale dei coniugi. In che modo? Attraverso l'autoeducazione e la

meditazione costante dei misteri della propria vita alla luce della vita di Cristo (Rosario!).

Esemplifico quanto intendo dire. Esiste una maniera per esprimere nel modo più forte e

più bello la grandezza e la specificità dell'amore coniugale cristiano: "Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna

e i due formeranno una carne sola. Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!² L'unione nell'unica carne rappresenta per la Parola di Dio l'unione tra Cristo e la Chiesa. Perciò il Concilio Vaticano II affermerà che Cristo “ha strutturato questo amore multiforme sul modello della sua unione con la Chiesa.”³ Tommaso d'Aquino specifica ulteriormente: “L'unione intima (dei coniugi) significa l'unione di Cristo con la sua Chiesa con l'intensità con la quale ha assunto nell'unità della sua persona la natura umana.”⁴

Così come Gesù unisce la sua natura umana alla sua persona nel seno della Vergine Maria così unisce i due sposi nell'intimità nuziale. Convieni abituarsi a vivere il dono reciproco in questa luce vivificante, liberante e rassicurante. E' questa la prima casa dei coniugi, è la loro dignità più profonda ed indistruttibile: la loro vita intima come immagine della dolcezza, della saldezza e della certezza con la quale Dio si unisce alla sua umanità nel seno della vergine

² Ef 5, 31.32, vedi anche versetti precedenti.

³ Concilio Vaticano II, *Gaudium et Spes*, n. 12

⁴ Ad primum ergo dicendum, quod matrimonium ante carnalem copulam significat illam conjunctionem quae est christi ad animam per gratiam; quae quidem solvitur per dispositionem spiritualem contrariam, scilicet peccatum; sed per carnalem copulam significat conjunctionem ad ecclesiam quantum ad assumptionem humanae naturae in unitatem personae, quae omnino est indivisibilis (San Tommaso d'Aquino, *Commento alle Sentenze*, I, d. 27, q. 1, a.3B)

Maria. Così gli abbracci, i baci, le carezze, le parole, le azioni e le gioie nuziali esprimono la tenerezza, l'intimità e la gioia con le quali Dio si unisce alla sua umanità. Sotto questo punto di vista tutti gli atti coniugali compiuti con amore sincero, dal più intimo al più quotidiano, rivelano un significato splendido e molto amabile. Questa luce favorisce a compiere con grande attenzione, gioia e stima tutto ciò che è nuziale all'interno del matrimonio. Nasce il desiderio di costruire atti d'amore per poter godere ciò che rappresentano. Si arriva così a un'intima gioia sponsale grazie alla crescente consapevolezza della ricchezza dell'essere coniugi cristiani, uniti dalla tenerezza onnipotente di Gesù risorto..

Gli sposi diventano così espressione della modalità con la quale Gesù è se stesso. Di fatto Gesù è in se stesso l'evento nuziale per eccellenza. In Lui Dio celebra le nozze con la sua umanità. Di questo evento, che ha cambiato tutta la storia umana la coppia cristiana è immagine, espressione, memoria e interpretazione. In questa luce tutta la vita matrimoniale acquista un valore immenso ogni più piccolo gesto d'amore è intriso dal mistero dell'unione tra Dio e l'uomo in Gesù, lo rivela e lo rende presente.

Esiste persino una preghiera che ha come contenuto precisamente il momento in cui Dio comincia a celebrare le sue nozze con la sua natura umana nella persona di Gesù: l'Ave Maria! Dio si unisce alla sua vita umana nel seno della Vergine Maria subito dopo l'annuncio dell'Angelo

(Ave Maria , piena di grazia, il Signore è con te!) e prima del saluto di Elisabetta (“Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo seno Gesù”). Le parole dell’Ave Maria avvolgono l’unione nuziale tra Dio e l’uomo nella carne della Madre di Gesù, perciò ne celebrano le nozze. L’Ave Maria è così la preghiera nuziale per eccellenza.

In questa luce la preghiera dell’Ave Maria diventa per gli sposi il ricordo di ciò che loro rappresentano con il loro matrimonio: l’unione incondizionata ed indissolubile di Dio con la sua umanità celebrata nel seno della Vergine. Meditare insieme, donarsi reciprocamente, dirsi le parole dell’Ave Maria con amore profondo si trasformerà per gli sposi in un’esperienza sempre crescente del grande mistero che stanno vivendo e che rappresentano a se stessi, ai loro figli, alla Chiesa e alla società.

Il rosario fatto a base di “Ave Maria” si manifesta ora come meditazione e celebrazione nuziale. Di fatto i singoli misteri rivelano come Dio ha sposato la sua umanità in Gesù, quali ne sono le conseguenze ed implicazioni. In modo analogo riveleranno anche ciò che è il matrimonio cristiano e la loro meditazione potrà avere un forte influsso sull’approfondimento della consapevolezza nuziale degli sposi cristiani.

Rubrica “Coppie e Famiglie nel Rosario”

La coppia-famiglia nella Chiesa e nella società alla luce dei misteri gaudiosi

Così bella come nei misteri gaudiosi la famiglia rifulge raramente. Perciò desidero essere eco dell'amore che Dio manifesta a ogni moglie, marito, madre, padre, nonna, nonno, figlio, figlia, nipote, fratello, sorella, zia, zio, cugina e cugino facendosi figlio di una coppia umana. Nei misteri gaudiosi contempliamo Dio che fa parte di una famiglia. Così dice il suo sì incondizionato in modo perennemente visibile al fenomeno famiglia, cioè a ognuno di noi. Facendosi figlio in una famiglia evidenzia lo splendore originale delle relazioni nuziali-familiari di invenzione prettamente ed esclusivamente divina.

Sono le relazioni sulle quali Cristo ha voluto fondare l'umanità e dalle quali nascono le civiltà attraverso i secoli e la sua amata Chiesa. Conviene rinnovare, rendere nuova la nostra percezione delle nostre relazioni familiari alla luce di Gesù figlio, di Gesù cugino, di Gesù nipote e nipotino. Con indescrivibile saggezza e amore Dio ha ordinato l'umanità attraverso relazioni nuziali-familiari. Non esiste uomo o donna che non sia tale grazie alle sue relazioni familiari. Le società e la Chiesa hanno il diritto di riconoscere, di sperimentare in un modo nuovo e più originante l'influsso vivificante e liberante delle relazioni sponsali-familiari.

Credo che questo sia uno dei compiti fondamentali di chi contempla i misteri gaudiosi del Rosario: Prepararci a poter infondere nelle relazioni lavorative, amicali, istituzionali ed ecclesiali delle parrocchie, degli Ordini religiosi e dei movimenti la linfa illuminante e vitale dei rapporti nuziali-familiari fatti di comunicazione e di intelligente interpretazione della vita ... nell'amore. I vagoni delle ferrovie, le file delle sedie negli aeri e sui traghetti, le corsie dei supermercati, le sale d'attesa dei nostri medici e delle ASL, la celebrazione dei nostri sacramenti, le messe domenicali e feriali, le vie della nostra città, le trombe delle scale dei nostri condomini, le aule delle scuole e delle università, le fabbriche, le officine, gli uffici e le nostre campagne hanno profondo bisogno di essere vissuti nella luce della loro origine che è la coppia-famiglia.

Tutto questo potrà solo avvenire quando il soggetto principale della famiglia, la coppia, prenderà coscienza di quanto i primi due capitoli della Genesi e dei Vangeli di Matteo e Luca gli rivelano riguardo alla sua identità. Nei primi due capitoli Dio affida alla coppia il cosmo in tutte le sue dimensioni e se lo giocano. Nei primi capitoli di questi vangeli Dio affida se stesso alla coppia e ... riesce a trasfigurarli e il cosmo in loro.

Si tratta di una decisione ben precisa: la società e la Chiesa nascono dalla coppia e non viceversa, perciò i coniugi sono invitati a assumersi il loro ruolo fondamentale e fondante

di plasmatori di relazioni umane e cristiane in tutti i campi. Tutte le relazioni umane sono affidate a voi ovunque vi trovate e aspettano da voi che voi li guardate con intelligenza ed amore, li benedite e li plasmate come vivete le relazioni di conoscenza e d'affetto nella vostra coppia e nelle vostre famiglie. Così mettete la società, la Chiesa e ogni persona a contatto con il loro fondamento illuminante e vivificante che siete voi insieme a Dio ... l'Amore infinito di cui siete immagine originale.

Il vostro tempo e i vostri spazi vi chiedono d'essere programmati a favore della coppia-famiglia per poter garantire alla società e alla Chiesa il loro sviluppo armonico ed organico. Non abbiate paura d'essere mariti e moglie ovunque vi trovate e cominciate a diffondere il modo di pensare e di agire nuziale e familiare in ogni ambiente civile ed ecclesiale!

Alle decisioni coniugali Dio ha affidato il cosmo, l'umanità. Per una decisione coniugale abbiamo perso la condizione originale paradisiaca, per una decisione coniugale Dio si è fatto carne. E' ciò che contempliamo nei misteri gaudiosi. Per la vostra decisione coniugale la società e la Chiesa possono realizzare il massimo delle loro possibilità di vita umana e divina. Se riconosciamo, progettiamo, amiamo e attuiamo INSIEME come Associazione questa straordinaria impresa la possibilità di poter vivere davvero in una civiltà d'amore aumenta in modo vertiginoso ... anche in Sardegna.

Educazione come interpretazione, progetto ed esperienza coniugali Sassari 16 dic. 2007

Come possono influire i figli sulla relazione coniugale e come influisce il rapporto coniugale sui figli? In questa domanda a due sensi si rinchiude l'idea espressa nel titolo di questi incontri.

La luce alla quale si cerca di indagare l'azione preziosa dell'educare come attività nuziale è quella della rivelazione di Gesù, dell'esperienza quotidiana delle famiglie e della nostra capacità interpretativa.

L'accento specifico in questa esplorazione del fenomeno "educazione in famiglia" si vuole mettere sul fatto che la coppia in quanto coppia è il soggetto educativo, vale a dire non educa solo la mamma o il babbo ma educano sempre anche senza che lo volessero, tutte e due insieme. Questa verità è geneticamente fondata nella genetica nuziale, cioè nel matrimonio genetico tra cromosomi paterni e materni che costituisce ogni figlio miliardi di volte nelle cellule del suo organismo, ed è psicologicamente provato, cioè buona parte degli squilibri personali e sociali sono riconducibili alla mancata armonia nella coppia genitoriale.

La relazione coniugale, l'amore tra marito e moglie, si rivela così una relazione ricchissima e potentissima, che letteralmente dà vita ai figli sia sul livello fisico sia sul livello dello sviluppo della personalità. Diventa perciò centrale la domanda come marito e moglie attuano il loro ruolo di generatori di vita in rapporto ai loro figli. Come possono diventare sempre più coppia in modo da essere in sintonia con il loro matrimonio genetico che presiede nelle cellule dei figli al loro sviluppo organico. Come i corpi dei figli crescono grazie all'unione dei loro genitori nei loro nuclei cellulari così hanno bisogno dell'unione tra mamma e babbo per lo sviluppo della loro personalità, vale a dire della loro psiche e della loro anima.

Propongo una triplice modalità (non esaustiva) attraverso la quale si può tentare di realizzare questo compito nuziale:

a) l'interpretazione nuziale dell'educazione dei figli. I genitori sono prima di tutto chiamati a guardare **insieme** i loro figli con sguardo amante, riconoscente e ammirante come arricchimento incommensurabile del loro rapporto d'amore. I figli prima di tutto dicono sia per la modalità della loro origine (unione sessuale) sia per la loro costituzione genetica (23 cromosomi materni e paterni per tutta l'eternità intimamente incrociati – crossing over) la coppia: “Noi figli, uno a uno siamo voi.” Guardare i figli e non aumentare

l'amore per il coniuge è profonda incoerenza con il mistero "figlio".

Perciò questa interpretazione nuziale dell'educazione è da intendersi in un duplice modo: sia in rapporto alla coppia sia in rapporto ai figli. Guardando i figli sono invitato ad aumentare la conoscenza e l'amore verso me stesso e verso il mio coniuge e allo stesso modo crescerà la conoscenza e l'amore degli stessi figli. In tutti i due aspetti si tratta dell'azione dell'interpretazione, vale a dire della ricerca e della scoperta del significato e del senso della vita della nostra coppia in relazione ai nostri figli e viceversa del senso e del significato della vita dei nostri figli in rapporto alla nostra coppia. Questa azione contemplativa ed interpretativa si estende a qualsiasi manifestazione, evento o azione nella o della famiglia. Non esiste un aspetto della famiglia che sia non degno d'essere considerato e interpretato con il profondo stupore che spetta al suo essere mistero della vita e dell'amore: Come si lavano i figli? Come comunicano tra di loro? Come parlano con il babbo? Come si relazionano alla mamma? In che rapporto stanno con la propria vita? Cosa pensano di Dio? Come li appare la scuola?

In questo modo i coniugi attuano il loro primo ufficio originale e perciò vivificante di immagine di Dio: imitano in modo creativo e beatificante lo sguardo di Dio sui propri figli riconoscendoli molto buoni, molto profumati e

molto proporzionati come dice letteralmente la Parola di Dio in Genesi 1 (“tob”).

Questa interpretazione benevola della vita dei figli e della propria coppia avviene nel dialogo tra moglie e marito. Con ciò si attua il secondo ufficio originale della coppia in quanto immagine di Dio: la bene – dizione della creazione. Dio benedice ciò che crea e guarda con amore. I coniugi fanno altrettanto quando si parlano bene dei loro figli e della propria unione di vita. Segno dell'autenticità di questo sguardo amoroso e di questo dire bene della vita dei figli e della coppia è la gioia che i coniugi vi provano. Se manca la gioia lo sguardo e il parlare sono troppo concentrati su ciò che non va nei figli e nella coppia. Si tratta perciò di un'ingiustizia in quanto la preziosità della vita è sempre più grande di quanto non lo possa essere un male che si innesta in essa.

b) il progetto nuziale dell'educazione: da questo sguardo benevole ed amoroso e dalle parole che esprimono la bontà dei figli e i loro mali all'interno di questa bontà può nascere il progetto nuziale dell'educazione dei figli. I figli, la vita umana per la sua intima costituzione è fatta in potenza di sempre nuove realizzazioni. Perciò la crescita è un continuo passare dal familiare al nuovo, dal conosciuto allo sconosciuto che richiede la mediazione di chi è già passato per le diverse fasi di crescita della vita umana. I criteri

per questa mediazione genitoriale, che aiuta il figlio ad interpretare e a realizzare la propria vita in continuo sviluppo, è il progetto nuziale.

Ogni coppia ha inconsapevolmente questo progetto nuziale d'educazione dei figli sotto forma di modello di famiglia al quale fanno riferimento quando dicono ai figli: sì o no alle loro richieste o gli spiegano i diversi aspetti della realtà con le proprie parole, con gesti azioni o anche con il silenzio: "Non si parla a tavola." "La televisione si guarda solo un'ora al giorno." "Guarda la bellezza di questi fiori." "Raccontami cosa hai fatto oggi a scuola." "Come sei vestita bella oggi." Il genitore, la coppia è per i figli costantemente rivelatore e comunicatore di vita ... secondo il modello, l'idea di vita che portano dentro di se.

La velocità della crescita e la ricchezza di vita che sprigionano e realizzano i figli richiede da parte dei genitori di aggiornarsi continuamente sia personalmente sia in coppia su come cambiare i criteri di educazione. Alto è il rischio che si rimane con metodi educativi, forma di linguaggio, offerta di giochi o di occupazione del tempo liberi che non corrispondono più alla fase attuale dello sviluppo dei figli. Quattro occhi aperti amorevoli e vigili possono accorgersene e comunicarsi reciprocamente le scoperte e sorprese per sviluppare meglio il modo di relazionarsi ai figli in crescita.

c) educazione come esperienza coniugale: i due aspetti appena descritti richiedono una premessa fondamentale per poter essere realizzati. La coppia deve decidere consapevolmente di scegliere la vita della propria coppia e la vita dei loro figli come campo prediletto di applicazione della propria intelligenza e del proprio affetto. Il che implica incontri costanti per la condivisione per poter parlare dei figli in se, in rapporto a ogni genitori e alla coppia e della coppia in se e in rapporto ai figli. Ogni evento quotidiano della famiglia è fonte immensa di vita e degna di essere interpretata, amata e comunicata. La coppia spesso soffre di una mancata consapevolezza di questa ricchezza di vita che è la propria famiglia alla quale si trova solo accesso se si decide di guardarla e di capirla e di amarla. I coniugi si possono essere in questo aiuto ed incoraggiamento reciproco. Spesso può essere d'aiuto una persona esterna familiare in interpretazione di vita coniugale e familiare a far scoprire ciò che ai coniugi può apparire scontato o solo problematico.

Il percorso sviluppato in questa triplice ottica può percorrere tutte le tappe della relazione genitoriale con i figli:

- 1) l'attesa del figlio
- 2) la gravidanza
- 3) il neonato

- 4) l'asilo nido
- 5) la scuola materna
- 6) la scuola
- 7) l'adolescenza
- 8) giovani adulti
- 9) i figli adulti
- 10) i figli sposati

Per la riflessione:

Come penso i nostri figli? Posso descrivere un figlio secondo le immagini che porta dentro di me? Posso descrivere come mio coniuge vedo lo stesso figlio appena da me descritto?

Prendiamoci il tempo per contemplare i nostri figli raccontandoceli in modo positivo per poterne gioire? Come? Se no perché no? Come parliamo normalmente tra di noi?

Ci accorgiamo di interpretare la vita dei nostri figli?

Abbiamo un progetto d'educazione per i nostri figli? Quali sono i principi, i criteri e i metodi principali?

In che modo arricchisce la vita dei nostri figli la nostra vita coniugale? Come arricchisce la nostra vita coniugale i nostri figli?

COME INTERPRETARE LA VITA DEI NOSTRI FIGLI?
CAGLIARI 25 OTT. 2008

Che cosa vuol dire “interpretare”?

Non passa un minuto della nostra giornata in cui non interpretiamo la nostra vita. Ci interpretiamo in continuazione.

“Interpretare” vuol dire cogliere il significato di qualcosa o dare significato a qualcosa, scoprirne il senso, il perché. Spesso lo facciamo

in modo inconsapevole ma sempre sperimentiamo il frutto del nostro interpretare: una percezione negativa o positiva della nostra vita. Al non volere stare in un certo posto, in una certa azione o relazione corrisponde sempre una convinzione “Non ha senso”.

Non vuol dire che non abbia senso in assoluto p. es. quando devo alzarmi presto la mattina per andare a lavorare la mia stanchezza mi suggerisce: “Sei matto alzarti a quest’ora. Fidati del tuo cuscino e restaci ancora.” Nella misura in cui sono consapevole e unito al significato del mio lavoro, vale a dire secondo quanto amo il mio lavoro in modo intelligente, riuscirò a superare questa prima sensazione negativa al riguardo. In senso classico questa persona si chiama coraggiosa.

Oppure il mio interpretare la giornata si manifesta come una voce interiore o un pensiero abbastanza ricorrente: “stai facendo bene”; “sta facendo male”; “ma chi te lo fa fare?” Di nuovo si tratta di valutazioni più o meno consapevoli della nostra vita quotidiana che incidono e determinano in modo molto forte la nostra adesione o non adesione alla nostra vita così come si sta svolgendo proprio in questo momento. In questo momento per esempio qualcuno potrebbe pensare “perché stai seduto/a qui ad ascoltare parole inutili. Dovresti star a Auchan a fare la spesa per la tua famiglia. Non è con i ragionamenti che educi i tuoi figli ma con le azioni e i fatti.” Si tratta del nostro piccolo

giudice interiore, che ci siamo formati noi stessi nel corso della vita. Normalmente si tratta di un personaggio un po' invecchiato, nato in noi tanti anni fa ma molto potente ... crediamo almeno.

Quanto compiamo nei nostri confronti facciamo anche con i nostri figli. Li interpretiamo sempre. Anzi possono anche diventare l'oggetto prediletto delle nostre interpretazioni. Questo atteggiamento si esprime nelle frasi terribili: "I miei figli sono il senso della mia vita." Oppure "Il mio figlio è la ragione della mia esistenza." Vale a dire: Esisto solo per i figli a prescindere da me stesso. Atteggiamento disorientante per chi lo attuo e per gli stessi figli.

La vivacità incredibile della nostra intelligenza e della nostra volontà ci costringe ad interpretare sempre e ad aderire o non alla vita. Ma allo stesso momento non siamo costretti a interpretare sempre allo stesso modo! Ecco la libertà d'interpretazione che sta alla radice della stessa libertà umana e della realizzazione felice della nostra vita!

Guardando meglio da dove viene il nostro modo di valutare noi stessi e la nostra vita possiamo scoprire che buona parte dei nostri atteggiamenti portiamo in noi "da sempre". "Da sempre" significa dalla nostra infanzia e dalla nostra adolescenza in poi. Vuol dire che nel periodo della nostra educazione abbiamo elaborato buona parte della percezione e della interpretazione della nostra vita e delle nostre

persone. Se una persona non decide di continuare la educazione di se stessa in un modo consapevole e costante l'interpretazione infantile e adolescenziale della propria vita rimarrà molto presente e molto determinante. In questa luce risplende la grandezza dell'azione "educare". Educando plasmiamo la percezione dei nostri figli che li orienterà per tutta la vita. Merita perciò tempo, molto tempo e creatività nella sua attuazione. Non va bene presentarsi ai figli come un'azienda di servizi a favore dello svolgimento quotidiano o settimanale dei figli. Si tratta di costruire una vera relazione di comunione con i propri figli!

Questi tre incontri vogliono favorire il desiderio di scoprire la vita dei figli e la gioia e la motivazione di un'educazione intelligente come "evento di famiglia". Lo faremo da tre punti di vista: prima le gioie che i figli possono offrire, poi le difficoltà che causano e infine l'arricchimento che realizzano per i genitori o il genitore. Nel corso degli incontri dovrebbe manifestarsi la verità che un certo modo di interpretare la vita dei figli può favorire una riinterpretazione della nostra stessa vita con la corrispondente riappropriazione di me e la gioia conseguente.

I nostri figli, una delizia per i nostri occhi.

L'evento della nascita di un figlio

Quando nasce un bambino la coppia si trasfigura nella contemplazione amorosa del neonato. Fisicamente le espressioni dei visi di mamma e di papà sono cambiati, intrisi di una felicità del tutto particolare. Il loro amore, la loro ammirazione per il figlio neonato si esprimono in gesti e parole d'affetto nei suoi confronti con un'abbondanza e un'intensità incredibile.

Che cosa celebrano i genitori nel loro figlio? La sua intelligenza? I suoi ottimi voti a scuola? La sua carriera professionale? La sua ricchezza materiale? I suoi bei vestiti? Niente di tutto questo!

I loro occhi, le loro bocche, le loro mani e le loro parole festeggiano la preziosità, l'amabilità, la bellezza, l'unicità della sua persona che si manifesta in tutto il suo corpo. Attuano istintivamente una critica radicale ai valori della società attuale che si concentrano sul possedere, potere e piacere estraneo alla vita quotidiana. Questo modo istintivo di trattare i figli neonati rivela diversi atteggiamenti di fondo che dovrebbero accompagnare tutta la crescita del figlio e che possono trasformare la semplice educazione dei figli in un vero e proprio "evento familiare".

Con “educazione come evento familiare” intendo la scelta prioritaria delle relazioni familiari nella mia mente e nel mio cuore che si attua con parole, gesti e comportamenti corrispondenti. Implica che ho colto che la famiglia è la prima e più profonda realizzazione della mia persona. Perciò scelgo consapevolmente, intelligentemente e amorosamente la relazione con il coniuge e i nostri figli come la mia prima gioia e il mio primo interesse vitale, come ho desiderato durante il fidanzamento e come l’ho promesso nella celebrazione del matrimonio.

L’evento della nascita di un figlio ci fa intravedere delle reazioni dei genitori alcuni principi fondamentale per far diventare l’educazione dello stesso figlio evento familiare, vale a dire esperienza realizzante per i coniugi e per gli stessi figli.

Principi di comunione familiare:

Ammirazione per la preziosità dell’essere

I genitori ammirano il loro piccolo con quotidiano stupore. Questo stupore rischia di svanire con i mesi che seguono man mano che aumenta le difficoltà educative. Vale per lo stupore per i figli quanto è vero per l’amore tra i

coniugi: se non viene coltivato consapevolmente non cresce, ma se ne va proprio. Per i figli è di vitale importanza che i genitori coltivino in loro la consapevolezza della loro preziosità e che esprimano a parole e a gesti questa preziosità del loro essere.

Nella memoria

La crescita dello stupore inizia nella fantasia e nella memoria genitoriale. Posso educarmi nella mia mente, nella mia fantasia, nella mia memoria a favorire l'immagine positiva dei propri figli ricordandomi consapevolmente tutti gli aspetti della sua vita che amo.

Nelle parole

Così nelle parole posso verificare la giornaliera percentuale di parole che evidenziano la preziosità dell'essere e delle azioni dei figli e così favoriscono la percezione positiva della vita.

Nelle azioni

Nel colloquio coniugale

Relazione dinamica con i propri figli secondo la loro età con il linguaggio corrispondente

Partecipazione attiva alle loro fasi di crescita

Ruolo del gioco e studio del loro mondo

Effetto adolescente ribelle è frutto di una relazione non costruita nell'infanzia

Espressione dell'essere immagine di Dio

Educazione come conoscenza-amore di se stessi e dei figli

La nostra società, ricca di tante nuove conoscenze e conquiste che aumentano la qualità della vita umana per tante persone almeno sul nostro continente, trascura alcune azioni fondanti per la stessa vita delle persone e della

società intera e la Chiesa. Tra queste azioni si può enumerare l'atto dell'educazione da parte dei genitori.

La percezione o la non percezione della preziosità dell'atto di educazione è strettamente legato alla considerazione del valore della vita dei bambini. Purtroppo un'altra caratteristica della nostra società è l'emarginazione della persona più debole che è appunto il bambino dalla famiglia. Sia in termini di tempo, di spazio e di impegno di energia mentale ed affettiva il bambino viene molto trascurato. Sul livello sociale l'interesse principale per il bambino è di natura economica. Il bambino è un ottimo consumatore e capace di coinvolgere molte persone nel dinamismo del consumismo a servizio della crescita dell'economia nazionale ed europea.

L'interesse, l'amore e la capacità di contemplazione e d'interpretazione del mistero bambino viene poco favorito dalle istituzioni che maggiormente influiscono sulla mente e i sentimenti delle persone: mezzi di comunicazioni, chiesa, scuola ecc..

Inoltre raramente si prende coscienza che il bambino nelle diverse fasi del suo sviluppo dal concepimento fino alla sua maturità d'adulto rivela ad ogni persona la ricchezza della propria vita che si manifesta nel susseguirsi delle diverse età. La crescita di ogni bambino rirappresenta davanti ai miei occhi le fasi di crescita che caratterizzano la mia stessa vita. Siccome

durante la nostra personale crescita normalmente non siamo molto coscienti in che modo ci arricchisce ogni fase della nostra crescita, diventa di fondamentale importanza per la propria conoscenza ed amore di se stesso di ripercorrere alla mano del bambino le sue esperienze di crescita per poter capire ed amare la vita che sto vivendo attualmente.

Gesù stesso ci incoraggia ad occuparci in modo primario dei bambini quando afferma: “Se non diventate come i bambini non potete entrare nel Regno di Dio.” Se non conoscete ed amate i bambini in rapporto alla propria vita non riuscite a realizzare la vostra vita con Me. Almeno ben tre volte Dio ci fa percorrere le fasi della nostra crescita: prima in prima persona, poi da genitori e infine per capire la vita davvero da nonni!

Sulla base di queste premesse possiamo farci le seguenti domande:

Quali eventi o caratteristiche della mia infanzia mi aiutano a vivere meglio oggi?

Guardando i bambini o i propri figli quali aspetti della mia vita mi hanno rivelato o messo davanti agli occhi in modo nuovo?

CONVERSIONE E GIOVANISSIMI: ARIA DI NOVITÀ

Gesù giovanissimo

41 I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua. 42 Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza; 43 ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. 44 Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; 45 non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. 46 Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. 47 E tutti quelli che l'udevano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. 48 Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». 49 Ed egli rispose: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». 50 Ma essi non compresero le sue parole.

51 Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. 52 E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

(Lc 2, 41-52)

“Girarsi”

“Conversione” può significare “girarsi con”. Posso girarmi con gli occhi, girarmi con la testa, girarmi con i piedi. Posso girarmi con tutto me stesso.

Che cosa succede quando mi giro? Vedo cose nuove. Perché vedo cose nuove? Perché cambio punto di vista. Cambia il rapporto con ciò che mi circonda e che può cambiare anche il mio rapporto con me stesso. Se girandomi vedo un amico dentro di me si illumina l’anima. Se vedo un nemico dentro di me l’anima si rabbuia.

Ogni giorno avviene questo “girarsi”. Quando esco dal letto, quando mi guardo nello specchio quando attraverso la strada, E’ un’azione fondamentale della mia vita. Se non potessi “girarmi” sarei fisso ed immobile su un posto o dovrei solo andare sempre in una direzione con la certezza di battere contro la prossima parete o di cadere nel prossimo fosso. Muoversi presuppone la capacità di potersi girare in tutte le direzioni! Perciò dal punto di vista spaziale è fondamentale potersi girare, potersi “con-vertire”. Una particolare espressione di questo girarsi è la danza. In essa viene rappresentata in modo giocoso e armonioso come corpo, anima e partner possono fare del girarsi

un'espressione piacevolissima della vita nella misura in cui si affidano alla musica, al partner e alle proprie capacità naturali ed acquisite. Potrebbe essere una metafora per la vita. Chi è interiormente ed esteriormente allenato a girarsi nella vita danza la vita.

La stessa cosa vale per il tempo. Il progredire del tempo coincide con un costante cambiamento interiore. All'età di cinque mesi gattonavo ora cammino su due piedi. Che giramento, che capovolgimento di prospettive! Come all'esterno così all'interno della mia persona avviene un cambiamento dopo l'altro. Ogni giorno uno nuovo, perché nessun giorno l'abbiamo già vissuto in anticipo. Girarsi, cambiare punto di vista perciò è quasi uguale a vivere. Chi non si gira si fossilizza e muore dentro.

Il girarsi dei giovanissimi

Ogni età ha i suoi particolari cambiamenti. Nei primi anni della vita entriamo in contatto con il nostro corpo. Scoprire il nostro corpo, le nostre capacità e i nostri limiti è un compito mirabile e ricchissimo con delle implicazioni enormi e fondamentali per la vita da grande. Ogni tappa della nostra vita ci aiuta a scoprire qualche altro aspetto di noi stessi. Esiste però un periodo della nostra vita che ha un fascino particolare:

l'adolescenza (dal latino *adolesco* "crescere" ma anche "infiammarsi", "offrirsi").

Il fascino, la grande dignità e bellezza di questo periodo, il periodo dei giovanissimi, è caratterizzato da un "girarsi" molto particolare. Nell'infanzia vivo la mia vita così come mi viene, senza molte difficoltà. Nell'adolescenza comincio ad accorgermi che la mia vita è la **mia** vita.

I cambiamenti fisici, psichici e spirituali, spesso molto veloci, mi invitano a prendere coscienza di una novità mirabile che caratterizza il mio essere umano: **che io sono io**. La scoperta di me stesso in tutti i miei aspetti caratterizza e qualifica in modo particolare la vita dei giovanissimi.

E' il periodo in cui Dio svela alla mia persona che io sono un dono a me stesso da parte sua.

Prima la mia intelligenza, la mia volontà e i miei sentimenti non erano ancora pronti a cogliere questa grande verità che costituisce la mia vita. Ma tutto ciò che è avvenuto prima nella mia crescita ha preparato questo momento solenne della mia vita. Dio l'aspetta con grande trepidazione e desiderio interiore. Gli piacerà il dono grande che gli ho fatto, vale a dire la vita in tutti i suoi componenti? Riuscirà a coglierne la preziosità, la profondità? Avrà il coraggio di prendersi in mano, d'accogliersi, d'abbracciarsi? O darà più importanza alle cose che non vanno nella sua vita e che gli rendono difficile uno

sguardo limpido e diretto sulla sua vita vista come dono che viene da me?

Per rendere possibile questa rivelazione della vita come lui, Dio, la sta vivendo ha inventato diverse novità che distinguono la vita dei giovanissimi. Ne vediamo solo alcune.

Il distacco interiore dai propri genitori: la presa di coscienza che la mia vita è mia implica che avverto molto meno la necessità della mediazione e dell'aiuto dei miei genitori. Anzi, è proprio uno dei bisogni centrali poter gestire il mio tempo e le mie attività senza doverne rendere conto ai miei. Possiamo contemplare la stessa esperienza anche nel giovanissimo Gesù che senza avvertire i suoi rimane a Gerusalemme. La forza con la quale desidero questo mi fa capire l'energia di libertà che porto nel mio cuore, nella mia anima e nel mio corpo. Tutto il mio essermi dice: ora sei in grado a vivere sui tuoi propri piedi, con la tua propria testa e con il tuo proprio cuore.

Trattandosi però di un'esperienza nuova sia per me sia per i miei genitori l'attuarsi di questa liberante scoperta di me nel quotidiano non avviene sempre in un modo molto armonioso. Perciò i conflitti sono all'ordine del giorno su tutto: su come mangio, su come mi vesto, su come parlo o non parlo, su come cammino, su come gestisco il tempo, su chi frequento, su come studio o non studio, su che lavoro scelgo, su ciò che voglio fare della vita, su quando torno a casa

ecc.. Giuseppe e Maria non capiscono né il comportamento né le parole di Gesù adolescente. Tutto manifesta questo mio girarsi interiore ed esteriore che confonde chi mi ha conosciuto per anni in modo diverso, vale a dire bambino/a. Questo esplodere della vita, che varia in intensità secondo temperamenti ed indoli, non è di facile gestione, perché la vita è più grande, più profonda, più ricca di quanto le nostre capacità di percezione possono cogliere. La vita nella sua pienezza ci eccede.

Dio è strageneroso nel donarci la nostra vita su livello fisico, psichico e spirituale. Per accoglierla ci vuole molto amore, intelligenza, pazienza e fantasia e ... tanto tempo. Nell'adolescenza inizia solennemente ed euforicamente questa azione straordinaria del conoscersi, dell'amarsi e dell'accogliersi in dono delle mani ineffabili di Dio. Del sapersi a casa in Dio Babbo come Gesù lo rivela ai suoi. Questo processo non finirà ... mai, neanche con la risurrezione!!!

Tenendo conto di questi aspetti conviene avere molta pazienza con i propri genitori che spesso non sono molto preparati al periodo dell'adolescenza dei propri figli e pur amandoli tanto li è difficile stare vicino (o lontano) come i figli vorrebbero. La parola che Luca usa per esprimere il dolore di Giuseppe e Maria di fronte all'azione giovanissima di Gesù è molto forte. E' la stessa che usa per esprimere i tormenti del ricco nell'inferno (Lc 16,24). Condire la fermezza su punti fondamentali per la propria realizzazione

con la pazienza verso chi la pensa diversa è un ottimo esercizio di fedeltà a se stesso. Spesso la risposta aggressiva tradisce la mia propria incertezza nei miei confronti e ho ancora l'impressione come se i miei mi potessero impedire a possedere la mia vita così come è. In questo atteggiamento si mescolano il modello dei genitori che ho avuto da bambino, che li considera fonte esclusiva della mia vita, e la scoperta graduale delle mie capacità personali che mi rendono indipendente da loro. Nella misura in cui comincio ad abitare in me con la consapevolezza che Dio è l'unico che mi sta donando la vita potrò sentirmi interiormente più libero dai miei genitori e perciò dare meno peso alle loro opinioni pur ponderandole da circostanza in circostanza.

Loro hanno sempre questa dignità e preziosità insuperabili di aver collaborato al dono della mia vita sia con la generazione, il concepimento sia con l'educazione. Proprio questa vita che attraverso di loro mi è arrivata ora la sto scoprendo e in questa vita è iscritta che devo diventare indipendente da loro! Nota la sintonia nella quale torna Gesù con i suoi dopo averli manifestati la sua indipendenza da loro stando tre giorni senza di loro e indicando il Padre come la vera fonte della sua vita. Essendone certo ritorna nel suo ruolo di figlio e si dedica alla crescita in sapienza e grazia senza perdere troppo tempo nel doversi giustificare. E' lo svilupparsi della sua vita che lo occupa principalmente riempiendosi di gioia profonda.

*La conversione per eccellenza: l'innamoramento
come rivelazione dell'altro, di Dio e di me stesso*

Per favorire questa presa di coscienza di se stesso, questo “girarsi” Dio ha inserito un’esperienza del tutto particolare in questo periodo affascinante della nostra vita: l’innamoramento.

Ci troviamo qui di fronte a una delle realtà più misteriose della vita umana. Un ragazzo e una ragazza si incontrano. Non sono fratello e sorella. Alcuni nel primo momento in cui si vedono altri dopo anni riconoscono nell’altro la persona senza la quale non vogliono più vivere. Scoprono nell’altro un altro se stesso da amare come se stesso. Nasce una relazione che è di una profondità inaudita e coinvolge la vita dei due nella loro interezza. Se prima si facevano certe cose contenti da soli ora le stesse cose sembrano scialbe se fatte senza la persona amata.

Una persona interamente amabile

Si scopre il proprio cuore letteralmente trasformato “girato” in relazione alla persona amata. Tutto di lei assume significato di particolare valore. Il modo di vestirsi, il timbro della voce, il viso, lo sguardo, le forme del suo

corpo, il profumo della sua pelle, il suono dei suoi passi, il suo colore preferito, lo svolgimento della sua vita quotidiana, ecc.. Tutta la vita della persona amata si presenta in una luce amabile ed attraente.

Quest'attrazione si concretizza nel desiderio di abbracciarsi, di baciarsi e di accarezzarsi spesso e con grande intensità. Il tempo non esiste più o passa con una velocità preoccupante sia durante le effusioni sia durante i colloqui. Infatti, è enorme la gioia di potersi raccontare gli episodi della vita quotidiana e passata e di ascoltare i racconti dell'altro. E' sofferenza grande non potersi vedere o non potersi parlare. Tutto tende a una comunione intensa e continua.

Uno potrebbe chiedersi: ma gli innamorati sono fuori del mondo? Volentieri si dice che sui loro occhi si è posato il prosciutto. E' vero che sono accecati dall'amore?

Sì e no. Sono accecati dall'amore in rapporto ai difetti dell'altro e spesso anche in rapporto alla relazione con se stesso. Non vedono i difetti della persona amata e purtroppo per l'intensità del sentimento perdono anche di vista la relazione con la propria persona. Questo duplice accecamento se non corretto può causare effetti molto dolorosi.

Ma allo stesso momento l'innamoramento possiede una luce straordinaria con una forza illuminante senza pari. L'innamoramento rivela

l'amabilità oggettiva di una persona e la rende sperimentabile per chi l'ama. E qui il pregio insuperabile e centrale di questa esperienza che Dio ha inserito proprio in quella fase della vita nella quale scopriamo il dono della nostra vita, ci scopriamo. Con questa esperienza mi fa capire tre ricchezze straordinarie della vita: l'amabilità di un'altra persona, la mia amabilità e l'amabilità e il modo di amare di Dio stesso. Queste tre scoperte insieme mi permettono di aprirmi realmente alla vita. Vediamo come tutto questo è conoscibile e sperimentabile nell'innamoramento.

Quando mi innamoro di qualcuno è come se Dio tirasse via il velo che mi impedisce a vedere l'amabilità oggettiva di quella persona. In realtà ogni persona sarebbe degna d'essere amata come amo la persona della quale sono innamorato, ma si capisce la confusione che ne risulterebbe nell'attuale condizione dell'umanità. Perciò l'esperienza si limita normalmente solo a una persona anche per il suo carattere fortemente esclusivo.

L'Innamorato per eccellenza

Che cosa rivela l'innamoramento in rapporto a Dio, a me stesso e alla persona amata? La domanda può sembrare strana. L'innamorato, infatti, è talmente preso dalla persona amata che tende a dimenticare sia Dio

sia se stesso. Questa dimenticanza è il grande rischio che minaccia la riuscita dell'innamoramento e, come spero di poter far vedere, è in forte contrasto con la stessa natura dell'innamoramento!

L'innamoramento mi svela in un modo ineffabile come Dio ama le persone umane. Così come io celebro la vita della persona amata così Dio festeggia la vita di ogni essere umano. In ogni dettaglio la vita umana di ogni persona per Dio è un evento. La forma delle nostre ossa e del nostro naso sono incanto per Dio. Il nostro modo di pensare, di volere e di sentire sono i grandi eventi che fanno sussultare Dio. Il mio colore preferito Dio l'ha scritto sulle pareti del suo cuore. Mai lo dimentica e ovunque lo vede lo ricorda di una certa persona: di me. Tutto quanto si sperimenta di amabilità e di fascino della persona che si è innamorato è un pizzico del modo con il quale Dio ammira ogni essere umano. Lui sogna il colore dei nostri occhi, scivola con immenso piacere nelle pieghe delle nostre anime. Le ore e i minuti delle nostre giornate gli sono casa e patria. Guardarci lo fa trasalire, attenderci gli addolcisce il suo seno infinito. Gli è insopportabile il pensiero che noi non potremmo esistere. Dio è in modo sconvolgente ed insuperabile l'Innamorato dell'umanità, di tutta l'umanità e di ogni singola persona.

L'innamorato ha l'ineffabile onore di poter assaggiare un po' lo stile dell'amore divino. In questo senso l'innamoramento svela l'amore di

Dio. La persona innamorata è fortemente invitata ad aggiornare la propria immagine di Dio a partire della sua propria esperienza d'amore. Altrimenti sciuperebbe un dono preziosissimo di Dio. In questo senso possiamo dire che nell'adolescenza io non scopro solo me stesso ma anche Dio come è veramente: l'Innamorato dell'umanità per eccellenza. Questa idea di Dio dovrebbe integrare o sostituire (se era negativa) l'idea di Dio che mi sono creato durante la mia infanzia.

Io nella luce dell'innamoramento

Allo stesso momento rivela l'innamoramento l'amabilità mia personale. Altro punto dolente nell'esperienza dell'innamoramento comune perché terribilmente trascurato, ma proprio in questo sta la sua centralità per la vita dei giovanissimi. Se un'altra persona comincia a vedere la mia vita in questo modo mirabile e che mi dice in continuazione quanto sia preziosa e amabile la mia vita, il mio corpo, le mie azioni, le mie parole, i miei pensieri, le mie giornate, il mio passato e il mio futuro è giunto il momento di fare un passo decisivo nella maturazione della mia concezione di me stesso: credendo alla testimonianza della persona che mi ama posso e devo decidere di riconoscere la mia amabilità oggettiva. Se non faccio questo passo do alla persona che amo più di tutte le altre del

bugiardo. Come faccio a fare baciare ciò che io stesso non apprezzo? Se non amo il mio viso e le mie mani con quale coraggio li offro alla persona che mi è più cara di tutte per poter essere oggetto di tenerezza? Ecco l'aiuto formidabile che l'innamoramento offre al giovanissimo nella fase iniziale della scoperta di se stesso: gli rivela e gli fa sperimentare la sua amabilità oggettiva su tutti i livelli. "Oggettiva" vuole che la mia amabilità non dipende dal fatto d'essere amato o meno da qualcuno ma è preziosità del mio essere a rendermi degno d'essere amato, da Dio, da me e dalla persona che si innamora di me. Lei mi aiuta a togliere il velo che copre questa straordinaria preziosità della vita umana che sto per scoprire e per sperimentare.

Che io dica a me stesso: ora mi amo perché ho scoperto che questa persona mi ama sinceramente e intensamente non avviene automaticamente. Questa decisione ha bisogno di un ragionamento e di un atto di volontà ben preciso. Il ragionamento appunto consiste dei due aspetti appena accennati:

1) Se l'innamoramento rivela il modo di amare di Dio, Dio ama anche me stesso in questo modo ineffabile. Se Dio mi ama io non ho più motivi per non amarmi perché lui mi conosce infinitamente meglio di me.

2) Se credo che la persona della quale sono innamorato mi ama sinceramente anche io posso fare ciò che fa lei, cioè amarmi, altrimenti non

sono in sintonia con lei proprio nel punto che a lei sta più al cuore: la mia amabilità.

Da questi due punti di vista l'innamoramento costringe l'innamorato a riconoscersi amabile e a decidere d'amarsi. Ecco la luce straordinaria che produce l'innamoramento per chi è disponibile ad applicare la propria intelligenza a questo fenomeno così particolare. Diventa una luce che mi aiuta da giovanissimo ad accogliere la mia vita in tutti i suoi dettagli e nella sua interezza da chi si è innamorato di prima e più di qualsiasi altra persona del mondo: la felicissima Trinità d'Amore.

L'adolescenza si rivela così un'esperienza profonda di conversione all'amore e della scoperta graduale della vita mia, dell'altro e di Dio.

Per la riflessione:

Quali differenze posso scoprire tra la mia infanzia e la mia adolescenza? Quali sono le gioie e le difficoltà tipiche della mia età?

Come vivo attualmente il mio rapporto con i miei genitori? Lati positivi e lati negativi?

Come sta cambiando la mia idea di Dio? Che cosa mi affascina di lui e che cosa mi risulta difficile?

ALLA SCOPERTA DEI TALENTI DEI NOSTRI FIGLI

EDUCARSI PER EDUCARE

Siena Istituto Carducci 7 marzo 2009

Introduzione

Come si possono scoprire e promuovere i talenti dei propri figli? Una domanda centrale per ogni genitore. Una risposta immediata a questa domanda potrebbe essere: guardo il nostro figlio, lo scruto dalla mattina alla sera, magari anche di notte, mi fisso sulla sua vita dimenticando la mia vita e vivendo solo in funzione del figlio. Allora da qualche parte sbucheranno questi suoi talenti. Una risposta alternativa potrebbe essere di considerare il proprio figlio come prolungamento di me stesso e di proiettare in lui l'esistenza e la realizzazione dei talenti che avrei desiderato avere. Una terza risposta infine, purtroppo molto

diffusa: per mancanza di interesse, tempo e competenza si lascia il figlio a se stesso e ci si occupa solo di quanto gli serve per la sopravvivenza e delle regole più fondamentali del comportamento.

La prima impostazione elimina il genitore la seconda il figlio, la terza la relazione tra i due.. Quale potrebbe essere una via di mezzo, vale a dire che fa vivere e il genitore e il figlio e la loro relazione a favore sei talenti sia dei figli sia dei genitori?

Una delle energie e delle luci educative più forti nel bene e nel male mi sembra essere la relazione che il genitore ha con la propria vita. Per i figli i genitori sono i primi garanti e interpreti della vita umana. Perciò sono costretto di interpretare la loro vita a partire da come i genitori vivono la loro stessa vita di mamma-donna, di babbo-uomo. I figli tendono a riprodurre a un livello molto profondo gli atteggiamenti di fondo dei genitori nei confronti della vita. Perciò si rivela centrale per l'educazione la relazione che ogni genitore ha con la propria vita. Con "relazione con la vita" intende la mia percezione di fondo nei confronti della vita: se la considero in modo positivo o negativo, amabile o odiabile, realizzabile o frustrante, abitabile o inospitale, degna di gioia o problematica, ecc.. Da questo fatto pedagogico centrale deriva l'adagio: educarsi per educare.

In questa luce affronteremo anche il tema di oggi: "Alla scoperta dei talenti dei nostri figli." L'incontro perciò si struttura in due parti nella

prima vediamo come possiamo scoprire e promuovere i nostri talenti e nella seconda come relazionarsi ai talenti dei nostri figli.

Che cosa è un talento?

Il talento

è l'inclinazione naturale di una persona

a far bene e con piacere una certa attività.

Identikid del talento:

- **azione amata, desiderata,**
- **fonte di gioia,**
- **nella quale mi trovo a mio agio,**
- **che compio volentieri,**
- **nella quale mi piaccio,**
- **che mi fa conoscere me stesso**
- **che mi realizza,**
- **che ricordo volentieri,**
- **che mi rende la vita amabile e piacevole,**
- **che mi permette di stare in una buona relazione con me stesso e con gli altri che immagino con piacere**

“Fare bene un’attività” significa realizzare un’azione degna di applauso. Il talento perciò è un’azione che merita applauso, ammirazione e lode.

Se guardiamo un attimo nella nostra vita scopriamo quanto sia centrale che certe persone ci lodano. Perciò possiamo capire quanto

importanti siano i nostri talenti, cioè le nostre azioni degne di lode.

Quali talenti mi vengono proposti come degni di lode e da chi?

Il talento ombra

In famiglia: i miei genitori desiderano che io diventi un commerciante come loro ma io desidero fare il tecnico di computer o il pittore. Alla luce della loro propaganda non riesco bene a individuare il lavoro al computer o il dipingere come un'azione lodevole ai miei occhi perché i miei genitori non mi lodavano quando compivo queste azioni.

La televisione mi presenta la donna ideale con le proporzioni standard capace di ballare e di cantare. Io sono un po' più bassa o un po' più rotonda e non riesco né a cantare né a ballare allora non considero il mio corpo degno di lode da parte mia.

Gli amici giocano tutti a palla canestra. A me piacerebbe giocare a calcio. Siccome perderei la loro stima (almeno mi sembra) non oso a giocare a calcio.

Sono tutti esempi dove un talento messo in evidenza da chi ha molto influsso su di me mi impedisce a vedere bene il mio talento, un mio agire bene. Perciò non mi fido di esso, non mi riconosco in esso e non voglio realizzarmi in esso.

Il talento re

Al contrario del talento all'ombra esiste anche il fenomeno del "talento re". Il talento re governa sovrano e sottomette tutti gli altri talenti a sé. Molte persone tendono ad assolutizzare un talento con il quale si identificano in modo esagerato per rassicurarsi.

Possono essere, la propria bellezza (vissuto come attività: trucco!), la propria forza fisica, la propria vita sessuale, la capacità sportiva, il suonare uno strumento, la bravura in un mestiere, la conoscenza di tante canzoni, la familiarità con i giocatori della squadra preferita o con gli attori della serie televisiva adorata, ecc..

La felicità della mia vita quotidiana dipende dalla riuscita di quest'attività assolutizzata, la bontà del mio essere dipende da come riesco a realizzare questo mio valore principale. Si può intuire che quest'impresa è molto rischiosa e limitante per l'autorealizzazione perché appeso a una sola attività. Che cosa potrebbe succedere se venisse meno la possibilità di realizzare quest'attività?

Il talento virtuale e artificiale

Un terzo tipo di attività piacevole sta acquistando sempre più importanza nella vita di molte persone: il talento virtuale e artificiale. Con talento virtuale si intende un'attività che dipende nella sua realizzazione da una realtà virtuale come la play-station, la televisione, il computer. Realizzato in piccole dosi può dare un grande

aiuto all'autointerpretazione e all'auto realizzazione. Vissuta come LA attività della giornata sia per impegno di tempo sia per adesione affettiva mi può alienare dalla mia vita reale. L'effetto dell'alienamento è facile da verificare: la vita quotidiana mi fa schivo o mi appare tutto piatta. Vivo in funzione del computer, del video gioco, della chat, del Grande fratello o della mia telenovela preferita. Amo la vita solo alla luce e all'interno di quell'attività che sospende il contatto reale con il mio corpo e la mia vita quotidiana. In questo senso il talento, l'attività piacevole virtuale crea dipendenza. Non riesco più a immaginarmi la mia vita senza quest'attività. Perciò il talento virtuale assomiglia al talento re: mi domina e ne sono prigioniero.

Simile al talento virtuale è il talento artificiale. Il talento artificiale è un'attività che mi crea uno stato interiore di totale estraneità alla mia vera persona come l'assunzione di droga e di alcool in misura esagerata. Farsi la canna e ubriacarsi sono azioni piacevoli che mi portano in una percezione piacevole di me stesso e perciò sono "pseudo talenti". Scimmiettano i veri talenti e mi dicono: "Se mi fumi, se mi bevi, ti realizzi, sei felice." Non mi dice che devo pagare il suo esercizio con il prezzo della mia libertà. I talenti artificiali provocano effetti simili ai talenti virtuali: mi fanno apparire la vita quotidiana schifosa, noiosa, monotona e dipendo dal talento artificiale.

Tutte e tre talenti menzionati prescindono da un fatto fondamentale della nostra vita: dalla centralità del nostro essere. In quanto fonte di ogni nostro talento, di ogni nostra inclinazione o attività l'idea che del mio essere fisico-psichico-spirituale è determinante per la scoperta, lo sviluppo e la realizzazione dei miei talenti. Nella misura in cui conosco, amo e aderisco a tutta la mia vita mi si manifestano anche i miei talenti e posso essere in grado a sceglierli e a svilupparli in modo graduale ma convinto e contento.

Quali possono essere luci autorevoli che mi rivelano il come del mio essere e gli atteggiamenti adeguati verso di esso?

Le tre luci universali che illuminano l'essere di ogni persona umana

Il modo di presentare me stesso a me stesso da parte dei miei genitori, dai parenti, dai colleghi di lavoro, della società, della televisione, delle riviste, degli amici, delle amiche, forse anche dai propri figli e di altri fonti nelle quali desidero specchiarmi possono essere la luce nella quale accetto o rifiuto il mio essere e le mie capacità.

Esiste però una triplice luce che rivela in modo particolare il come siamo chiamati a considerare, valutare e realizzare l'essere delle nostre persone e delle nostre azioni: l'innamoramento, la vita erotica, i primi mesi della nostra vita. Si tratta dell'interpretazione più originale e più fondante di se stesso in luce nuziale e familiare.

L'innamoramento

La persona che vive l'innamoramento coglie la persona amata in una nuova luce, con occhi anche fisicamente nuovi, luminosi e commossi. La caratteristica principale della luce dell'innamoramento consiste nel farmi apparire la persona amata amabile, desiderabile e degna di gioia in tutte le sue manifestazioni. Mi incanta la sua bellezza nella sua corporeità e nella sua quotidianità. La sua presenza fisica mi infonde gioia, pace e benessere fisico, psichico e spirituale. Come ammiro e celebro la sua persona nel suo corpo così la porto dentro di me:

Marco Carta "La forza mia"

Aprire gli occhi e ritrovarti qui
E' come **aprire una finestra al sole**
E' l'emozione del salto nel vuoto che mi porta da te
Aprire gli occhi e ritrovarti qui
E' risvegliarsi mani nelle mani
E' un bacio ad acqua salata che ancora più sete di te mi da

Quando sembrava tutto spento
sembrava **tutto**
spento **ormai**

Nel mio mondo
cercavo te

Quando **tutto sembrava finito**
guardando il fondo

Invece ho sentito che
Tu sarai la forza mia
La mia strada il mio domani

Il mio sole la pioggia
Il fuoco e l'acqua
dove io mi tufferò
Tu sarai la forza mia

Il mio gancio in
mezzo al cielo
Il colpo al cuore

All'improvviso

dentro me

Dentro me

Aprire gli occhi e
ritrovarti qui
Lasciarsi andare
sotto il temporale
Sentire come mi
manca il respiro

**Se i tuoi occhi
accendono i miei**

Quando tutto
sembrava ormai

spento

Nel mio mondo

volevo te

Quando tutto

sembrava sbiadito

Toccando il fondo
invece ho sentito che

Tu sarai la forza mia

La mia strada il mio
domani

Il mio sole e la
pioggia

Il fuoco e la goccia
dove io mi tufferò

Tu sarai la forza mia
Il mio gancio in
mezzo al cielo
Il colpo al cuore

**Il paradiso dentro
me**

Il mio gancio in
mezzo al cielo

Il colpo al cuore

**Il paradiso dentro
me**

Dentro me

Tu sarai la forza mia

Tu sarai la forza mia

Tu sarai la forza mia

Tu sarai la forza mia

dentro me

Dentro me

In questa luce sono anche il naturale e convinto tifoso dei talenti della persona di cui sono innamorato e ho una particolare capacità di cogliere nella persona amata i suoi talenti.

Questa esperienza è un'esperienza universale di tutta l'umanità di tutti i popoli e di tutti i tempi. Perciò possiamo dire che svela l'amabilità originale dell'essere della persona umana nella sua corporeità e quotidianità e della riconoscibilità e realizzabilità dei suoi talenti. Ognuno di noi è in grado di suscitare questi sentimenti d'amore in qualcuno altro.

Perciò si tratta di una mia verità fondamentale alla quale sono chiamato dall'esperienza universale e millenaria dell'umanità a educarmi, vale a dire di portarmi dentro di me in modo amabile nella mia corporeità e nella mia quotidianità, nel mio essere e nel mio agire.

L'esperienza erotica

Un'altra esperienza universale e millenaria dell'umanità conferma quanto l'innamoramento ci rivela sull'amabilità incantevole dell'essere e dell'agire delle nostre persone. L'esperienza erotica intesa come espressione d'amore come dice la stessa parola "erotica" (appartenente all'amore) conferma e concretizza quanto l'innamoramento annuncia e inizia: la persona amata è degna d'essere amata, baciata e accarezzata in tutto il suo corpo. Così esprimo e rivelo che la sua vita intera, tutto quanto compie

con le sue membra e i suoi sensi per me è degno d'essere celebrato con i miei gesti e le mie parole d'amore (prescindo in questo contesto laico dalla centralità della volontà di donarsi la vita intera e del ruolo straordinario di Dio nella vita sessuale ma sottolineo che per cogliere le implicazioni profonde di questa esperienza non sene può fare a meno in quanto Dio è il vero e indistruttibile inventore e garante dell'amabilità incondizionata del nostro essere e del nostro agire).

Di nuovo ci troviamo di fronte a una verità che caratterizza l'umanità intera per ciò è molto autorevole, ci rivela l'amabilità oggettiva della persona umana nella sua concretezza fisica e si manifesta fonte di intima gioia.

I primi mesi della nostra vita

I nostri primi mesi di vita confermano le due esperienze precedenti. L'accoglienza che ci fanno i nostri genitori o chi per loro è di nuovo di incanto per tutto il nostro essere e agire nella loro corporeità specifica. Tutto di me è baciabile, lodevole e piacevole, dai capelli fino ai piedi. Le parole e i gesti dei nostri genitori sono di totale promozione del nostro essere in tutti dettagli e nella sua globalità.

Uno sguardo nei nostri nuclei cellulari ci rivela che ogni Dna, centrale di comando di ogni cellula umana, è strutturato in modo nuziale in quanto intreccio sponsale dei geni paterni e materni. Quanto l'esperienza erotica rivela diventa nel Dna principio vivificante di tutto

l'organismo. Ogni membro, ogni senso, ogni organo è perciò strutturato a modo dell'amore nuziale che dice l'amabilità realizzante e gioiosa di tutto l'essere e agire della persona in tutte le sue parti e nelle sue azioni. Il nostro codice genetico manifesta l'amore che si attua nell'esperienza erotica come chiave d'interpretazione e di realizzazione della persona umana.

Se il nostro Dna è programmato dall'amore il nostro essere si svela solo a chi lo guarda nella luce dell'amore, ma alla luce di quell'amore che si attua nell'unione intima che da origine al Dna.

A questo punto può entrare in gioco l'autoeducazione. Un passo centrale nella maturazione personale è la presa di coscienza che io possa influire sulla percezione di me stesso, che io posso plasmare l'immagine di me stesso, anzi che comunque sono sempre io a decidere come mi considero affidandomi a autorità da me scelte e venerate.

La testimonianza internazionale, interculturale e plurimillenaria dell'amabilità incondizionata dell'essere e delle azioni della persona umana nella sua concretezza corporea e quotidiana ha bisogno di essere scelta consapevolmente e posso cominciare quotidianamente a guardarmi in questa triplice luce che è il motivo concreto storico della mia esistenza e la modalità d'inizio della medesima.

I talenti fondanti

Ora siamo pronti a occuparci dei nostri talenti. **Il talento è l'inclinazione naturale di una persona a far bene e con piacere una certa attività.**

Quale è il significato delle nostre attività, vale a dire di un nostro tipico modo di agire? L'agire ha un duplice senso profondo: mi rivela a me stesso e mi realizza! Per esempio: mangiando mi rivelo la capacità di poter darmi io stesso la vita, di poter essere io stesso il motivo del mio esistere giorno dopo giorno. L'atto del mangiare mi rivela perciò di me stesso un aspetto grandioso: ho il poter di darmi giorno dopo giorno la vita. Allo stesso momento l'atto del mangiare mi realizza. Cresco ogni giorno grazie a quanto mangio, il mio corpo, la mia psiche il mio spirito si sviluppano perché l'energia che io li comunico li permette di crescere.

Queste due caratteristiche dell'agire sono di capitale importanza: chi non ne è cosciente agisce a valvola o in modo meccanico, senza il gusto e la consapevolezza di conoscersi e di realizzarsi attraverso le proprie azioni.

Tenendo conto di questi due aspetti straordinari del mio agire posso cogliere in ogni azione che compio il suo significato e ciò che mi fa realizzare. In questo modo riesco ad interpretare e progettare in modo consapevole, libero e gioioso la mia vita. Allo stesso modo comincio a percepire le mie azioni mie, mi diventano amiche e familiari, le personalizzo e loro mi personalizzano, aumenta la percezione

della mia capacità di cogliere il significato delle cose e la percezione della mia unità interiore come forza vitale luminosa e gioiosa.

I talenti sono capacità d'azioni speciali. In senso largo ogni attività che contribuisce alla manifestazione e realizzazione della mia persona è un talento. Possiamo distinguere tra talenti fondanti e talenti personali ma tutte e due sono personalizzanti, vale a dire contribuiscono alla manifestazione e realizzazione della mia persona.

Talentì fondanti sono tutte quelle attività che sono necessarie per poter essere un uomo o una donna: mangiare, bere, digerire, dormire, pensare, volere, sentire, vestirsi, conoscere, leggere, scrivere, per chi crede pregare, fare sport, camminare, guardare, ascoltare, parlare, ecc.. E' di fondamentale importanza di poter apprezzare ed amare questi talenti fondanti in quanto coscienti di ciò che mi rivelano di me e di ciò che realizzano di me. Se abbiamo una debole consapevolezza di questi talenti fondanti ci sfuggono le fondamenta della nostra vita e la vita ci si presenta molto enigmatica, superficiale, noiosa, schifosa, priva di senso ecc.

I talenti personali

Abbracciati e fondati nel nostro essere e nei talenti fondanti scopriamo dentro di noi i nostri talenti personali che insieme ai talenti fondanti ci personalizzano. Sono attività che ci piacciono particolarmente, che o riusciamo a realizzare

molto bene o potremmo realizzare molto bene se vi ci applicassimo.

Ne elenco solo alcuni: Ballare, cantare, organizzare, intrattenere, dipingere, lavorare al computer, passione per la meccanica, per il lavoro in campagna, interesse forte per gli animali, sensibilità per tutte le caratteristiche del tempo, per le lingue, per l'impegno sociale, amore verso il cucinare, progettare case, desiderio di viaggiare, suonare uno strumento, amore per gli alpini, inclinazione verso il design, la moda, la grafica, la casa, l'educazione dei figli, andare a vela ecc.

Ognuno di questi talenti per chi li possiede attua quanto abbiamo visto sopra come identikit del talento:

- **azione amata, desiderata,**
- **fonte di gioia,**
- **nella quale mi trovo a mio agio,**
- **che compio volentieri,**
- **nella quale mi piaccio,**
- **che mi fa conoscere me stesso**
- **che mi realizza,**
- **che ricordo volentieri,**
- **che mi rende la vita amabile e piacevole,**
- **che mi permette di stare in una buona relazione con me stesso e con gli altri che immagino con piacere**

A partire da queste caratteristiche possiamo attribuire al talento una caratteristica che normalmente si trascura del tutto: il talento

prima di tutto mi rivela e mi fa sperimentare la piacevolezza di una mia attività personale. Il talento mi permette di far esperienza della mia vita sotto una luce del tutto particolare: Mi piaccio quando mi immergo in quell'attività, sono volentieri me stesso/a quando dipingo, lavoro al computer o studio le ricette. Il talento diventa così, in sintonia con la triplice luce universale che svela la mia amabilità, una porta privilegiata per conoscermi e per amarmi. Per poter realizzare questo aggiornamento della mia percezione della mia vita intera alla percezione positiva del mio talento devo però compiere un'azione, un giudizio particolarmente coraggioso e liberante: Valutare la mia vita alla luce del mio talento o non il talento alla luce della mia vita se percepisco la mia vita poco luminosa e piacevole. Il piacere del talento mi è messaggero fidato dell'intelligibilità e della realizzabilità della mia vita.

Questo passo della promozione del talento a luce per la percezione di tutta la mia vita mi pare di particolare importanza perché mi libera da eventuali condizionamenti in rapporto alla realizzazione dello stesso talento. Nello stesso momento evito così di assolutizzare il mio talento (talento re) perché lo colgo nell'insieme della bontà della mia vita e di sottovalutarlo (talento ombra) perché gli riconosco la capacità di rivelarmi a me e di realizzarmi.

Il talento più realizzante o il talento lampeggiante

Normalmente scopriamo in noi diversi talenti, vale a dire diverse attività che compiamo con molto piacere e che ci riescono abbastanza bene. Ma un talento, un'attività mi abita in modo particolare. Anche se per qualche tempo non m'ene occupo mi torna in mente, ne sento il desiderio. Mi manca. Potrebbe essere il talento che svela la forma della mia vita che un giorno potrebbe diventare la mia attività principale.

Come ne posso verificare l'autenticità? Se dura. Se in essa mi ritrovo. Se mi dà gioia. Se sono disposto/a a sudare parecchio per realizzarlo.

Il mio talento perciò mi è particolarmente amico, amico intimo, che prima mi invita a far amicizia con il mio essere, il mio agire, le mie emozioni e sentimenti che rendono possibile la gioia del talento e poi mi svela la via della mia realizzazione pian piano con delicatezza.

Ma per la scoperta dei propri talenti ci vuole un'apertura di 360°. Ecco il senso della famiglia, degli amici, dei viaggi, delle letture, del cinema, della scuola, ecc.. Nella misura in cui riesco a personalizzare queste istituzioni come personalizzo il mio talento, il mio essere, le mie azioni e sentimenti potrò attingere a una sempre più vasta gamma di possibili rivelatori dei miei talenti forse ancora nascosti.

**Consapevolizzazione e valorizzazione
quotidiana dei miei talenti**

Sia i nostri talenti fondanti sia i nostri talenti personali hanno bisogno di una personalizzazione quotidiana. Ogni giorno per qualche minuto conviene ricordare o immaginare le azioni principali della giornata che sta per iniziare o che è in corso o che si sta per concludere. Ho la possibilità di immaginarmi le azioni compiute o da compiere nella mia mente in un posto tranquillo della casa per dirmi bene il loro significato e il loro valore per poterne gioire e dirmi bene la contentezza per la loro realizzazione. Per potermi identificare bene con le mie azioni quotidiane conviene dirsi bene che sono le MIE azioni attraverso conosco un nuovo aspetto della mia persona e attraverso le aule si realizza un aspetto della mia persona. Così favorisco la percezione piacevole di poter abitare le mie azioni e le emozioni collegate. Così scopro sempre di più il mio essere casa mia. Di fatto i nostri pensieri e parole rivolti a noi stessi hanno un potere auto generanti e auto promotore. Trascurare questi atti fondamentali per la mia auto interpretazione e autorealizzazione implica la graduale perdita del contatto con il mio essere, la mia vita quotidiana e le mie azioni con conseguente percezione di insoddisfazione, frustrazione, stress fino alla depressione.

I talenti dei nostri figli

Se mi sono sensibilizzato nel modo appena descritto per la mia vita e i miei talenti sperimenterò sempre di più il mio essere, il mio

parlare, sentire e agire “abitabile”, vale a dire mi sento a mio agio in ciò che sono, penso, voglio, dico e faccio. Di fatto si dice non mi ritrovo in questo pensiero o in quelle parole, o in quei sentimenti o in quelle azioni. “Ri-trovarsi in” significa che questo pensiero, parola, sentimento, azione, relazione mi può essere casa o anche no. Con altre parole avverto se certe espressioni verbali, di pensiero, di sentimento e di azione sono in sintonia con il mio essere o meno. Questa consapevolizzazione è fondamentale per poter vivere le relazioni nuziali e famigliari in modo coerente.

Nella relazione con il coniuge infatti scopro che non solo per me certe espressioni verbali o azioni di altre persone per me non sono abitabili ma che anche il mio modo di pensare, parlare, sentire e agire può causare al mio coniuge lo stesso effetto: non vi si ri-trova. Percepisce il suo essere escluso dalle mie parole, dalla mia memoria, dalla mia azione.

Ecco la grandezza delle relazioni coniugali: mi rivelano che il mio pensare, volere, sentire, immaginare, agire è abitabile per due, per me e il coniuge. Questa è l’attuazione mirabile di quel fenomeno che sta alla radice delle nozze: l’amore.

Quanto vale per i coniugi vale in un modo ancora superiore per i figli. La loro realizzazione dipende in una buona parte da come io li porto nella mia memoria, nella mia fantasia, nel mio cuore, nella mia mente, nelle mie parole e nelle mie azioni e relazioni. In questo modo medio tra l’essere dei figli e la percezione, interpretazione e

realizzazione che ne sviluppano. Riconoscersi questo poter generante o degenerante a tutti i livelli della mia persona è fondamentale per il genitore e per i figli.

I miei occhi, le mie orecchie, la mia bocca, le mie mani e i miei piedi sono perciò costantemente fonte di vita o di non vita per i nostri figli. Credo che prendere atto di questa verità genitoriale e aderirvi con gioia, stupore, intelligenza, amore e costanza quotidiana è una delle realizzazioni umane più appagante e più realizzante con degli effetti benefici per i figli che non possono sostituire le figure genitoriali (tutto questo vale in uguale misure per genitori adottivi) con nessun altro.

“Il matrimonio impone ad ambedue i coniugi l’obbligo di mantenere, istruire ed educare la prole tenendo conto delle capacità, inclinazione naturale e delle aspirazioni dei figli.” (Codice civile italiano Art. 147 Doveri verso i figli)

Chi in Italia si sposa sia in Chiesa sia in Comune promette di mettere in pratica queste parole splendide.

“Mantenere, istruire ed educare” riguarda la realizzazione dei talenti fondanti dei propri figli. “Tenendo conto” vuol dire “alla luce di “ che cosa deve avvenire tutto il processo educativo, vale a dire alla luce dei loro talenti personali: “capacità, inclinazione naturale e aspirazione .” Particolarmente interessante è l’espressione

“aspirazione” che significa l’interpretazione personale che il figlio dà delle sue capacità e inclinazioni naturali da rispettare dai propri genitori!

Ora si tratterebbe di applicare ai figli quanto nella prima parte abbiamo visto come centrale per la scoperta dei propri talenti.

Per la riflessione

Quando penso alla mia vita quale è la percezione predominante? Che penso del mio essere e del mio agire?

Ritengo che la mia vita abbia un senso? Perché sì e perché no?

Posso nominare qualche mio talento?

Come cura l’ammirazione e l’amore dell’essere dei nostri figli?

Quali sono i talenti dei nostri figli?

Come porto i talenti dei nostri figli nella mia mente, fantasia, memoria, parola e azione?

ALLA SCOPERTA DEI TALENTI DEI NOSTRI FIGLI

**I CONIUGI PRIMI COLLABORATORI
NELL'EVANGELIZZAZIONE
La pastorale familiare domenicana in
Sardegna**

“Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne sarà degna, la vostra pace scenda sopra di essa; ma se non ne sarà degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglierà e non darà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dai vostri piedi.”⁵ Gesù invia i suoi discepoli nelle “case”. Non li invia verso le pareti delle case ma verso chi le abitano: le famiglie. Sono nella maggior parte dei casi marito e moglie che accolgono gli apostoli, che decidono se la loro casa è “degnata” della visita degli apostoli e se la pace apostolica possa “scendere sopra di essa”. Così la coppia-famiglia si rivela la prima destinataria della missione apostolica.

Anche san Paolo entra nella casa delle famiglie e si ferma presso di loro: “Dopo questi fatti Paolo lasciò Atene e si recò a Corinto. Qui trovò un Giudeo chiamato Aquila, oriundo del Ponto, arrivato poco prima dall'Italia con la

⁵ MATTEO 10, 12-14.

moglie Priscilla, in seguito all'ordine di Claudio che allontanava da Roma tutti i Giudei. Paolo si recò da loro e poiché erano del medesimo mestiere, si stabilì nella loro casa e lavorava. Erano infatti di mestiere fabbricatori di tende.”⁶ Non solo abita e lavora con loro. I due coniugi diventano anche suoi collaboratori nella predicazione: “Paolo si trattenne ancora parecchi giorni, poi prese congedo dai fratelli e s'imbarcò diretto in Siria, in compagnia di Priscilla e Aquila.”⁷ I coniugi non solo accolgono e accompagnano l'apostolo:

“Apollo intanto cominciò a parlare francamente nella sinagoga. Priscilla e Aquila lo ascoltarono, poi lo presero con sé e gli esposero con maggiore accuratezza la via di Dio.”⁸ I coniugi istruiscono il predicatore, il ministro, lo introducono più profondamente nella “via di Dio”. Sono competenti annunciatori della Parola e la loro casa diventa realmente piccola Chiesa: “Le comunità dell'Asia vi salutano. Vi salutano molto nel Signore Aquila e Prisca, con la comunità che si raduna nella loro casa.”⁹ Il loro amore per Cristo e la sua Chiesa non ha più limiti. Sono al loro servizio anche a costo della loro vita: “Salutate Prisca e Aquila, miei

⁶ ATTI 18, 1-3.

⁷ ATTI 18, 18.

⁸ ATTI 18, 26.

⁹ 1 COR 16, 19.

collaboratori in Cristo Gesù; per salvarmi la vita essi hanno rischiato la loro testa, e ad essi non io soltanto sono grato, ma tutte le Chiese dei Gentili; salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa.”¹⁰

San Domenico si muove in questa stessa linea apostolica e aveva molta familiarità con le famiglie come testimonia Guglielmina, la moglie di Elia Martino, affermando «d’aver mangiato più di 200 volte alla stessa mensa con lui»¹¹ ospitando Domenico in casa loro. Ma come Aquila e Priscilla alcune famiglie non si accontento ad offrire solo accoglienza a Domenico. Volevano essere partecipi della Santa Predicazione:

“Certuni non si accontentarono di offrire case, terreni o parte delle proprie rendite fondarie, donarono se stessi al monastero, talvolta con le loro famiglie, e tutti i loro beni; così fecero Bernardo Catholica di Barsa e i suoi figli; ed anche Arnaldo Marty, con la moglie e il figlio.”¹² La donazione era un atto ufficiale molto simile a quanto oggi promettono i laici domenicani, forse un po’ più radicale: “Io, Bernardo Catholica di Barsa, animato dall’amore di Dio e della Beata Maria, di buon cuor e in tutta libertà, e per la redenzione della mia anima, mi dono, me stesso

¹⁰ ROMANI 16, 3-5.

¹¹ PROCESSO DI CANONIZZAZIONE DI SAN DOMENICO, *Atti dei testimoni del Languedoc*, 15.

¹² ROQUEBERT MICHEL, *San Domenico*, Cinisello Balsamo 2005, 175.

e i miei figli Pietro e Bernardo, a Santa Maria di Prouille e alla sua abbazia, e a voi, signor Domenico, canonico di Osma.”¹³

Grazie alla fondazione del Centro di Preparazione alla Famiglia e il consultorio d’ispirazione cristiana¹⁴ da parte di P. Serafino Taddei op nel nostro convento Sant’Agostino a Sassari, ormai 42 anni fa, la nostra attività pastorale in Sardegna può inserirsi con grande facilità e qualità in questa collaborazione evangelica, apostolica e domenicana con i coniugi e le famiglie, cara all’origine sia della Chiesa sia del nostro Ordine. La nostra Provincia domenicana, perciò ha stipulato una convenzione con il Centro Famiglia di Sassari che garantisce al medesimo sia la presenza nelle strutture del ex convento sia l’assistenza di un frate domenicano.

Nel nostro Centro a Sassari circa una decina di coppie, specializzate in pastorale familiare, prepara da ottobre a maggio giovani coppie al matrimonio comunicando a loro preziosa sapienza cristiana ed umana per la costruzione delle loro famiglie. Varie iniziative, gruppo giovani famiglie, cineforum, incontri di formazione, approfondimenti pedagogici, seminari, convegni contribuiscono a diffondere la cultura dell’amore familiare nella città e nella diocesi. Un gruppo di consulenti volontari,

¹³ IBID., 176.

¹⁴ Vedi www.cpfconsultoriosassari.it

formati in un corso triennale, con l'equipe di esperti segue nel consultorio le coppie e in crisi facendo scoprire a tanti sposi ormai da decenni che la vita coniugale può essere appresa e sviluppata, se i due coniugi lo vogliono. Tante coppie hanno lasciato il nostro consultorio riconciliate e capaci di costruire il proprio rapporto in modo fruttuoso.

Attualmente seguiamo la fondazione di un centro famiglia con consultorio in una scuola materna di Porto Torres. Offriamo sempre di più corsi di pedagogia coniugale e genitoriale alle scuole che soffrono in modo particolare della qualità carente della relazione tra i coniugi e nelle famiglie. Collaboriamo anche con i responsabili regionali dell'Associazione Famiglie numerose e del settore famiglia del Movimento dello Spirito. Il lavoro al servizio delle famiglie si rivela sempre più trasversale sia con le istituzioni laiche, Comune e scuole, sia con la Chiesa locale, diocesi, parrocchie, movimenti. Essendo la nostra direttrice del Consultorio, Prof. Angiolina Motroni, presidente della federazione sarda dei consultori contribuiamo anche a livello regionale alla formazione dei consulenti attraverso l'organizzazione di convegni e corsi.

A Cagliari su suggerimento dell'Avv. Rosalia Pacifico il nostro Capitolo conventuale ha istituito nei locali del convento di San Domenico il Centro culturale per il Matrimonio e la Famiglia "Oltre la Porta". Il gruppo organizzativo è composto da 4 coppie, due

laiche, due donne consacrate e due frati del convento di san Domenico. Il Centro si impegna a diffondere una cultura nuziale e familiare all'interno della Città e della diocesi organizzando incontri mensili, corsi di pastorale coniugale e familiari, convegni, seminari nelle scuole ecc.. Collaboriamo con la scuola materna della nostre suore domenicane a Cagliari e con una scuola privata di studi superiori a Siena.

La teologia e la pastorale matrimoniale e familiare si è sviluppata in Italia in modo particolare negli ultimi 20 anni. Potervi dare un nostro contributo, sulla scia del Punto Famiglia di frati domenicani di Torino, potrà maggiormente qualificare la nostra azione pastorale sull'isola e sul "continente".

La collaborazione con i coniugi e le famiglie tende alla realizzazione di quanto il Catechismo della Chiesa Cattolica esprime in modo nuovo e sorprendente: "Due Sacramenti, l'Ordine e il Matrimonio, conferiscono una grazia speciale per una missione particolare nella Chiesa a servizio dell'edificazione del popolo di Dio. Essi contribuiscono in particolare alla comunione ecclesiale e alla salvezza degli altri."¹⁵ Quanto vale per la Chiesa in generale può valere in modo particolare per il nostro Ordine, per la nostra Provincia. Quanto più entriamo in sintonia con le famiglie tanto più ci radichiamo nel territorio e possiamo insieme a

¹⁵ CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA COMPENDIO 321, cfr CCC 1533-1535.

loro annunciare il Risorto proprio lì dove nasce e si sviluppa la persona umana: nella coppia-famiglia.

IL CENTRO CULTURALE FAMIGLIA

(IL CENTRO CULTURALE-POPOLARE PER IL MATRIMONIO E LA FAMIGLIA)

Motivi per l'attualità del Centro Famiglia

La persona umana è profondamente segnata su livello genetico, psicologico, spirituale e sociale dalla vita dei propri genitori e dalla qualità della loro unione coniugale.

Le potenzialità umane e cristiane della vita della coppia sono poco conosciute e poco realizzate. Attualmente non si trovano delle istituzioni specifiche che si occupano in modo esplicito, approfondito ed efficace con i dinamismi coniugali e familiari al servizio della realizzazione di tutte le persone coinvolte appartenenti alle diverse generazioni che prendono origine da una coppia.

Sia lo Stato sia la Chiesa non offrono strutture che provvedono a una vera formazione alla vita coniugale e familiare come la società odierna lo richiederebbe e come lo stato di sviluppo delle scienze interessate lo potrebbe

realizzare. Nelle scuole non si svolgono incontri o lezioni su tematiche come “dinamismi di vita di coppia” o “aspetti di vita familiare”. I comuni non offrono corsi di preparazione al matrimonio civile, la Chiesa si accontenta di preparare gli sposi con un corso di 8 massimo di 12 incontri lasciando molto alla libera improvvisazione dei parroci.

Soprattutto nelle scuole, a cominciare dagli asili nido si nota però l’urgenza di una più approfondita preparazione dei coniugi alla vita coniugale e genitoriale. Molti alunni non sono in grado a studiare a scuola per a casa i genitori non riescono o non vogliono impostare l’armonia familiare necessaria per poter sviluppare le capacità sociali basilare per una vita comunitaria.

Che cosa è un Centro Famiglia?

Il Centro Famiglia colma un vuoto civile ed ecclesiale. Fa da mediatrice tra le istituzioni ed esperti in questioni coniugali e familiari e le singole persone e famiglie. Si tratta di un associazione di volontari che decidono di mettere la realtà della coppia e della famiglia al centro della loro attenzione.

La struttura del Centro può essere molto agile.

Dal punto organizzativo il momento decisivo consiste nella costituzione del gruppo di

coordinamento (una decina di persona) che elegge dopo qualche incontro un responsabile e un segretario. Basta incontrarsi una volta al mese. Le decisioni si dovrebbero prendere in modo democratico.

Chi può fondare un Centro Famiglia? Chiunque. Attualmente esistono tantissime possibilità di Centri a favore della famiglia.

Elenco delle modalità di Centro Famiglia a cui partecipo:

- il Centro Famiglia costituito in associazione davanti al notaio in un locale di un convento che elegge oltre ai soci nel proprio consiglio direttivo i rappresentanti della diocesi e della provincia religiosa a cui appartengono i locali del Centro.
- Il Centro Famiglia costituito da una comunità di frati nel proprio convento con un suo gruppo di coordinamento indipendente
- Il Centro Famiglia costituito in una parrocchia dal parroco con i suoi collaboratori
- Il Centro Famiglia costituito in una scuola privata dalla sua direzione insieme ai genitori e rappresentanti degli studenti
- Il Centro Famiglia costituito in una scuola materna dal suo Consiglio d'Amministrazione con la partecipazione dei rappresentanti degli enti fondatori,

della direttrice della scuola e due coppie dei genitori degli alluni.

- Il Centro Famiglia costituito in una famiglia con la partecipazione di diversi coniugi e la sede in una delle famiglia partecipanti.

L'agilità dell'organizzazione di un Centro Famiglia non preclude nessuno luogo all'interno della società o della Chiesa. Può essere di pura natura laica o di impostazione cristiana secondo le esigenze dell'ambiente nel quale vuole operare.

La sua fondazione dipende da un unico fattore: dalla motivazioni e dalla volontà di una persona!

Attività del Centro:

Le attività sono tutte decise dal gruppo di coordinamento in modo democratico.

Formazione dei soci, vale a dire di chi aderisce consapevolmente al Centro e vuole collaborare attraverso incontri periodici (mensili, settimanali, seminari, ecc) tenuti da una persona competente in materia e aperti al pubblico.

Bisognerebbe stillare un elenco di persone che nella propria città o regione lavorano nell'ambito

della coppia o della famiglia all'università, nelle scuole, nella diocesi, nei consultori, psicologi, sociologi, ospedali, ecc.

Per iniziare si può decidere un ciclo di incontri con l'esperto che più sembra idoneo. Conviene verificare la sua competenza e la sua eloquenza!

Un Centro Famiglia segue lo stile della crescita in famiglia: è lento ma non si ferma mai. Si mangia ogni giorno, si pulisce ogni giorno, ogni giorno si scopre qualcosa di nuovo.

Pian piano il Centro può sempre meglio rappresentare i diversi aspetti della vita sponsale-familiare che toccano tutti gli aspetti della vita della Chiesa e della società!

In che modo? Attraverso la fondazione di sezioni. Anche le sezioni si istituiscono secondo un principio molto semplice: se una persona se ne assume la responsabilità il gruppo di coordinamento decide democraticamente se questa specifica sezione è da istituire e se la persona proposta ne possa essere la responsabile.

Il responsabile della sezione propone con i suoi collaboratori le iniziative e il gruppo di coordinamento approva oppure no.

Possibili sezioni:

“Pubblicità” di centrale importanza la produzione di volantini, manifesti, articoli sui giornali, interviste alle TV locali, ecc. ma il coinvolgimento più efficace è sempre l’invito personale e concreto!!!

“Vita coniugale”: le dinamiche tipiche della coppia dal punto di vista spirituale, psicologico e sociologico

“Pedagogia”: tutto ciò che riguarda l’educazione dei figli e dei nipotini in famiglia

“Famiglia e scuola”: la scuola come evento familiare, ecc.

“Famiglia e società”: interazioni tra società e famiglia, interpretare la civiltà e progettarla

“Famiglia e politica”: leggi sulla famiglia, iniziative, ...

“Famiglia e Chiesa”: conoscenza dei documenti della Chiesa sulla famiglia, iniziative e istituzioni per la famiglia nelle diverse diocesi in Italia e nel mondo, ufficio famiglia CEI e del pontificio consiglio per la Famiglia,...

“Famiglia e paesi in via di sviluppo” collaborazione con le diverse missioni

“Famiglia e immigrati” iniziative per incontri con le etnie presenti nella città

“Il tempo libero” Gite, escursioni

“Famiglia e cultura” arte, musica, canto, opera, ecc. in famiglia

“Famiglia e tradizioni vitali” Giochi, canti, balli, ricette da imparare e trasmettere che può costituire il tesoro familiare

“Famiglia fai da te” Corsi di cucito, di cucina, di idraulico, elettricista e muratore domestici, ...

Progetto di rigenerazione umana e cristiana

della persona, della Chiesa e della società

nel sacramento dell'intimità e della quotidianità nuziali

Nell'intimità e nella quotidianità coniugale sacramentale la coppia rinasce alla sua vera identità umana e cristiana, l'approfondisce e la sperimenta in modo del tutto particolare.

Questa affermazione può suonare inconsueta e forse anche incredibile. Tento in seguito di chiarire quanto intendo esprimere con queste parole.

Identità umana e intimità nuziale

La persona umana costruisce la sua identità umana, la percezione di sé, la conoscenza e l'amore di sé soprattutto nei primi anni della sua vita fino all'adolescenza, soprattutto quelle più viscerali e profondi che spesso fanno da premesse a una buona parte dell'autoeducazione che potrebbe seguire nella gioventù e poi nella maturità.

Non poca di quest'identità personale è frutto del rapporto con il mio corpo o meglio se la conoscenza passa tutta per i sensi quasi tutto ciò che so, sento e voglio di me è passato per il mio corpo. Per la maggior parte di noi i primi mesi di vita sono un bagno di lode, di coccole, di parole dolci e di baci su tutto il corpo e per tutto ciò che facciamo con il nostro corpo. Ci viene garantito una percezione molto positiva del nostro corpo sia in quanto al suo essere, sia in quanto alle sue proporzioni e anche in quanto alle azioni che compio attraverso di esso. L'esperienza originale del nostro corpo dovrebbe colmarci con una gioia profonda per ogni parte del nostro corpo e per ciò che possiamo compiere attraverso di essa. Dovremmo essere strafelice ad essere nel nostro corpo e ad essere il nostro corpo. Pare però che non sia così. Anzi, molti di noi non hanno un buon rapporto con il proprio corpo e fanno fatica a starci dentro.

Che cosa è successo dopo la prima esperienza positivissima della nostra corporeità e la condizione attuale? Il bambino dopo qualche settimana di vita comincia a fare esperienza con un fenomeno traumatico: il male. Scopre che le sue mani, prima tanto lodate e bacciate possono diventare oggetto di rimprovero verbale o di percosse fisiche, così il sedere, così gli orecchi, così le guance. Scopre che ogni parte del suo corpo gli potrebbe procurare del male. Anche solo mettere il capellino può procurare pianti strazianti al piccolino che ha solo poche settimane di vita. Il male come non-piacere si

infilata pian piano tra me è il mio corpo, tra me e la realtà che mi circonda, tra me e me stesso. Dipende molto dalla bravura, dall'amore intelligente dei genitori riuscire a far capire al bambino che i rimproveri non riguardano il suo essere, ma solo delle azioni specifiche che mettono a rischio la stessa vita del bambino. Comunicare questa distinzione è molto difficile perché la maggior parte dei genitori non riesce neanche in se stessi distinguere la preziosità del proprio essere e le azioni cattive da evitare ma tendono anche loro ad identificarsi con le proprie azioni e perciò si esaltano quando fanno cose che ai loro occhi sono buone e si disprezzano se compiono azioni che ai loro occhi sono cattive. Per la percezione della bontà del proprio essere corpo ed anima rimane poco spazio.

Essendo però alterato il rapporto con il proprio corpo tutto il relazionarsi con chi e che cosa mi circonda diventa problematico. Diffidenza o indifferenza possono diventare atteggiamenti universalizzati verso quasi tutto quanto è la mia vita. Solo ciò che offre piaceri immediati rimane desiderabile con il rischio di diventarne dipendente.

La presentazione è molto sommaria perché ha uno scopo unico: evidenziare come la percezione del corpo influisce sulla percezione di tutta la realtà.

Data questa premessa si può intuire come l'intimità coniugale ha un potere immenso sulla

percezione del proprio corpo. Nell'intimità nuziale sperimento di nuovo il bagno originale di lode, di tenerezza, di parole dolci che il mio corpo ha suscitato da neonato. Il mio coniuge mi rivela e mi fa sperimentare l'amabilità estatica di tutto il mio corpo. Tutto il mio corpo in tutti i suoi dettagli è in grado di suscitare gioia in colui/lei che mi ama. I baci, le carezze, le dolci parole imprimono letteralmente nel corpo la sua preziosità. Le tenerezze agiscono direttamente sulla memoria del corpo aiutato da migliaia di ormoni che agiscono sul cervello.

Qui si tratta di un rito d'amore antico decine di migliaia di anni sul quale si fonda l'umanità e dal quale ogni organismo umano è costituito 60 mila miliardi di volte. Genetica e tradizione millenaria conferiscono a questo atto un'autorevolezza inaudita che supera l'autorevolezza degli atti dei propri genitori e di qualsiasi altra persona sul mio corpo. Possiamo perciò dire che questo atto è intimamente vero, vale a dire ciò che esprime è fondato nelle persone che lo compiono. E' l'atto-celebrazione che fonda l'umanità, vale a dire tutto ciò che l'umanità è dipende da quest'azione! E' l'azione che realizza il Sì più forte e convinto all'umanità come tale. Questo atto include perciò i sì a tutto ciò che è umano anche in me stesso!

In questo senso è l'attuazione dell'ufficio di marito e di moglie che trascende il semplice agire delle singole persone e manifesta ed afferma verità antichissime e profondissime che si

sottraggono alla manipolazione umana: l'amabilità e preziosità della vita umana che si realizza nel corpo e sulla quale si basa l'esistenza di tutto il genere umano. L'amplesso intimo rappresenta l'origine di ogni uomo, perciò si sottrae alla pura soggettività e riveste il valore oggettivo di manifestare e di far sperimentare la preziosità incommensurabile della stessa umanità rappresentata dall'unione dei due coniugi, come la genetica attesta.

Ciò richiede da coniugi di credere in ciò che si manifestano: vale a dire alla preziosità, amabilità e "gioiabilità" oggettive e soggettive di tutta la vita che è nei loro corpi! Questo atto coniugale con la sua gioia estatica è più autorevole del mio soggettivo sentirmi. Gli ormoni sessuali aiutano immensamente a poter recepire e poter aderire in modo estatico all'altro e a me stesso in modo da rendere ineffabile la celebrazione dell'unione, dell'umanità ... della mia vita.

Il lavoro nuziale che dovrebbe seguire è l'aggiornamento nuziale della percezione del proprio corpo, della propria vita intera alla luce della celebrazione del coito.

Tutto quanto porto nel mio corpo è all'origine della gioia estatica dell'amplesso. Per questo motivo tutto ciò che sono e compie con le parti del mio corpo in sintonia con la sua dignità è motivo di profondo amore e di intima gioia. Questa frase implica una rivoluzione per la

concezione della mia vita e fa sperimentare il potere immenso dell'atto coniugale che trascende completamente il semplice atto sessuale. In esso celebriamo la vita delle mie mani, dei miei piedi, dei miei occhi, il mio pensare, il mio parlare, il mio scrivere e qualsiasi altra espressione della mia vita umana. Ciò che origino e ciò che rappresento con immenso piacere nella celebrazione del coito dovrei poi amare e rendere oggetto di gioia durante tutto l'arco della mia giornata!

Tutto posso scoprire alla luce dell'intimità nuziale come fonte di grande gioia e di realizzazione di vera umanità: cucinare, lavare, fare la spesa, lavorare, camminare, gli spazi e i tempi sono tutti amati nell'intimità in quanto parte della mia vita. Se faccio celebrare la mia vita nell'intimità e la faccio essere motivo di intima gioia per il mio coniuge devo fare anche la stessa cosa con proprio quegli aspetti di vita che dono!

Così comincerò a riappropriarmi del mio corpo in tutti i suoi dettagli, dell'anima che lo vivifica e che mi apre a tutto il mondo, della casa, degli spazi, dei momenti, della città, degli amici e parenti, delle istituzioni, della cultura, della musica, del tempo libero, della tecnologia, della politica e della fede perché tutto questo è la mia vita che viene celebrata dal mio coniuge nell'intimità con l'autorità massima che una persona può avere su un altro: l'amore. Quanto più si sta insieme tanto più aumenta quest'autorevolezza perché sempre meglio

conosce la mia vita che celebra! Perciò con ogni atto intimo dovrebbe cadere un pregiudizio mio che riguarda l'amabilità della mia vita in tutti i suoi dettagli e nella sua interezza.

Nella misura in cui acquisto questa consapevolezza nuziale di tutta la mia vita potrò anche cominciare a celebrare consapevolmente i diversi aspetti della nostra vita nell'intimità coniugale.

In che modo? Dicendo mentre si bacia l'occhio che cosa si bacia: la cucina così come tu la vedi oppure un evento del passato una gioia procurata con la mano p. e. per una rosa regalata oppure per un dolore dell'infanzia un carezza sul cuore o un bacio sul plesso solare. Non esiste nessuno evento positivo o negativo del passato, del presente o del futuro che non potrebbe essere celebrato nell'intimità ... perché implicitamente viene comunque sempre celebrato in quanto l'amplesso realizza l'unione delle due vite per intere! La consapevolizzazione aumenta la densità della celebrazione, l'unione reale tra i coniugi e la maturazione dei due coniugi in quanto imparano a riconciliarsi con la propria vita ed ad amarla in tutte le sue manifestazioni.

Identità cristiana e intimità nuziale

Il sacramento del matrimonio impregia in modo ineffabile la celebrazione del coito in quanto in essa non viene solo celebrata la vita umana dei due coniugi come illustrato prima ma anche tutta la vita cristiana degli sposi!

Perciò non solo tutta la formazione dell'identità umana può essere recuperata, attuata e resa sperimentabile ma anche quella cristiana!

E' la stessa modalità con la quale si attua l'amplesso a rivelare la sua portata umana e cristiana: avviene se celebrato con dignità senza vestiti. La nudità fa riferimento a cinque grandi eventi umani e cristiani: il paradiso, il proprio concepimento, la nascita, il battesimo e la risurrezione. Sono quattro esperienze di origine e l'esperienza di compimento per eccellenza: la risurrezione. Tutte cinque sono rese presenti in modi diversi nell'intimità coniugale.

Rappresentazione erotica e gioco con i bambini
trasmissione comunicativa di vita

UMANITA' COME FAMIGLIA

Tendiamo a vedere la nostra famiglia come un cerchio chiuso di relazioni nel quale si lascia entrare con difficoltà un estraneo. “My home is my castle.” (la mia casa è il mio castello.) non è solo un detto inglese ma esprime un sentire e pensare molto diffuso anche nei paesi dove il sole dovrebbe allargare di più il cuore.

Di fatto, può succedere che al sud le famiglie siano più aperte dal punto di vista del sentimento, ma con chiusura non intendo dire che una famiglia sia più o meno espansiva ma che abbia una concezione di sé piuttosto esclusiva. Con altre parole i genitori non deducono dalla natura, dalla ricchezza e dalle difficoltà delle relazioni intrafamiliari una concezione adeguata della società e dell’umanità.

So che sto parlando di una cosa difficile e inconsueta. Cerco di spiegarmi meglio.

La famiglia è la cellula di ogni società, di ogni popolo. Secondo il corso normale della natura ogni persona umana viene concepita, cresciuta ed educata in una famiglia. Le difficoltà delle persone che non hanno avuto la famiglia come origine e luogo di crescita adeguate confermano la centralità di questo mistero di relazioni che si chiama famiglia.

Si può dire, perciò: esisto perché ho famiglia.

Ogni essere umano già fisicamente manifesta che prende origine da una famiglia –

l'ombelico – ed è fatto per dare origine a una nuova famiglia – le parti genitali. La stessa cosa vale in modo invisibile per la psiche e l'anima. Tutte e due sono profondamente segnate dalla famiglia d'origine e dal desiderio o dalla paura di dare origine a una famiglia (anche se spesso in un modo molto confuso).

La famiglia in questa luce dà la struttura relazionale fondamentale all'umanità. Ognuno di noi è figlia o figlio, nipotina o nipotino, potenziale sorella o fratello, madre o padre, nonna o nonno con le ricchezze e debolezze che implicano questi rapporti divinamente creati.

Con altre parole ci assomigliamo tutti in un modo incredibile, nel bene e nel male, nelle qualità e nei difetti.

La domanda cruciale sarà allora come posso fare il passo dall'esperienza della mia famiglia d'origine o di fondazione alla percezione dell'umanità come la mia famiglia.

Dalla mia famiglia alla famiglia umana

Subito all'inizio vi voglio presentare un apparente paradosso: quanto più consapevolmente vivo l'appartenenza alla propria famiglia in un modo chiaro, libero e profondo tanto più potrò entrare in contatto con tutta l'umanità come famiglia. In che senso?

Amare la propria famiglia implica amare il proprio essere figlia/o, il ricordo amorevole di come sono cresciuta/o in famiglia, aver una minima consapevolezza delle diverse tappe della mia crescita dal concepimento in poi. Anche se non mi ricordo è necessario essere interiormente riconoscente verso il seno di mia madre e i semi di mio padre anche da un punto di vista fisico. Attraverso questa fisicità Dio ha fatto passare la mia vita. Se non accetto questa modalità specifica mi rifiuto alla mia radice e non mi predispongo bene ad essere altrettanto principio di vita in questo modo così intimo e così fisico.

Posso imparare a vedere ogni uomo in questa luce. Ognuno di noi, di qualsiasi colore sia, a qualsiasi ceto sociale appartenga ha questa stessa origine fisica da un padre e da una madre.

Ognuno di noi è passato più o meno per le parole d'amore e di rimprovero dei propri genitori, o di chi li ha sostituiti.

Ognuno di noi ha imparato da loro a parlare, a camminare, a mangiare a fare la pipì, la popò e a allacciarsi le scarpe.

Ognuno di noi prima è stato imboccato da qualcun altro e poi ha imparato a usare la forchetta e il coltello.

Ognuno di noi ha compiuto prima 4 anni e poi 5 e non viceversa.

Insomma siamo cresciuti in un modo incredibilmente simile grazie alle nostre famiglie pur essendo molto diversi tra di noi. Ma ciò che ci rende simili contiene ed abbraccia ciò che ci rende diversi e non al contrario. Per questo motivo le assomiglianze sono più profonde delle diversità.

Siamo più fratelli che diversi.

Raggiungere questa consapevolezza è un primo passo verso la scoperta dell'umanità come mia famiglia.

Dal punto di vista della tecnologia

Oltre a questo punto di vista esistenziale familiare possiamo notare come negli ultimi decenni un nuovo sentirsi umanità è stato favorito enormemente dalla tecnologia. La globalizzazione, il ridurre sempre di più le distanze temporali e geografiche tra i continenti, le nazioni e le persone in generale potrebbe favorire un nuovo sentirsi famiglia umana.

Internet, la televisione, la radio, il giornale, il cellulare, l'aereo ci permettono di conoscere sempre più velocemente e contemporaneamente gli eventi mondiali, aiutano a accorciare le distanze tra le persone e ad approfondire in un modo nuovo i rapporti con maggiore intensità.

Purtroppo avviene proprio il contrario attraverso questi mezzi di comunicazione e di trasporto. Favoriscono l'isolamento, chi in internet, chi nella televisione o nella radio, o che si fa schiavo del proprio cellulare.

Questi mezzi di comunicazione sono così potenti perché corrispondono a desideri profondi della nostra anima: il desiderio di conoscere, di sapere, di godere senza doversi donare o impegnare, di riposarsi dalla propria vita ecc.. Tutti bisogni genuini che però, attraverso questi mezzi, vengono assolutizzati e rendono la persona schiava della sua attuazione.

L'uso di questi mezzi viene portato nel suo vero contesto se li considero funzionale alla crescita della mia vita in termini di maggiore libertà e gioia. Così mi aiuteranno a crescere in quella consapevolezza che di per sé favorirebbero: che ci portano più vicino l'uno all'altro.

Globalizzazione porterà così davvero a un sentire e sperimentare più profondo dell'umanità come famiglia che si conosce sempre meglio e che si ama sempre di più.

Dal punto di vista divino

In principio una coppia

Umanità come famiglia è il progetto iniziale che Dio ha su tutte le nazioni di tutti i tempi.

Costituendo una coppia umana come origine di tutti gli uomini rivela chiaramente che l'umanità per sua natura è famiglia: tutti, infatti discendiamo dalla stessa coppia originale, tutti siamo perciò fratelli.

Pur avendo perso l'unità originale si continua a riattualizzare questo dinamismo familiare in ogni coppia che si unisce: diventa di fatto padre e madre di una moltitudine che cresce da generazione in generazione.

Pur essendo fallito questo affascinante progetto divina della famiglia umana subito all'inizio con lo scivolone della prima coppia e le conseguenze terribili rivelati in Caino ed Abele, vale a dire che d'ora in poi fratelli potranno anche uccidersi (anche oggi qualsiasi assassinio o guerra è fratricidio!!!), Dio ha trovato un modo nuovo ineffabile per ricomporre l'umanità disgregata:

Assume lui stesso la natura umana, si fa uomo per riunire in sé sia il male che separa tutti gli uomini l'uno dall'altro e da Lui sia gli stessi uomini. In Cristo ogni uomo è a casa. In Cristo ogni uomo riposa nella sua Origine. In Cristo siamo liberi da quanto ci separa da Dio e dal fratello. In Cristo si celebra la nuova famiglia umana. Questa famiglia si chiama Chiesa. Chi accetta di essere liberato in Gesù crocifisso e

risorto da qualsiasi male, anche da tutto ciò che può separare dagli altre 5 miliardi di uomini, si inserisce nella nuova umanità creata da Gesù in croce ed attuata dalla Chiesa nella sua parola e nei suoi misteri.

La Chiesa guarisce l'umanità dal morbo della disgregazione, pur avendo spesso i suoi membri contribuito alla divisione nell'umanità. Ma per sua natura, che è la stessa vita di Cristo, può solo guarire, liberare, vivificare, unire nella distinzione e divinizzare l'umanità riportandola al suo unico Padre.

Famiglia umana come ultima parola

Ciò che ora compie Gesù attraverso la sua Chiesa rimane spesso molto nascosto. Ai grandi raduni della gioventù con il Papa si può intravedere che tipo di umanità è in grado di promuovere. Ma verrà un giorno in cui l'umanità come famiglia di Gesù sarà semplicemente LA realtà: dopo la risurrezione.

Siccome la nostra condizione di risorti sarà la nostra condizione definitiva è saggio imparare a considerare la nostra vita in questa prospettiva.

In rapporto all'unità della famiglia umana risurrezione implica alcuni aspetti molto affascinanti. La persona umana risorta partecipa alla visione di Dio così come è. Visione del volto di

Dio implica partecipazione intima al suo modo di vedere e di vivere sia la propria vita divina sia quella di ogni uomo. Grazie alla visione di Dio verremo resi partecipi della vita di ciascun uomo al modo di Dio stesso. Vale a dire la vita di ogni uomo ci sarà cara come la propria vita. E ancora vivrò la storia di ogni uomo e perciò tutta la storia umana come la mia stessa storia in quanto a coinvolgimento e identificazione e partecipazione personale!

Mi diventerà tutta la storia dell'umanità familiare come la mia stessa vita. Ogni epoca storica, ogni angolo della terra farà parte della mia esperienza personale della vita nella visione di Dio. Sentirò tutti gli arabi, tutti i cinesi, africani, americani, milanesi leccesi siculi come un altro me stesso! Ecco la prospettiva cristiana dell'umanità come famiglia.

Partiamo con la certezza che si realizzerà in un modo vertiginoso. Questo sarà la vera Chiesa!!! Questa sarà la vera umanità.

Sapere che le cose un giorno andranno a finire così aiuta tantissimo ad interessarsi già da ora ad altre culture, lingue, geografie perché un giorno amerò ogni persona di qualsiasi epoca o nazione come me stesso.

Per la riflessione

Ho mai percepito l'umanità come mia famiglia? In quali occasioni mi sento particolarmente partecipe della sorte dell'umanità?

Mi interesse di altre culture, lingue e paesi?
Quando incontro uno straniero lo avvicino o lo evito?

*In che rapporto sto con le nuove tecnologie?
Favoriscono in me una maggiore consapevolezza
di essere sorella/fratello di tutti gli uomini?*

*Riesco a vedere Dio come Padre di tutti gli
uomini e Gesù come colui che tutti unisce? La
prospettiva di risurrezione spiegata sopra mi aiuta
a sentire più vicino chi mi è lontano?*